La vittoria serba si mostra sempre maggiore

70.000 prigionieri e 120 cannoni - Belgrado rioccupata dai Serbi - L'affondamento della corazzata turca "Messudijé"

La situazione

Che i comunicati, coi quali gli Stati Maggiori dei singoli paesi belligeranti danno al pubblico internazionale di giorno in giorno notizie della situazione, non rappresentino e non possano rappresentare la verità nel senso matematico, la verità pura ed assoluta, quale la vedrebbe un neutrale che contemplasse le vicende dalla fredda tranquillità della luna, si comprende. Al meglio dai comunicati dei belligeranti si deve attendere una verità vista traverso lenti speciali, anzi specialissime, d'ingrandimento per i successi proprii, di diminuzione per quelli degli avversarii, e con non infrequenti eclissi nei momenti opportuni, che sono poi i momenti inopportuni. E con queste riserve i comunicati delle varie parti hanno, in questa guerra, rappresentata una approssimazione alla verità, quale forse non si è mai avuto, e di ciò va dato lode ai loro compilatori, si trovino oggi a Parigi o a Berlino, a Londra o a Pietrogrado.

Non possiamo però aggiungere Vienna a questa menzione onorevole. La capitale della duplice monarchia si è distinta e separata da tutti, sino dall'inizio della guerra, per l'ariostesca disinvoltura delle sue informazioni ed affermazioni, per la prestidigitazione degli insuccessi in successi, delle sconfitte in vittorie, per la moltiplicazione e la divisione del favorevole e dello sfavorevole. Ed un epico esempio di queste varie disinvolture, ce lo regalano i comunicati con cui essa ha seguiti gli ultimi avvenimenti nel teatro dei Balcani.

Tutti ricordano ancora il magniloquente linguaggio con cui per otto o dieci giorni di seguito il generale Potiorek celebrò le proprie gesta traverso il territorio serbo; anzi, non contentandosi dei successi, sempre qualificati come decisivi, già ottenuti, questi comunicati scontavano generosamente l'avvenire, affermando che la resistenza serba era già totalmente spezzata, e promettendo la conquista completa e la fine della guerra per il prossimo Natale... Vennero poi le prime notizie dei successi, di mano in mano più importanti, della controffensiva serba, alla quale i comunicati austriaci opposero, prima la smentita, poi il disprezzo del silenzio. Perfino ieri l'altro, quando le notizie del disastro sofferto dall'ala sinistra austro-ungarica al sud di Valjevo, davano i più minuti e precisi particolari, con dati e non cifre, il comunicato di Vienna rispondeva sprezzantemente, dichiarando che i Serbi avevano avuto qualche successo di secondo ordine, da essi « smisuratamente esagerato », e dando le solite spiegazioni eufemistiche della ritirata che aveva luogo dopo un'avanzata tanto celebrata. Iersera finalmente Vienna ha dovuto fare un passo ulteriore nel riconoscimento dell'avvenuto, dichiarando che non solo l'offensiva austriaca aveva dovuto essere abbandonata di fronte ad un nemico superiore, ma che un ulteriore movimento di ritirata ha dovuto avere luogo da parte delle forze austro-ungariche, che da molte settimane combattevano in modo brillante, audace, ma « ricco di perdite ». Se non che, concludeva il comunicato, di fronte a questo abbiamo a nostro credito la presa di Belgrado...

Quasi alla stessa ora, un comunicato ufficiale serbo annunciava che le truppe di Re Pietro, dopo violenti combattimenti, sono rientrate in Belgrado. Decisamente gli estensori dei comunicati austro-ungarici sono perseguitati dagli avvenimenti.

Nella Galizia occidentale pare invece si debbano registrare successi di una notevole importanza da parte degli Austro-Tedeschi: diciamo « pare » perchè gli effetti del sistema d'informazioni austriaco, sopra illustrato, è di rendere perplessi anche di fronte alle affermazioni confortate da fatti precisi.

Osservammo già ieri che la ripresa di Neu-Sandec, sul corso del Dunajez, la quale implicava che i Russi, già spintisi con le loro forze avanzate a pochi chilometri a sud di Cracovia, avessero dovuto retrocedere notevolmente, pareva rappresentare l'inizio di una grande azione austro-tedesca, avente per scopo principale di salvaguardare l'Ungheria dalla minaccia di una invasione moscovita. La Germania ha prestate forze proprie anche a quest'azione, ciò che confermerebbe la voce dell'appello, alquanto minaccioso, fatto al Kaiser dagli Ungheresi, i quali non intendevano che le loro truppe servissero a proteggere dall'invasione la Germania mentre l'Ungheria rimaneva abbandonata alla sua sorte.

Questo movimento, secondo le ultime notizie, avrebbe continuato a svolgersi con notevole celerità. Secondo un comunicato austriaco, dopo una serie di combattimenti coi Russi in ritirata anche Dukla sarebbe stata rioccupata dagli Austro-Tedeschi, a oltre sessanta chilometri da Neu-Sandec. Un comunicato russo alla sua volta avverte che al colle di Dukla si segnalano movimenti di truppe austriache. Le informazioni collimano; se non che quelle di Vienna rappresenterebbero la rioccupazione di Dukla come continuazione dell'azione di Neu-Sandec, mentre quelle di Pietrogrado fanno pensare piuttosto all'intervento di altre truppe nemiche per le valli dei Carpazi. Ancora: combattimenti importanti non pare vi siano stati, e non è chiaro se quanto è avvenuto sia la conseguenza di azioni campali, o di necessità strategiche, che abbiano obbligati i Russi a ritirare la loro sinistra, che su Cracovia si spingeva innanzi assai, sulla linea di schieramento che passa per Lowicz e ad est di Lodz. Ma quali ne siano state le ragioni, questa retrocessione e questo abbandono delle posizioni con cui i Russi minacciavano di tagliare le comunicazioni di Cracovia col territorio austro-ungarico, anche se imposta dalle più alte ragioni militari, non rappresenta meno per i Russi uno scacco della loro strategia, che potrà essere solo temporaneo, ma che certo li allontana per ora dalla grossa preda su cui stendevano già le mani. E rappresenta pei Tedeschi un successo, nel senso sia pure minore della protezione ad ogni costo delle proprie frontiere, in quanto ritorna ad allontanare la minaccia d'invasione della Slesia.

Ma, in questa immensa battaglia che si sta svolgendo dalle rive del Baltico allo spartiacque dei Carpazii, pare che ogni vantaggio ottenuto su un punto da una parte, debba essere equilibrato da un altro svantaggio ottenuto su un altro punto della parte opposta. Mentre infatti le necessità strategiche e la pressione vittoriosa austro-tedesca costringe i Russi a ritirare la loro minaccia al sud-est di Cracovia; la controffensiva russa, iniziata già da qualche giorno nella Polonia settentrionale nel distretto di Mlava, secondo i comunicati russi sarebbe stata coronata dal successo su tutto il fronte. I Corpi tedeschi, che discendendo da Thorn lungo la destra della Vistola, e da Soldau, avevano fatto impeto contro le posizioni russe da Ciecanow a Prasnycz — e di questa ultima i Tedeschi annunciarono anche per un momento la presa — sarebbero ora stati battuti su tutto il fronte, e sarebbero in ritirata verso la loro frontiera, inseguiti dalla cavalleria russa che infligge loro perdite gravi. I Tedeschi, che nei giorni scorsi sembravano dare assai importanza a questo teatro, oggi tacciono, e il silenzio è significativo. Che se poi questo scacco dell'offensiva tedesca sulla destra della Vistola e la loro ritirata verso la propria frontiera, oltre che gli effetti locali possa avere ulteriori e più importanti e gravi effetti sulla situazione generale, che ha il suo centro organico al di là della Vistola, nella Polonia centrale, non ci pare oggi possibile giudicarlo. Bisognerà vedere sino a che punto la offensiva russa abbia colpito i Tedeschi nel settore di Mlava, e se questa ritirata della loro sinistra, operante oltre la Vistola, costituisca un indebolimento grave pel centro che si appoggia alla riva sinistra del fiume.

Dal punto di vista generale dobbiamo constatare che fino ad ora questa interminabile battaglia della Polonia, non ha dati successi strategici definitivi nè per una parte nè per l'altra. E per questo riguardo essa si è svolta finora come una battaglia di logoramento, nella quale gli eserciti delle due parti vanno perdendo della loro efficienza senza conseguire un risultato. Ed è curioso notare, per rispetto a questo logoramento che, al calcolo di Berlino, fatto giorni sono, che la battaglia avesse finora costato ai Russi 150 mila uomini, risponde un calcolo da Pietrogrado, che fissa le perdite subite dai Tedeschi in una cifra eguale.

L'audace e bella impresa, compiuta dal sottomarino inglese « B. 11 », penetrando nei Dardanelli e silurando la vecchia corazzata turca, la *Messudijè*, produce una viva impressione sopratutto per il fatto che essa, dopo il *raid* italiano condotto dall'ammiraglio Millo, e con più fortuna di esso quanto agli effetti, rappresenta la violazione della incolumità dei Dardanelli, e può parere il preludio di più importanti avvenimenti da questa parte. Non pare infatti facile che l'Inghilterra voglia rinunciare alla prova del forzamento dei Dardanelli, la quale riuscendo aumenterebbe il prestigio effettivo del suo dominio dei mari, e costituirebbe un colpo al cuore del nemico che ora la minaccia nell'Egitto. Per i competenti poi particolarmente interessante riesce l'impresa del sottomarino inglese dal punto di vista tecnico, per le difficoltà superate passando sotto un campo di mine, in un braccio di mare angusto e percorso da rapide correnti.

Nessun tentativo di pace dell'Austria presso la Serbia

VIENNA, 14.

Nei giornali giunti dall'estero si rileva che qualche tempo fa fu sparsa la voce che l'Austria-Ungheria pel tramite di uno degli Stati Balcanici avrebbe fatto presentire la Serbia per sapere se questa sarebbe stata disposta a concludere privatamente la pace con la Monarchia.

Siamo autorizzati a dichiarare che non vi è una sola parola di vero ...

I Serbi hanno ripreso Belgrado

NISCH, 14.

Un comunicato ufficiale dice:

" Le truppe serbe, dopo violenti combattimenti, sono rientrate a Belgrado ".

"Abbiamo sgombrato Belgrado volontariamente", dice il comunicato ufficiale austriaco

VIENNA, 15.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

La situazione operativa creata dalla necessità di ripiegare la nostra ala destra, fece apparire opportuno l'abbandonare preventivamente anche Belgrado.

La città è stata sgomberata senza combattimento.

Le nostre truppe hanno sofferto in seguito alle fatiche ed ai combattimenti; esse però sono animate dal migliore spirito.

Gli Austriaci cacciati da tutta la Serbia

70.000 Austriaci prigionieri e 120 cannoni catturati

La Legazione di Serbia comunica il seguente dispaccio da Nisch, 14:

Dopo dieci giorni di energica offensiva l'esercito serbo ha cacciato il nemico dalla Serbia. Oggi Belgrado è nuovamente nelle mani dei Serbi, i quali hanno riportato anche là una grande vittoria. I due corpi d'armata austriaci XVII e VIII sono stati battuti. Per l'esercito austriaco è stata una completa sconfitta.

L'enorme bottino dimostra quale disfatta abbia subito l'esercito austro-ungarico dal suo ingresso in Serbia. Oggi si trovano come prigionieri in Serbia 70 mila soldati ed oltre 500 ufficiali dello esercito austro-ungarico. I Serbi hanno preso 120 cannoni, 10 mitragliatrici, una grande quantità di munizioni da artiglieria e da fanteria, di materiale sanitario, del genio, di artiglieria, di uniformi militari, di automobili, di carriaggi, di cavalli, tre bandiere, una intera musica militare e molto materiale di intendenza e di provvigioni.

Il morale delle truppe serbe è elevatissimo e la gioia indescrivibile.

Tribù albanesi contro la Serbia?

BERLINO, 15.

Secondo una informazione da Costantinopoli alla « Frankfurter Zeitung », le tribù nord-albanesi si preparano a marciare contro la Serbia.

E' una notizia che, dal principio della guerra, i giornali tedeschi ripetono ad intervalli regolari. Se non era da escludersi un'agitazione albanese contro la Serbia come conseguenza dell'invasione austriaca, il fatto che gli Austriaci sono stati respinti al confine la rende oggi come quattro mesi fa improbabilissima.

E' notorio ad ogni modo che i Serbi si sono premuniti contro questa eventualità, rimanendo al confine albanese delle truppe di secondo bando che non avrebbero potuto impiegare utilmente contro l'Austria, ma che sono efficacissime nella guerriglia.

La ferrovia Nisch - Salonicco ristabilita

SALONICCO, 15.

Le comunicazioni ferroviarie tra Salonicco e Nisch sono ristabilite.

La pressione austriaca in Galizia costringe i Russi a ritirarsi sul San

Gli Austriaci continuano ad inseguire i Russi nella Galizia occidentale.

Il comunicato austriaco

VIENNA, 14.

Un comunicato ufficiale, in data d'oggi, mezzogiorno, dice:

L'inseguimento dei Russi nella Galizia occidentale è stato continuato ed ha guadagnato ovunque terreno verso nord con combattimenti più o meno grandi. Adesso anche Dukla è di nuovo in nostro possesso.

Le nostre colonne che si sono avanzate al di là dei Carpazi fecero ieri e ieri l'altro novemila prigionieri e catturarono dieci mitragliatrici.

La situazione sul nostro fronte da Rajbrot fino all'est di Cracovia e nella Polonia meridionale è immutata.

A nord di Lowicz i nostri alleati hanno continuato ad avanzare verso la Bzura inferiore.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 14.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: Il 13 dicembre non si segnala su tutto il fronte alcun cambiamento importante. Nella direzione di Mlawa abbiamo continuato a respingere le truppe tedesche che sono in ritirata. Sulla sponda sinistra della Vistola non si è prodotto alcun cambiamento. Al colle di Dukla si segnalano movimenti di truppe austriache.

La mossa a sud di Cracovia è il risultato del viaggio di Tisza

LONDRA, 15.

Si ritiene che la mossa a sud di Cracovia sia il risultato del viaggio del conte Tisza in Germania per convincere il Kaiser e lo Stato maggiore tedesco sulla necessità di arrestare l'invasione russa nell'Ungheria per non provocare il malcontento del paese.

Mandano da Pietrogrado che l'Austria avrebbe avuta l'autorizzazione di ritirare truppe dalla Serbia per concentrare tutti i suoi sforzi allo scopo di tenere il nemico lontano dalle sue frontiere. Ma la conseguenza del ritiro prematuro da Belgrado di divisioni austriache è stata indubbiamente la disfatta subita per mano dei serbi.

La delusione degli Alleati per i resultati della Russia secondo voci germaniche

BERLINO, 15.

La « Koelnische Zeitung » si occupa della delusione degli Alleati sulla valanga russa, che avrebbe dovuto abbattersi sui Tedeschi. In questi quattro mesi di guerra la Russia, pure impegnando le sue maggiori forze — non è riuscita nè a giovare agli Alleati, nè a migliorare la sua posizione balcanica. Anzitutto la politica della Triplice Intesa non è riuscita che alla rovina di due piccoli Stati.

Del resto, la Triplice Intesa spera ancora in Roma; ma invano, perchè gli italiani possono, secondo il loro proprio proverbio, essere malaccorti a parole e non a fatti. Nella Camera italiana si è parlato di una vittoria della democrazia sul militarismo tedesco; ma gli italiani sono troppo intelligenti per non capire che il militarismo tedesco è sempre assai meno pericoloso di quello coloniale della Francia e del marinarismo inglese.

LA CORAZZATA TURCA « MESSUDIJÈ » SILURATA DAL « B 11 »

Un "raid" inglese nei Dardanelli

Il sottomarino "B 11" silura la "Messudijé"

LONDRA, 14.

L'Ammiragliato comunica:

« Il sottomarino inglese « B. 11 » è entrato ieri nei Dardanelli e — malgrado una forte corrente — si immerse sotto cinque file di mine e torpedinò la corazzata turca « Messudijè » che custodiva il campo delle mine. Quantunque fatto segno dal fuoco dell'artiglieria nemica, il sottomarino ritornò interamente incolume dopo successive immersioni e dopo essere rimasto immerso per nove ore consecutive durante una di queste immersioni. L'ultima volta scorse la « Messudijè » che affondava dalla parte di poppa ».

Il comandante del "B. 11"

LONDRA, 15.

Dopo la vittoria alle Falkland, ecco la impresa dei Dardanelli. La stampa e la opinione pubblica sembrano attribuire al « raid » del « B 11 » un'importanza morale anche maggiore della battaglia alle Falkland.

Il « B 11 », l'eroe dell'impresa, era uno dei più vecchi sommergibili inglesi. Varato nel 1905, esso stazza 280 tonnellate in emersione e 313 immerso. Può navigare alla superficie a 13 nodi, con motori a scoppio di 600 cavalli, ed a 8 nodi immerso, con una motrice elettrica di 200 cavalli. A velocità ridotta la sua autonomia alla superficie oltrepassa le mille miglia.

Lo comanda il tenente di vascello Holbrook, uno specialista di sommergibili. E' normalmente di stanza a Malta.

Non si sa qui se l'attacco del « B 11 » preluda al forzamento dei Dardanelli da parte della flotta anglo-francese. Certo la presenza di qualche vecchia nave antiquata a Ciamak Kalessi non costituiva per il forzamento dello stretto la maggiore difficoltà, perchè le navi inglesi ne avrebbero avuto ragione più facilmente che dei forti. Per contro i forti sono stati durante la guerra italo-turca riarmati con materiale modernissimo, e specialmente con grossi obici da tiro curvo, pericolosissimi in uno specchio d'acqua minato, dove i passaggi sono trigonometrati dalle batterie.

Il discorso del Sultano alla Camera turca

inneggia ai buoni rapporti con la Bulgaria

COSTANTINOPOLI, 15.

E' stato aperto il Parlamento con un discorso del Trono. Il Sultano si è recato ad assistere alla seduta ed è stato applaudito da numerosa folla. Nella tribuna imperiale avevano preso posto i Principi, il Khedivè d'Egitto e il maresciallo Von der Goltz.

Il discorso del Trono è stato letto dal primo segretario del Palazzo.

Eccone il testo:

« Rendo grazie a Dio per aver voluto permettermi di aprire, dopo lo aggiornamento di un mese, la prima sessione dell'assemblea nazionale, la quale, in seguito alle terze elezioni, avrebbe dovuto riunirsi ai primi di novembre, e vi do il benvenuto.

« Stavamo spiegando tutti i nostri sforzi per prevenire le difficoltà estere, togliendo di mezzo le questioni pendenti che non mancavano a quando a quando di turbare le nostre relazioni con le Potenze e stavamo applicando le riforme, quando sopravvenne la grande crisi risultante dal colpo arrecato su vasta estensione alla pace generale dell'Europa.

L'attacco della Russia

« La questione della difesa e la tutela dei nostri diritti e dei nostri interessi politici dovendo naturalmente andare innanzi a tutto, ordinai, al tempo stesso che la dichiarazione della nostra neutralità, la mobilitazione di tutte le nostre forze di terra e di mare. Mentre il nostro Governo imperiale era fermamente deciso a perseverare nella sua neutralità armata, avendo la nostra flotta imperiale subito un attacco da parte della flotta russa nel Mar Nero ed avendo la Russia, l'Inghilterra e la Francia intrapreso subito ostilità effettive inviando alle nostre frontiere truppe e navi da guerra, io, con la grazia di Dio e con l'aiuto del Profeta, dichiarai lo stato di guerra contro queste Potenze ed ordinai l'avanzata delle mie truppe che si trovavano sulle frontiere.

« La necessità di annientare con la forza armata la politica distruttiva seguita in ogni tempo contro il mondo islamico dalla Russia, dalla Francia e dall'Inghilterra, avendo preso il carattere di un obbligo religioso, ho, in conformità dei relativi fetwas, chiamato tutti i Mussulmani alla guerra santa contro queste Potenze e contro quelle che vengono loro in aiuto.

« Il coraggio e il valore di cui danno prova i miei eserciti imperiali sulle frontiere e la nostra flotta nel Mar Nero avranno il più gran posto fra i fatti eroici della nostra storia. L'ordine e la premura coi quali è stato risposto al decreto di mobilizzazione e così pure gli sforzi straordinari che sono stati spiegati per procurare gli approvvigionamenti militari hanno provato che la nostra nazione forma per la salute della patria un blocco unito di patriottismo. Questo bell'atto di patriottica devozione è giustamente degno di approvazione.

« Spero che la nostra Assemblea nazionale darà nelle sue discussioni e nei suoi lavori prove di unione e di concordia ed attendo che essa esamini con rapidità le modificazioni alla Carta costituzionale relativamente all'equilibrio dei poteri ed ai crediti militari che saranno proposti dal nostro Governo esecutivo nonchè gli altri progetti di legge che saranno pure presentati.

L'amicizia con la Triplice e la Bulgaria

« Sono persuaso che le nostre forze di terra e di mare, come anche i combattenti mussulmani chiamati per ordine dello Cheriat alla guerra santa contro l'Inghilterra, la Francia e la Russia, aggiungeranno brillanti vittorie in Asia ed in Africa alle successive vittorie riportate in Europa contro i comuni nemici dai gloriosi eserciti delle nostre alleate Germania ed Austria-Ungheria e che l'Onnipotente riserverà piena felicità e gloria al nostro Impero nonchè ai Mussulmani del mondo intero che ricorsero alle armi per difendere il diritto e la giustizia. I privilegi speciali concessi in passato dal nostro Governo agli stranieri avendo perduto col tempo il loro carattere e la loro portata e avendo preso una forma nociva che arreca offesa al nostro diritto sovrano, ho ordinato la soppressione di tutti questi privilegi che non erano compatibili con alcun principio di diritto internazionale ed erano raccolti sotto il nome di Capitolazioni ed ho stabilito sul territorio del mio Impero una situazione corrispondente al regime di diritto internazionale.

« Sono soddisfatto che le nostre relazioni con gli Stati che non hanno preso parte alla guerra generale siano sincere e amichevoli e che siano tali specialmente con la nostra vicina, la Bulgaria.

« Prego Iddio di accordare successo agli sforzi che spiegherete per la salute dello Stato e del Paese e dichiaro aperto il Parlamento ».

Subito dopo la lettura, la Corte si è ritirata e la Camera ha cominciato i suoi lavori.

Halil bey è stato rieletto presidente con 126 voti contro uno, l'emiro Ali pascià, fratello del capo dei ribelli del Marocco, e Hussein Djahid, vice presidenti.

Halil bey, assumendo la presidenza, ha pronunciato un applauditissimo discorso.

I Turchi difendono la civiltà!

Nel suo discorso il presidente Halil ricorda come la Turchia sia stata costretta alla guerra la quale è una lotta per l'esistenza.

« Dobbiamo — egli ha detto — perseverare fino a che non si possa assicurare una pace durevole.

« Noi difenderemo la civiltà e la libertà

dell'Occidente e dell'Oriente insieme coi Tedeschi, i quali, non soltanto sul campo di battaglia, ma anche sul terreno della economia, della amministrazione e dell'organizzazione, hanno dato prova della superiorità del loro genio, insieme coi loro grandi e vittoriosi alleati gli Austriaci e i nostri fratelli Magiari. Sono certo che i Francesi e gli Inglesi, i quali riconosceranno in modo amaro che i progressi dei Tedeschi non possono essere annientati con la forza, si uniranno dopo la guerra a noi ».

Il Presidente termina inneggiando all'esercito e alla marina e ai valorosi eserciti alleati della Turchia.

La guerra turca

Scontri turco-russi

presso il confine persiano

COSTANTINOPOLI, 14.

Il Quartier Generale comunica:

Alla frontiera del vilayet di Van continuano con nostro vantaggio gli scontri fra le truppe russe e i nostri distaccamenti.

La cavalleria russa ha attaccato presso Sarai sulla frontiera persiana la cavalleria turca, i cui contrattacchi sono stati coronati da successo.

I Russi sono stati respinti e dispersi.

A questo proposito dobbiamo però notare che un dispaccio dello Stato Maggiore russo da Pietrogrado, in data 15, informa: « Dal Caucaso si segnalano soltanto poche azioni sull'insieme del fronte ».

Enver pascià partito per il Caucaso

a comandarvi le operazioni turche

ATENE, 15.

Si conferma ora la notizia che Enver Pascià è partito il giorno 9 scorso per il Caucaso a prendervi il comando dell'esercito Turco che opera colà. Taalat bey ha preso l'interim della guerra. Si sa pure che il comandante dell'esercito di Siria proibisce la partenza da quelle regioni dei sudditi stranieri compresi i consoli sudditi di stati neutrali.

CAIMI.

Si preparava un attentato

ad Enver Pascià e al Sultano?

VIENNA, 15.

La Sudslavische Correspondenz *ha da Costantinopoli che le autorità avrebbero scoperto traccie di un attentato contro la persona di Enver Pascià. Due individui vennero arrestati prima ancora che arrivassero in città ed il loro arrivo sarebbe stato segnalato dalle autorità bulgare a quelle turche. In seguito a questo fatto la polizia avrebbe deciso di prendere severe misure di precauzione ogni qual volta il Sultano deve uscire per recarsi alla funzione del Selamlik.*

Complotto contro Von der Goltz?

LONDRA, 15.

Il Daily Telegraph *riceve da Pietroburgo: Notizie giunte da Odessa informano che un complotto contro la vita di Von der Goltz è stato scoperto a Costantinopoli. Molte persone altolocate sarebbero coinvolte nel complotto. Sarebbero stati compiuti alcuni arresti ma le indagini proseguono nel più stretto segreto.*

Un nuovo passo a Sofia

dei ministri dell' Intesa

ATENE, 15.

Notizie attendibili da Sofia dicono che i Ministri della Intesa hanno fatto un nuovo passo collettivo accennando alla Bulgaria la necessità di rimanere neutrale, e facendole notare le conseguenze di qualsivoglia manifestazione ostile agli alleati od agli amici della Intesa.

I Ministri ripetettero le precedenti vaghe promesse del miglioramento della situazione della Bulgaria se essa si manterrà neutrale sino alla fine. Qui si afferma che queste promesse non toccano direttamente gli interessi ellenici.

La missione di Von der Goltz

Il giornale « Estia » pubblica che Von der Goltz, nel suo viaggio per Costantinopoli si fermò a Sofia ove ebbe una lunga intervista con Re Ferdinando al quale consegnò una lettera autografa del Kaiser. Proseguendo quindi per Bucarest consegnò un'altra lettera autografa del Kaiser a Re Ferdinando di Romania. Si giudica che la missione della quale è stato investito Von der Goltz presso i due Ferdinandi sia importantissima, data la loro tendenza verso gli imperi alleati.

La « Estia » riconferma la notizia che i poteri di Von der Goltz Pascià in Turchia sono illimitati.

Comandanti inglesi arrestati

Un'altra grave notizia è pubblicata dalla stessa « Estia », cioè che la plebaglia turca di Smirne avrebbe aiutato la polizia ad arrestare il comandante e l'equipaggio di due navi inglesi confinate a Smirne, e li avrebbero quindi dileggiati facendo loro girare la città a suon di una musica carnevalesca, mentre il prefetto della città, Rahmi bey, sequestrava il palazzo dell'inglese Rees, e vi si installava.

CAIMI.

Slatin pascià nominato consigliere intimo

dell'imperatore d'Austria

VIENNA, 15.

L'Imperatore ha conferito al Barone Slatin Pascià la dignità di consigliere intimo.

Slatin Pascià ha rinunziato, come è noto, dopo lo scoppio della guerra, a tutte le sue cariche ed a tutte le sue onorificenze inglesi per mettersi a disposizione della patria.

L'insuccesso austriaco in Serbia

Belgrado è stata il giorno 12 riconquistata dalle truppe serbe. L'occupazione della capitale della Serbia da parte degli Austriaci era avvenuta il 2 dicembre, nel sessantaseesimo anniversario dell'avvento al trono dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Parve, in quel giorno, che il triste destino della piccola nazione balcanica stesse per cominciare, e che ad essa fosse riserbata ormai la sorte del Belgio. Ma pochi giorni dopo i Serbi ritornarono fieramente all'offensiva, ed al decimo giorno di questa violenta offensiva Belgrado è stata riconquistata.

La vittoriosa azione serba richiama dunque ora tutta l'attenzione su quel teatro di guerra che, se non assume l'importanza degli altri maggiori campi della lotta europea, ha tuttavia una rilevante importanza politica nello svolgimento di questa guerra delle Nazioni.

Ai militari apparve, fin dal primo momento, ben diversa da una passeggiata militare l'azione che l'Austria si accingeva a compiere contro la Serbia. A questa convinzione i competenti erano pervenuti per la conoscenza del terreno, delle forze serbe e per il ricordo delle difficoltà incontrate altra volta dalla stessa Austria, quando aveva voluto ridurre alla obbedienza la Bosnia e l'Erzegovina. Ma altre condizioni rendevano più stabile una tale convinzione oggi, poichè si sapeva che l'Austria questa volta avrebbe dovuto superare, oltre le difficoltà del terreno, anche la resistenza di un esercito forte, tenace, organizzato, nonostante le guerre recentemente da esso sostenute, nonchè l'azione accentratrice ed ordinatrice di un Governo.

In un periodo storico di grandi eventi, quando questi incalzano l'uno dopo l'altro, anche avvenimenti relativamente recenti, se non hanno avuto conseguenze gravi, esorbitano presto dall'attualità, per passare nel dominio della storia. Questo mi sembra che possa dirsi della prima azione vittoriosa dei Serbi sulla Drina e sulla Sava, e della loro avanzata in Bosnia. Su tali operazioni è utile oggi sorvolare, osservando solo che, date le risorse della Serbia e le due guerre sostenute negli ultimi due anni, era ovvio prevedere che i Serbi non potessero disporre di mezzi, specialmente logistici, e di servizi, per affrontare una guerra offensiva fuori del loro territorio. Perchè avesse potuto sussistere una tale probabilità di riuscita, era necessario che l'azione d'invasione dell'esercito serbo fosse coadiuvata da una insurrezione del popolo bosniaco; ora, poichè un tale fatto non ha potuto realizzarsi, noi abbiamo assistito ad una faticosa e debole avanzata compiuta con eroismo, ma con scarso effetto. Nè effetto poteva esserci, data la configurazione geografica della Bosnia, se non con l'occupazione di Serajevo. Ma per questa operazione mancavano forze e mezzi adeguati ai Serbi, anche se uniti ai Montenegrini. Inoltre, era da prevedersi che un'avanzata offensiva in forze da parte dell'Austria, dalla Drina e dalla Sava, avrebbe costretto i Serbi, com'è avvenuto, a ritirarsi, non solo, ma a combattere in condizioni d'inferiorità di forze e in terreno non favorevole, obbligandoli ad un ripiegamento che ha finito per costare uomini e materiali. Data ora la superiorità di mezzi e la quantità di forze portate di nuovo, per ragioni essenzialmente politiche, dall'Austria contro i Serbi, questi, pur disputando il terreno accanitamente, onde dar agio al grosso dell'esercito di ritirarsi, hanno dovuto ripiegare nella regione in cui le condizioni topografiche eccezionali del paese offrivano loro un vantaggio sul nemico. Infatti, nel triangolo formato dalla linea della Sava, della Drina e delle due Morave, il terreno che va a mano a mano elevandosi, solcato da profonde vallate strette e coi fianchi impervii, prive di buone strade rotabili, divise fra loro da monti di difficile accesso, non si presta a sviluppo di forze, nè ad impiego di artiglierie rilevanti per parte dell'esercito che debba risalire le valli per attaccare il difensore appostato sui nodi montani. Ma dirò di più: in regioni di quella natura, le grosse masse, appunto per la loro mole e la mancanza di comunicazioni, vanno incontro a grossi disastri, e le artiglierie e le salmerie numerose sono spesso, più che d'aiuto, d'ingombro, e non raramente preda al vincitore.

Con buon criterio tattico-strategico, dunque, i Serbi hanno lasciato che il nemico s'inoltrasse in quei terreni, per costringerlo poi a dividersi in colonne distinte, ad ammassarsi lungo poche e non buone strade, e, con rapida controffensiva hanno attaccato le colonne in testa e sui fianchi, dall'alto in basso, conseguendo così una vera vittoria. Dico vittoria, perchè le notizie pervenute rivelano che oltre ad aver ricacciato il nemico, i Serbi hanno potuto disorganizzarlo nella sua ritirata con un violento inseguimento. Questo è provato dal numero dei prigionieri austriaci e dalla perdita di cannoni, fucili e rilevanti salmerie, patita dalle truppe austro-ungariche.

Non è il caso di esporre qui i canoni della guerra di montagna per far ben comprendere ai lettori quali coefficenti debbano aver determinato una così grande azione sfortunata per gli Austriaci. Basti però osservare che da un lato c'era un esercito agguerrito alla lotta in regioni montuose ed un'artiglieria rivelatasi già in due precedenti guerre abile e più che adatta a sfruttare simili terreni, ad essa conosciutissimi; e dall'altra delle truppe austriache di pianura, con dei comandanti i quali, forse ritenendo ormai battuto e fiaccato l'avversario nelle precedenti azioni, avranno messo in disparte i precetti della guerra in montagna.

Certo, uno almeno di questi precetti è stato trascurato, cioè quello per cui in montagna bisogna essere padroni delle dorsali onde poter avanzare nelle valli, e che quindi le ali devono sempre precedere il centro.

Una sconfitta quale quella patita dagli Austriaci senza dubbio non sarebbe avvenuta se tale precetto fosse stato osservato. Perchè allora gli Austriaci avrebbero potuto impedire il completamento del successo serbo, impedendo e contrastando un inseguimento che pare abbia, secondo i comunicati, tutto il carattere di una rotta, e quindi di una vera vittoria tattica da parte dei Serbi.

Ma altre considerazioni scaturiscono dall'esame del complesso delle operazioni svoltesi nel teatro austro-serbo.

Devesi in primo luogo osservare che da parte dei Serbi non furono commessi errori di condotta militare. Anche quando la politica impose loro un'azione arrischiata in Bosnia, essi manovrarono in modo da evitare gravi insuccessi, pur quando l'Austria portò su quello scacchiere delle grosse forze. I Serbi subito compresero che la loro forza consisteva nello sfruttare le condizioni topografiche del paese, e seppero, con buon impiego delle proprie forze e delle posizioni, stancare prima il nemico e poi prendere su di esso il sopravvento. Popoli come il serbo, in casa propria e per la loro indipendenza, dispongono di tutte le forze non solo militarizzate, ma anche di tutta la popolazione. Sobri, senza quasi bisogni, abituati a vita aspra, i Serbi hanno quella resistenza alle difficoltà del paese e alle asprezze del clima che possono far rinunciare alle ingombranti salmerie, e perciò hanno completa mobilità d'azione, e nessuna preoccupazione pei rifornimenti, meno quelli della guerra.

Però bisogna riconoscere che, sciolti da preoccupazioni politiche, hanno ben manovrato e saputo completare il loro successo. A questo proposito è bene notare come appunto per la loro relativa indipendenza dalle esigenze logistiche abbiano potuto inseguire vigorosamente il nemico, cosa che non hanno potuto invece realizzare le grosse masse russe dopo la battaglia della Vistola.

Gli Austriaci, per la seconda volta hanno mostrato di misconoscere la forza dell'esercito serbo. Battuti una prima volta e gravemente nelle loro prime operazioni contro Belgrado e Schabatz, sono oggi tornati a farsi battere, pur disponendo di forze superiori. L'una e l'altra volta, ma specialmente quest'ultima, data la importanza politica dell'operazione, occorreva che gli Austriaci ben preparassero l'opinione per riuscire in ogni modo vittoriosi. Avevano bisogno di un successo, dopo i molti insuccessi in Galizia e il primo loro insuccesso contro i Serbi. Ma ancora una volta il disprezzo per il nemico è stato un cattivo consigliere per gli Austriaci, tanto più che il nemico aveva dato prova di non meritarlo. Data la forza della quale disponevano gli Austriaci non si riesce a spiegare com'essi non abbiano cercato di avanzare anche per la Morava, tanto più vista la maggior facilità di avanzata e la minaccia che per quella valle poteva mirare alle spalle dei Serbi puntando su Kraguyevaz. Certo avrebbero avanzato con alle spalle un ostacolo come il Danubio, ma, padroni di Belgrado, tale pericolo rimaneva assai attenuato. Inoltre, ai Serbi far fronte ad attacchi in direzioni diverse, date le loro forze, poteva riuscire assai difficile. Ma coordinare le operazioni delle varie colonne e stabilirne l'armonico sviluppo avrebbero richiesto tempo, e forse agli Austriaci faceva comodo far presto. Col far presto essi credevano di poter influire sui neutri e speravano forse, schiacciata la Serbia, di poter stabilire linee di rifornimento con la Turchia, magari attraverso Stati oggi ancora neutri.

Ma ecco un esempio di quanto dicemmo circa il limite dell'influenza politica sulle operazioni militari: detto limite, oltrepassato nell'azione presente contro la Serbia, ha portato l'Austria all'insuccesso. Per far presto sono stati posti in oblio i sani principii della guerra in montagna, si sono trascurate le difficoltà, e create illusioni pericolose sull'efficienza del nemico. Così l'Austria ha dovuto registrare un altro grave insuccesso in Serbia.

Generale: CARLO CORSI.

La guerra franco-tedesca

Progressi francesi sul canale d' Ipres

I comunicati francesi

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel Belgio alcuni attacchi francesi ci hanno permesso di progredire lungo il canale di Ypres e all'ovest di Hollebecke. Parecchi violenti contrattacchi sono stati tutti respinti dalle nostre truppe. La stazione di Commercy è stata bombardata ieri da batterie, che sparavano a grandissima distanza. I danni sono stati insignificanti.

In Alsazia un ritorno offensivo del nemico a nord-ovest di Cherney è stato respinto.

Sul resto del fronte nulla da segnalare.

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Dal mare alla Lys gli inglesi hanno occupato il piccolo bosco ad ovest di Wytschaete; il terreno guadagnato ieri dalle nostre truppe lungo il canale di Ypres e ad ovest di Hollebecke è stato conservato malgrado un vigoroso contrattacco nemico.

Dalla frontiera belga alla Somme niente da segnalare.

Dalla Somme all'Argonne cannoneggiamenti intermittenti poco intensi salvo nella regione di Crouy.

Nell'Argonne abbiamo fatto qualche progresso e conservato la nostra avanzata dei giorni precedenti.

Nei Vosgi la stazione di Saint Leonard, a sud di Saint Dié, è stata violentemente bombardata a grande distanza dai Tedeschi.

In Alsazia grande attività dell'artiglieria nemica.

Salvo che a Steinbach, ove un attacco della fanteria tedesca partita da Uffholtz ha potuto prender piede, abbiamo ovunque mantenuto i progressi anteriori.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 15.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale, in data 15 dicembre mattino:

I Francesi hanno attaccato invano ieri in parecchie località. Un attacco contro le nostre posizioni a sud-est di Ypres, è fallito con gravi perdite per il nemico.

Una punta in avanti del nemico proveniente dalla regione a nord-est di Snippes, fu respinta con gravi perdite nemiche, al pari di un attacco dell'avversario a nord-est di Ornes, situato a nord di Verdun.

Nella regione di Ailly-Apremont, a sud di Saint Mihiel, i Francesi hanno tentato di impadronirsi delle nostre posizioni, con un quadruplice assalto. I loro attacchi sono falliti; ed è fallita pure una nuova punta in avanti del nemico proveniente dalla direzione di Flirey a nord di Toul.

Nei Vosgi i combattimenti continuano ancora. Nel riprendere il villaggio di Steinbach, ad ovest di Sennheim, abbiamo fatto trecento prigionieri.

Dalla Prussia Orientale nulla di nuovo. Una colonna tedesca che si era avanzata da Soldau, via Mlawa, in direzione di Ciechanow, rioccupò l'antica posizione di fronte ad un nemico superiore di numero.

Nella Polonia russa non si è prodotto nulla di essenziale. Il cattivo tempo influisce sulle nostre misure.

Firmato: il Comando Superiore dell'Esercito.

Treno tedesco incendiato

da un aviatore francese

BORDEAUX, 14.

Un aviatore francese ha incendiato un treno tedesco nella stazione di Pagny sur Moselle.

La consegna della bandiera

al contingente australiano

MELBOURNE, 15.

Il Governatore Generale dell'Australia consegnando la bandiera al nuovo contingente di forze coloniali, ha detto: Possano questi colori condurvi vittoriosamente a Berlino.

Episodi di guerriglia

PARIGI, 15.

Tra gli episodi che i giornali narrano oggi è degno di nota uno di cui è protagonista un sordomuto e che si riferisce alla presa della borgata di Vermelles nella regione di Lens. L'episodio viene narrato dal *Temps*. I tedeschi avevano riunite le donne ed i fanciulli del villaggio nella scuola sul cui tetto avevano piazzate le mitragliatrici. Per tema di colpire qualche fanciullo i francesi non tentavano nemmeno di sparare contro la scuola, ma il colonnello ricevette l'ordine di espugnare il villaggio il 5 dicembre e bisognava eseguirlo. Il colonnello stava in osservazione dietro un muro crollato e dal suo posto vedeva i fanciulli che giuocavano nel cortile. In mezzo ad essi vi era un sordo muto facilmente riconoscibile dai suoi gesti.

Il colonnello ebbe un'idea improvvisa e fece chiamare un soldato che conosceva il linguaggio dei sordo-muti e gli disse indicandogli il fanciullo: prendi questo specchietto e cerca di attirare con esso la sua attenzione; quando te lo dirò io le obbligherai a far radunare a poco a poco i fanciulli nell'angolo destro del cortile e digli anche che ci avvisi subito quando avrà finito.

Il colonnello fece poi chiamare 10 buoni tiratori: li pose dietro un muro perchè al comando prendessero di mira i tedeschi che manovravano le mitragliatrici sul tetto della scuola; e quando il sordo-muto ebbe fatto segno che i fanciulli erano al riparo, i tiratori francesi sloggiarono i Tedeschi dal tetto della scuola ed il battaglione potè dare l'assalto con la baionetta in canna.

La guerra affratella

le classi in Inghilterra

LONDRA, 15.

Brace, membro del gruppo labourista al Parlamento, *in un discorso ha dichiarato che desiderava esprimere la sua profonda ammirazione per il modo col quale i figli della nobiltà britannica rinunciano ai loro agi e sacrificano la loro vita per l'Impero. Essi danno prova di un valore, di un coraggio e di una abnegazione mai superata nella storia del mondo.*

I giornali rilevano che i discorsi che vengono tenuti dimostrano in modo evidente fino a qual punto la guerra fa nascere presso le varie classi della società britannica un più sano apprezzamento del loro mutuo valore e come esse si trovino ravvicinate dallo scopo comune.

Il valore dei territoriali

Il corrispondente del Times *nel Nord della Francia fa i più grandi elogi dei soldati territoriali inglesi che si trovano sul fronte. Egli scrive che essi si sono mostrati completamente all'altezza dell'esercito attivo britannico ed hanno acquistato una parte di quella superiorità personale che le truppe britanniche hanno stabilito sugli avversari. Recandosi per la prima volta al fuoco tutti i territoriali senza eccezione hanno dato prova di un sangue freddo che ha sorpreso il veterano rotto alla guerra e ne ha acquistato il rispetto. I territoriali hanno dimostrato che nessuno può superarli per il combattimento alla baionetta. In una parola, le loro alte qualità fanno sperare che molti reggimenti territoriali potranno nell'avvenire essere inviati sul fronte. Inoltre i territoriali danno alle truppe britanniche attualmente in campagna una fiducia illimitata nel valore militare latente del nuovo esercito di Lord Kitchener.*

L'ottima situazione economica

dell' Impero britannico

MONTREAL, 15.

L'effetto relativamente nullo che la guerra ha avuto sulle condizioni finanziarie e commerciali nei grandi domini dell'Impero britannico è dimostrato da un discorso pronunciato a Montreal, sabato dal Ministro delle Finanze del Canadà.

Parlando dinanzi ad un numeroso uditorio composto di eminenti membri del commercio e della finanza, il Ministro ha accennato alla situazione attuale dicendo che essa ispira una grande fiducia.

L'industria, egli ha detto, è divenuta attiva, le Borse cominciano a riaprirsi ed il denaro circola più facilmente; queste condizioni sono principalmente dovute alla supremazia della marina britannica.

La posizione delle Banche, ha aggiunto il Ministro, è più forte che prima della guerra. Questi istituti hanno provveduto ai bisogni ordinari della collettività e fatto prestiti al Governo ed ai Municipi promettendo loro di completare i lavori in corso e far fronte alle scadenze a breve termine sulle piazze estere. Oltre a ciò hanno anticipato denaro per il trasporto dei raccolti. Per facilitare loro tutte queste operazioni il Governo offrì il suo aiuto, ma le riserve delle Banche canadesi sono tali che esse ricorsero poco a questo aiuto dello Stato.

Il Presidente di una delle principali Banche ha potuto dichiarare alcuni giorni or sono che la posizione commerciale è salda in tutto il Canadà.

Bülow parte per Roma

BERLINO, 15.

L'Imperatore ha ricevuto stamane la Principessa di Bülow.

I Principi di Bülow partono questa sera per Roma.

Sottomarini tedeschi affondati a Dover?

PARIGI, 15.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, riceve da Dover la notizia che una flottiglia di sottomarini tedeschi tentò la mattina del 13 corrente di penetrare nel porto. I forti con la loro artiglieria spazzarono subito il mare e alcune cacciatorpediniere partirono poi alla ricerca del nemico. Si crede che due sottomarini tedeschi siano stati affondati.

I contingenti canadesi per la guerra

30.000 nuovi soldati pronti a partire

OTTAWA, 15.

Si annunzia ufficialmente che il reclutamento di altri 30.000 uomini per il servizio in Europa è ora terminato. Un secondo corpo di spedizione sarà organizzato più presto che sarà possibile. Esso comprenderà 17.000 fra ufficiali e soldati, 4765 cavalli, 56 pezzi da campagna e da assedio, 16 mitragliatrici con parco di artiglieria, furgoni, unità del treno ed equipaggiamenti.

Se sarà necessario, due brigate di fanteria saranno pronte a partire prestissimo.

Come è già stato annunziato, il numero degli arruolati deve essere portato a 50.000 e deve essere reclutato immediatamente il necessario numero di uomini supplementari.

Le forze canadesi in servizio attivo saranno allora composte nel modo seguente: contingenti già spediti 33.000 uomini circa; contingenti nelle guarnigioni del Canadà circa 8.000; contingenti in formazione nel Canadà 50.000. Appena partito il secondo contingente sarà effettuato un reclutamento supplementare di 17.000 uomini e si raggiungerà così un totale di 108.000 uomini. In seguito avrà luogo il reclutamento di altri soldati a mano a mano della partenza dal Canadà di ogni contingente.

Nelle provincie dell'ovest sono disponibili numerosi uomini desiderosi di fare il loro servizio in cavalleria e recenti telegrammi del Governo inglese al Governo canadese informano che le loro afferte saranno accettate fra poco.

Aviatori e Croce Rossa giapponesi in Francia

PARIGI, 15.

Il *Petit Journal* scrive che il barone Shigen, figlio del generale giapponese, si è arruolato con un certo numero di suoi amici giapponesi nell'aviazione francese.

La polemica anglo-tedesca

sulla neutralità del Belgio

BERLINO, 14.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive: Circa il giuoco dell'Inghilterra con la neutralità del Belgio, sono state trovate nuove e gravi prove della complicità anglo-belga.

Recentemente il funzionario della Legazione belga Grant Wasson, che era rimasto a Bruxelles nell'edificio della Legazione inglese e che era stato arrestato qualche tempo fa, fu sorpreso mentre tentava di fare scomparire documenti che aveva asportato in segreto dalla Legazione. Fra tali documenti erano alcuni con dati di natura segretissima sulla mobilitazione belga, sulle opere di difesa di Anversa costruite negli anni 1913 e 1914, circolari inviate ad altre autorità dal Comandante belga con firme fac-simili del Ministro della guerra e del Capo dello stato maggiore generale, informazioni sulla seduta della commissione per Anversa base di approvvigionamento del 27 maggio 1913.

Il fatto che tali documenti si trovavano nella Legazione inglese dimostra a sufficienza che il Governo belga non aveva segreti in materia militare per il Governo inglese e che tutti e due tali Governi si mantenevano in un accordo permanente ed intimo sulle questioni militari.

Particolarmente interessante è una notizia scritta a mano in francese, che dice: Informazioni: 1.o) Gli ufficiali francesi hanno ordine di raggiungere fin dal 27 pomeriggio: 2.o) Nello stesso giorno il capo-stazione di Feignies ha ricevuto ordine di concentrare verso Maubeuge tutti i vagoni chiusi disponibili, per il trasporto di truppe; comunicate dalla brigata di gendarmeria di Frameries. Queste due località sono situate sulla ferrovia Maubeuge-Mons, Feignies a tre chilometri dalla frontiera in Francia, Frameries a dieci chilometri dalla frontiera in Belgio.

Bisogna dedurre da ciò che la Francia prese le prime misure per la mobilitazione fin dal 27 luglio e che la Legazione inglese ne ebbe conoscenza immediatamente dalle autorità belghe.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* conclude: I materiali trovati costituiscono un prezioso complemento alle precedenti prove delle relazioni fra l'Inghilterra e il Belgio e mostrano di nuovo che il Belgio abbandonò la propria neutralità a profitto della Triplice intesa e divenne membro attivo della coalizione formata per combattere l'Impero germanico. La neutralità belga significava in realtà per l'Inghilterra un pezzo di carta al quale essa si appellò finchè erano in giuoco i suoi interessi e sul quale essa passò sopra quando potè servirsene per i suoi disegni. E' chiaro che il Governo inglese si valse della violazione della neutralità belga da parte della Germania soltanto come pretesto per fare apparire dinanzi agli occhi del mondo e del popolo inglese come giusta la guerra contro la Germania.

Un discorso del Re di Baviera

ai ginnasti iscritti alla "Landsturm"

BERLINO, 15.

Il Re di Baviera ha tenuto un discorso ai membri delle Società ginnastiche facenti parte della *Landsturm*. I tempi sono gravi e duri — ha detto il Re — ma anche gloriosi. Ovunque i Tedeschi combatterono all'est come all'ovest ed in tutti gli Oceani si sono coperti di onore e di gloria. Mi è di grande gioia sapere che dovunque i bavaresi seppero splendidamente mantenere il buon nome tenuto da un millennio. E' possibile che anche voi siate chiamati di fronte al nemico ed è bello che fin da ora vi prepariate.

« E' una dura lotta quella che noi combattiamo, si può dire, contro il mondo intero, ma tutti i principi tedeschi, col Kaiser alla testa, tutto il popolo germanico senza distinzione di condizioni di religione e di partito, ricchi e poveri si sono levati a combattere per la patria. Grossi sacrifici di sangue il popolo germanico deve sopportare ma non sarà invano. Tali sacrifici rafforzano la nostra volontà di resistere per il raggiungimento della mèta che è degna di tali sacrifici.

« Questa mèta può essere soltanto una pace che ci dia sicura e durevole garanzia che il popolo germanico possa indisturbato da astii stranieri continuare il suo lavoro, rafforzarsi economicamente e coltivare i beni della civiltà. Dio sia con noi ».

Nessuna stazione radiotelegrafica sul San Gottardo per conto degli Alleati

L'Ambasciata inglese comunica:

Un telegramma in data 11 dicembre da Berlino a qualche giornale italiano riproduce una lettera pubblicata dalla Frankfürter Zeitung *e scritta, a quanto si afferma, da un cittadino americano, residente in Svizzera. In questa lettera è asserito che Mr. Grant Duff, Ministro di S. M. Britannica a Berna, a chiesa al Consigliere federale signor M., futuro Presidente della Svizzera, che le autorità militari elvetiche stazionanti sul San Gottardo permettessero ai francesi oppure agli inglesi di fare i lavori per una torre con apparecchi radio-telegrafici sul San Gottardo per loro uso, per la durata della guerra. In seguito il signor M. avrebbe sollecitato il Consiglio federale perchè venisse telegrafato al Ministro svizzero a Londra incaricandolo di avvertire il Governo inglese che la Svizzera desiderava il richiamo di Mr. Grant Duff. »*

L'Ambasciata inglese è autorizzata a dichiarare che non vi è fondamento alcuno di verità in questa voce, e che essa è stata già smentita ufficialmente a Londra. Nel riprodurre la lettera sopraccennata un foglietto stampato a Napoli ripete di nuovo la diceria insieme con una altra, a danno dello stesso Ministro, egualmente insussistente ed egualmente smentita in modo ufficiale alcune settimane or sono.

Le proteste della stampa svizzera contro la "Reichspost"

LUCERNA, 15.

L'articolo della *Reichspost* sulle presse simpatie della Svizzera verso l'Austria ha provocato le proteste di vari giornali svizzeri i quali dichiarano che quanto ha scritto la *Reichspost* non risponde a verità perchè la maggioranza del popolo svizzero si mantiene in una stretta neutralità.

Il *Journal de Genève* dice: Con questa voce si vuole far cadere il pubblico italiano in errore ed all'opinione del pubblico italiano teniamo molto.

La guerra santa

L'Inghilterra occuperà la costa persiana? - Gli inglesi scacciati da Kartum?

VIENNA, 15.

I giornali di Vienna si occupano degli effetti che fino ad ora avrebbe ottenuto la proclamazione della Guerra santa nei vari paesi islamitici. Il corrispondente da Costantinopoli della *Neue Freie Presse* telegrafa che l'Inghilterra ha minacciato di occupare la costa persiana se il governo persiano continuerà a permettere l'incursione di bande persiane in territorio russo. Il governo persiano avrebbe risposto di non essere in grado di frenare l'agitazione delle tribù. In altri dispacci è detto che l'Emiro dell'Afghanistan ha raccolto il suo esercito alla frontiera dell'India ed ha proclamato anche lui la guerra santa e la popolazione avrebbe accolto il proclama con entusiasmo. Nel Sudan la popolazione sarebbe insorta; lo sceicco di Darfur e di Cordofan avrebbe messi in campo oltre 20 mila cavalieri e sarebbe aiutato dalle altre Kabile che avrebbero occupata la città di Kartum cacciandone gli inglesi.

Un originale dimostrazione

delle donne di Erzerum contro la guerra

LONDRA, 15.

Uno spettacolo straordinario è stato osservato poco tempo fa ad Erzerum secondo quanto raccontano dei profughi arrivati a Tiflis. Le donne turche di Erzerum hanno fatto la più originale dimostrazione contro la guerra che sia stata mai vista. Da principio si limitarono a lanciare pietre ed a gridare per parecchie ore, poi quando vennero minacciate dalle guardie, fecero ricorso alla loro arma migliore: strapparono all'improvviso le loro vesti ed apparvero nella strada quasi nude, così obbligarono le guardie a ritirarsi in obbedienza alla legge dell'Islam.

Questo trionfo femminino fu così completo che le donne di Erzerum costrinsero il Vali ad inviare a Costantinopoli un telegramma di protesta contro la guerra.

I profughi armeni di Erzerum descrivono le terribili condizioni di 20 mila cristiani che i Turchi minacciano di massacro a motivo delle loro simpatie per i Russi. Le prigioni sono piene di armeni e di greci sospetti di spionaggio. Essi vengono impiccati nelle strade e nelle piazze senza processo. I corpi dei disgraziati restano sospesi per settimane ai fanali delle strade dondolando al vento e quando i turchi passano loro davanti vi sputano sopra e costringono i cristiani a fare lo stesso.

Atrocità turche in Armenia

Si minaccia il massacro dei cristiani

PIETROGRADO, 15.

Dispacci da Sebastopoli annunciano che profughi Armeni giunti ad Erzerum dicono che i Turchi minacciano il massacro generale di 20 mila cristiani a causa della loro simpatia pei Russi. Le prigioni sono piene di Armeni e di Greci sospetti di spionaggio.

Alcuni di essi sono stati impiccati nelle vie e sulle piazze pubbliche, senza essere giudicati. I loro cadaveri restano parecchi giorni esposti e i Turchi li ingiuriano, sputano loro addosso ed obbligano i cristiani a fare altrettanto.

La crisi portoghese risolta

LISBONA, 15.

Il Presidente del Consiglio, Coutinho, ha letto al Parlamento la dichiarazione ministeriale.

Coutinho dice che il Presidente della Repubblica lo ha incaricato di costituire un Gabinetto che non sia infeudato ai diversi partiti. Per porre in rilievo la assoluta assenza di ogni tendenza di parte, il Governo annuncia che accetterà qualsiasi modificazione alla sua costituzione che le circostanze consiglieranno di accettare con la cooperazione degli altri partiti.

Il programma del Ministero comprende la difesa del regime e la partecipazione del Portogallo alla guerra. Il Governo assicurerà non soltanto la difesa delle Colonie, ma anche l'intervento del Portogallo nella guerra, essendo convinto che sui campi di battaglia in Europa come nelle Colonie sono in giuoco l'avvenire e l'indipendenza della patria.

Deschanel in via di miglioramento

PARIGI, 15.

Le condizioni di salute di Deschanel sono soddisfacenti.

La vittoria serba si mostra sempre maggiore

70.000 prigionieri e 120 cannoni - Belgrado rioccupata dai Serbi - L'affondamento della corazzata turca "Messudijé„

La situazione

Che i comunicati, coi quali gli Stati Maggiori dei singoli paesi belligeranti danno al pubblico internazionale di giorno in giorno notizie della situazione, non rappresentino e non possano rappresentare la verità nel senso matematico, la verità pura ed assoluta, quale la vedrebbe un neutrale che contemplasse le vicende dalla fredda tranquillità della luna, si comprende. Al meglio dai comunicati dei belligeranti si deve attendere una verità vista traverso lenti speciali, anzi specialissime, d'ingrandimento per i successi proprii, di diminuzione per quelli degli avversarii, e con non infrequenti eclissi nei momenti opportuni, che sono poi i momenti inopportuni. E con queste riserve i comunicati delle varie parti hanno, in questa guerra, rappresentata una approssimazione alla verità, quale forse non si è mai avuto, e di ciò va dato lode ai loro compilatori, si trovino oggi a Parigi o a Berlino, a Londra o a Pietrogrado.

Non possiamo però aggiungere Vienna a questa menzione onorevole. La capitale della duplice monarchia si è distinta e separata da tutti, sino dall'inizio della guerra, per l'ariostesca disinvoltura delle sue informazioni ed affermazioni, per la prestidigitazione degli insuccessi in successi, delle sconfitte in vittorie, per la moltiplicazione e la divisione del favorevole e dello sfavorevole. Ed un epico esempio di queste varie disinvolture, ce lo regalano i comunicati con cui essa ha seguiti gli ultimi avvenimenti nel teatro dei Balcani.

Tutti ricordano ancora il magniloquente linguaggio con cui per otto o dieci giorni di seguito il generale Potiorek celebrò le proprie gesta traverso il territorio serbo; anzi, non contentandosi dei successi, sempre qualificati come decisivi, già ottenuti, questi comunicati scontavano generosamente l'avvenire, affermando che la resistenza serba era già totalmente spezzata, e promettendo la conquista completa e la fine della guerra per il prossimo Natale... Vennero poi le prime notizie dei successi, di mano in mano più importanti, della controffensiva serba, alla quale i comunicati austriaci opposero, prima la smentita, poi il disprezzo del silenzio. Perfino ieri l'altro, quando le notizie del disastro sofferto dall'ala sinistra austro-ungarica al sud di Valjevo, davano i più minuti e precisi particolari, con dati e non cifre, il comunicato di Vienna rispondeva sprezzantemente, dichiarando che i Serbi avevano avuto qualche successo di secondo ordine, da essi « smisuratamente esagerato », e dando le solite spiegazioni eufemistiche della ritirata che aveva luogo dopo un'avanzata tanto celebrata. Iersera finalmente Vienna ha dovuto fare un passo ulteriore nel riconoscimento dell'avvenuto, dichiarando che non solo l'offensiva austriaca aveva dovuto essere abbandonata di fronte ad un nemico superiore, ma che un ulteriore movimento di ritirata ha dovuto avere luogo da parte delle forze austro-ungariche, che da molte settimane combattevano in modo brillante, audace, ma « ricco di perdite ». Se non che, concludeva il comunicato, di fronte a questo abbiamo a nostro credito la presa di Belgrado...

Quasi alla stessa ora, un comunicato ufficiale serbo annunciava che le truppe di Re Pietro, dopo violenti combattimenti, sono rientrate in Belgrado. Decisamente gli estensori dei comunicati austro-ungarici sono perseguitati dagli avvenimenti.

Nella Galizia occidentale pare invece si debbano registrare successi di una notevole importanza da parte degli Austro-Tedeschi: diciamo « pare » perchè gli effetti del sistema d'informazioni austriaco, sopra illustrato, è di rendere perplessi anche di fronte alle affermazioni confortate da fatti precisi.

Osservammo già ieri che la ripresa di Neu-Sandec, sul corso del Dunajec, la quale implicava che i Russi, già spintisi con le loro forze avanzate a pochi chilometri a sud di Cracovia, avessero dovuto retrocedere notevolmente, pareva rappresentare l'inizio di una grande azione austro-tedesca, avente per scopo principale di salvaguardare l'Ungheria dalla minaccia di una invasione moscovita. La Germania ha prestate forze proprie anche a quest'azione, ciò che confermerebbe la voce dell'appello, alquanto minaccioso, fatto al Kaiser dagli Ungheresi, i quali non intendevano che le loro truppe servissero a proteggere dall'invasione la Germania mentre l'Ungheria rimaneva abbandonata alla sua sorte.

Questo movimento, secondo le ultime notizie, avrebbe continuato a svolgersi con notevole celerità. Secondo un comunicato austriaco, dopo una serie di combattimenti coi Russi in ritirata anche Dukla sarebbe stata rioccupata dagli Austro-Tedeschi, a oltre sessanta chilometri da Neu-Sandec. Un comunicato russo alla sua volta avverte che al colle di Dukla si segnalano movimenti di truppe austriache. Le informazioni collimano; se non che quelle di Vienna rappresenterebbero la rioccupazione di Dukla come continuazione dell'azione di Neu-Sandec, mentre quelle di Pietrogrado fanno pensare piuttosto all'intervento di altre truppe nemiche per le valli dei Carpazi. Ancora: combattimenti importanti non pare vi siano stati, e non è chiaro se quanto è avvenuto sia la conseguenza di azioni campali, o di necessità strategiche, che abbiano obbligati i Russi a ritirare la loro sinistra, che su Cracovia si spingeva innanzi assai, sulla linea di schieramento che passa per Lowicz e ad est di Lodz. Ma quali ne siano state le ragioni, questa retrocessione e questo abbandono delle posizioni con cui i Russi minacciavano di tagliare le comunicazioni di Cracovia col territorio austro-ungarico, anche se imposta dalle più alte ragioni militari, non rappresenta meno per i Russi uno scacco della loro strategia, che potrà essere solo temporaneo, ma che certo li allontana per ora dalla grossa preda su cui stendevano già le mani. E rappresenta pei Tedeschi un successo, nel senso sia pure minore della protezione ad ogni costo delle proprie frontiere, in quanto ritorna ad allontanare la minaccia d'invasione della Slesia.

Ma, in questa immensa battaglia che si sta svolgendo dalle rive del Baltico allo spartiacque dei Carpazii, pare che ogni vantaggio ottenuto su un punto da una parte, debba essere equilibrato da un altro svantaggio ottenuto su un altro punto della parte opposta. Mentre infatti le necessità strategiche e la pressione vittoriosa austro-tedesca costringe i Russi a ritirare la loro minaccia al sud-est di Cracovia; la controffensiva russa, iniziata già da qualche giorno nella Polonia settentrionale nel distretto di Mlava, secondo i comunicati russi sarebbe stata coronata dal successo su tutto il fronte. I Corpi tedeschi, che discendendo da Thorn lungo la destra della Vistola, e da Soldau, avevano fatto impeto contro le posizioni russe da Ciecanow a Prasnycz — e di questa ultima i Tedeschi annunciarono anche per un momento la presa — sarebbero ora stati battuti su tutto il fronte, e sarebbero in ritirata verso la loro frontiera, inseguiti dalla cavalleria russa che infligge loro perdite gravi. I Tedeschi, che nei giorni scorsi sembravano dare assai importanza a questo teatro, oggi tacciono, e il silenzio è significativo. Che se poi questo scacco dell'offensiva tedesca sulla destra della Vistola e la loro ritirata verso la propria frontiera, oltre che gli effetti locali possa avere ulteriori e più importanti e gravi effetti sulla situazione generale, che ha il suo centro organico al di là della Vistola, nella Polonia centrale, non ci pare oggi possibile giudicarlo. Bisognerà vedere sino a che punto la offensiva russa abbia colpito i Tedeschi nel settore di Mlava, e se questa ritirata della loro sinistra, operante oltre la Vistola, costituisca un indebolimento grave pel centro che si appoggia alla riva sinistra del fiume.

Dal punto di vista generale dobbiamo constatare che fino ad ora questa interminabile battaglia della Polonia, non ha dati successi strategici definitivi nè per una parte nè per l'altra. E per questo riguardo essa si è svolta finora come una battaglia di logoramento, nella quale gli eserciti delle due parti vanno perdendo della loro efficienza senza conseguire un risultato. Ed è curioso notare, per rispetto a questo logoramento che, al calcolo di Berlino, fatto giorni sono, che la battaglia avesse finora costato ai Russi 150 mila uomini, risponde un calcolo da Pietrogrado, che fissa le perdite subite dai Tedeschi in una cifra eguale.

L'audace e bella impresa, compiuta dal sottomarino inglese « B. 11 », penetrando nei Dardanelli e silurando la vecchia corazzata turca, la *Messudijè*, produce una viva impressione sopratutto per il fatto che essa, dopo il *raid* italiano condotto dall'ammiraglio Millo, e con più fortuna di esso quanto agli effetti, rappresenta la violazione della incolumità dei Dardanelli, e può parere il preludio di più importanti avvenimenti da questa parte. Non pare infatti facile che l'Inghilterra voglia rinunciare alla prova del forzamento dei Dardanelli, la quale riuscendo aumenterebbe il prestigio effettivo del suo dominio dei mari, e costituirebbe un colpo al cuore del nemico che ora la minaccia nell'Egitto. Per i competenti poi particolarmente interessante riesce l'impresa del sottomarino inglese dal punto di vista tecnico, per le difficoltà superate passando sotto un campo di mine, in un braccio di mare angusto e percorso da rapide correnti.

Nessun tentativo di pace dell'Austria presso la Serbia

VIENNA, 14.

Nei giornali giunti dall'estero si rileva che qualche tempo fa fu sparsa la voce che l'Austria-Ungheria pel tramite di uno degli Stati Balcanici avrebbe fatto presentire la Serbia per sapere se questa sarebbe stata disposta a concludere privatamente la pace con la Monarchia.

Siamo autorizzati a dichiarare che non vi è una sola parola di vero ...

I Serbi hanno ripreso Belgrado

NISCH, 14.

Un comunicato ufficiale dice:

" Le truppe serbe, dopo violenti combattimenti, sono rientrate a Belgrado „.

"Abbiamo sgombrato Belgrado volontariamente„ dice il comunicato ufficiale austriaco

VIENNA, 15.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

La situazione operativa creata dalla necessità di ripiegare la nostra ala destra, fece apparire opportuno l'abbandonare preventivamente anche Belgrado.

La città è stata sgomberata senza combattimento.

Le nostre truppe hanno sofferto in seguito alle fatiche ed ai combattimenti; esse però sono animate dal migliore spirito.

Gli Austriaci cacciati da tutta la Serbia

70.000 Austriaci prigionieri e 120 cannoni catturati

La Legazione di Serbia comunica il seguente dispaccio da Nisch, 15:

Dopo dieci giorni di energica offensiva l'esercito serbo ha cacciato il nemico dalla Serbia. Oggi Belgrado è nuovamente nelle mani dei Serbi, i quali hanno riportato anche là una grande vittoria. I due corpi d'armata austriaci XVII e VIII sono stati battuti. Per l'esercito austriaco è stata una completa sconfitta.

L'enorme bottino dimostra quale disfatta abbia subito l'esercito austro-ungarico dal suo ingresso in Serbia. Oggi si trovano come prigionieri in Serbia 70 mila soldati ed oltre 500 ufficiali dello esercito austro-ungarico. I Serbi hanno preso 120 cannoni, 10 mitragliatrici, una grande quantità di munizioni da artiglieria e da fanteria, di materiale sanitario, del genio, di artiglieria, di uniformi militari, di automobili, di carriaggi, di cavalli, tre bandiere, una intera musica militare e molto materiale di intendenza e di provvigioni.

Il morale delle truppe serbe è elevatissimo e la gioia indescrivibile.

Tribù albanesi contro la Serbia?

BERLINO, 15.

Secondo una informazione da Costantinopoli alla « Frankfurter Zeitung », le tribù nord-albanesi si preparano a marciare contro la Serbia.

E' una notizia che, dal principio della guerra, i giornali tedeschi ripetono ad intervalli regolari. Se non era da escludersi un'agitazione albanese contro la Serbia come conseguenza dell'invasione austriaca, il fatto che gli Austriaci sono stati respinti al confine la rende oggi come quattro mesi fa improbabilissima.

E' notorio ad ogni modo che i Serbi si sono premuniti contro questa eventualità, riunendo al confine albanese delle truppe di secondo bando che non avrebbero potuto impiegare utilmente contro l'Austria, ma che sono efficacissime nella guerriglia.

La ferrovia Nisch - Salonicco ristabilita

SALONICCO, 15.

Le comunicazioni ferroviarie tra Salonicco e Nisch sono ristabilite.

La pressione austriaca in Galizia costringe i Russi a ritirarsi sul San

Gli Austriaci continuano ad inseguire i Russi nella Galizia occidentale.

Il comunicato austriaco

VIENNA, 14.

Un comunicato ufficiale, in data d'oggi, mezzogiorno, dice:

L'inseguimento dei Russi nella Galizia occidentale è stato continuato ed ha guadagnato ovunque terreno verso nord con combattimenti più o meno grandi. Adesso anche Dukla è di nuovo in nostro possesso.

Le nostre colonne che si sono avanzate al di là dei Carpazi fecero ieri e ieri l'altro novemila prigionieri e catturarono dieci mitragliatrici.

La situazione sul nostro fronte da Rajbrot fino all'est di Cracovia e nella Polonia meridionale è immutata.

A nord di Lowicz i nostri alleati hanno continuato ad avanzare verso la Bzura inferiore.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 14.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: Il 13 dicembre non si segnala su tutto il fronte alcun cambiamento importante. Nella direzione di Mlawa abbiamo continuato a respingere le truppe tedesche che sono in ritirata. Sulla sponda sinistra della Vistola non si è prodotto alcun cambiamento. Al colle di Dukla si segnalano movimenti di truppe austriache.

La mossa a sud di Cracovia è il risultato del viaggio di Tisza

LONDRA, 15.

Si ritiene che la mossa a sud di Cracovia sia il risultato del viaggio del conte Tisza in Germania per convincere il Kaiser e lo Stato maggiore tedesco sulla necessità di arrestare l'invasione russa nell'Ungheria per non provocare il malcontento del paese.

Mandano da Pietrogrado che l'Austria avrebbe avuto l'autorizzazione di ritirare truppe dalla Serbia per concentrare tutti i suoi sforzi allo scopo di tenere il nemico lontano dalle sue frontiere. Ma la conseguenza del ritiro prematuro da Belgrado di divisioni austriache è stata indubbiamente la disfatta subita per mano dei serbi.

La delusione degli Alleati per i resultati della Russia secondo voci germaniche

BERLINO, 15.

La « Koelnische Zeitung » si occupa della delusione degli Alleati sulla valanga russa che avrebbe dovuto abbattersi sui Tedeschi. In questi quattro mesi di guerra la Russia, pure impegnando le sue maggiori forze — non è riuscita nè a giovare agli Alleati, nè a migliorare la sua posizione balcanica. Anzitutto la politica della Triplice Intesa non è riuscita che alla rovina di due piccoli Stati.

Del resto, la Triplice Intesa spera ancora in Roma; ma invano, perchè gli italiani possono, secondo il loro proprio proverbio, essere malaccorti a parole e non a fatti. Nella Camera italiana si è parlato di una vittoria della democrazia sul militarismo tedesco; ma gli italiani sono troppo intelligenti per non capire che il militarismo tedesco è sempre assai meno pericoloso di quello coloniale della Francia e del marinarismo inglese.

LA CORAZZATA TURCA « MESSUDIJE » SILURATA DAL « B 11 »

Un "raid„ inglese nei Dardanelli

Il sottomarino "B 11„ silura la "Messudijé„

LONDRA, 14.

L'Ammiragliato comunica:

« Il sottomarino inglese « B. 11 » è entrato ieri nei Dardanelli e — malgrado una forte corrente — si immerse sotto cinque file di mine e torpedinò la corazzata turca « Messudijè » che custodiva il campo delle mine. Quantunque fatto segno dal fuoco dell'artiglieria nemica, il sottomarino ritornò interamente incolume dopo successive immersioni e dopo essere rimasto immerso per nove ore consecutive durante una di queste immersioni. L'ultima volta scorse la « Messudijè » che affondava dalla parte di poppa ».

Il comandante del "B. 11„

LONDRA, 15.

Dopo la vittoria alle Falkland, ecco la impresa dei Dardanelli. La stampa e la opinione pubblica sembrano attribuire al « raid » del « B 11 » un'importanza morale anche maggiore della battaglia alle Falkland.

Il « B 11 », l'eroe dell'impresa, era uno dei più vecchi sommergibili inglesi. Varato nel 1905, esso stazza 280 tonnellate in emersione e 313 immerso. Può navigare alla superficie a 13 nodi, con motori a scoppio di 600 cavalli, ed a 8 nodi immerso, con una motrice elettrica di 200 cavalli. A velocità ridotta la sua autonomia alla superficie oltrepassa le mille miglia.

Lo comanda il tenente di vascello Holbrook, uno specialista di sommergibili. E' normalmente di stanza a Malta.

Non si sa qui se l'attacco del « B 11 » preluda al forzamento dei Dardanelli da parte della flotta anglo-francese. Certo la presenza di qualche vecchia nave antiquata a Cianak Kalessi non costituiva per il forzamento dello stretto la maggiore difficoltà, perchè le navi inglesi ne avrebbero avuto ragione più facilmente che dei forti. Per contro i forti sono stati durante la guerra italo-turca riarmati con materiale modernissimo, e specialmente con grossi obici da tiro curvo, pericolosissimi in uno specchio d'acqua minato, dove i passaggi sono trigonometrati dalle batterie.

Il discorso del Sultano alla Camera turca inneggia ai buoni rapporti con la Bulgaria

COSTANTINOPOLI, 15.

E' stato aperto il Parlamento con un discorso del Trono. Il Sultano si è recato ad assistere alla seduta ed è stato applaudito da numerosa folla. Nella tribuna imperiale avevano preso posto i Principi, il Khedivè d'Egitto e il maresciallo Von der Goltz.

Il discorso del Trono è stato letto dal primo segretario del Palazzo.

Eccone il testo:

« Rendo grazie a Dio per aver voluto permettermi di aprire, dopo lo aggiornamento di un mese, la prima sessione dell'assemblea nazionale, la quale, in seguito alle terze elezioni, avrebbe dovuto riunirci ai primi di novembre, e vi do il benvenuto.

« Stavamo spiegando tutti i nostri sforzi per prevenire le difficoltà estere, togliendo di mezzo le questioni pendenti che non mancavano aquando a quando di turbare le nostre relazioni con le Potenze e stavamo applicando le riforme, quando sopravvenne la grande crisi risultante dal colpo arrecato su vasta estensione alla pace generale dell'Europa.

L'attacco della Russia

« La questione della difesa e la tutela dei nostri diritti e dei nostri interessi politici dovendo naturalmente andare innanzi a tutto, ordinai, al tempo stesso che la dichiarazione della nostra neutralità, la mobilizzazione di tutte le nostre forze di terra e di mare. Mentre il nostro Governo imperiale era fermamente deciso a perseverare nella sua neutralità armata, avendo la nostra flotta imperiale subito un attacco da parte della flotta russa nel Mar Nero ed avendo la Russia, l'Inghilterra e la Francia intrapreso subito ostilità effettive inviando alle nostre frontiere truppe e navi da guerra, io, con la grazia di Dio e con l'aiuto del Profeta, dichiarai lo stato di guerra contro queste Potenze ed ordinai l'avanzata delle mie truppe che si trovavano sulle frontiere.

« La necessità di annientare con la forza armata la politica distruttiva seguita in ogni tempo contro il mondo islamico dalla Russia, dalla Francia e dall'Inghilterra, avendo preso il carattere di un obbligo religioso, ho, in conformità dei relativi fetwas, chiamato tutti i Mussulmani alla guerra santa contro queste Potenze e contro quelle che vengano loro in aiuto.

« Il coraggio e il valore di cui dànno prova i miei eserciti imperiali sulle frontiere e la nostra flotta nel Mar Nero avranno il più gran posto fra i fatti eroici della nostra storia. L'ordine e la premura coi quali è stato risposto al decreto di mobilizzazione e così pure gli sforzi straordinari che sono stati spiegati per procurare gli approvvigionamenti militari hanno provato che la nostra nazione forma per la salute della patria un blocco unito di patriottismo. Questo bell'atto di patriottica devozione è giustamente degno di approvazione.

« Spero che la nostra Assemblea nazionale darà nelle sue discussioni e nei suoi lavori prove di unione e di concordia ed attendo che essa esamini con rapidità le modificazioni alla Carta costituzionale relativamente all'equilibrio dei poteri ed ai crediti militari che saranno proposti dal nostro Governo esecutivo nonchè gli altri progetti di legge che saranno pure presentati.

L'amicizia con la Triplice e la Bulgaria

« Sono persuaso che le nostre forze di terra e di mare, come anche i combattenti mussulmani chiamati per ordine dello Cheriat alla guerra santa contro l'Inghilterra, la Francia e la Russia, aggiungeranno brillanti vittorie in Asia ed in Africa alle successive vittorie riportate in Europa contro i comuni nemici dai gloriosi eserciti delle nostre alleate Germania ed Austria-Ungheria e che l'Onnipotente riserverà piena felicità e gloria al nostro Impero nonchè ai Mussulmani del mondo intero che ricorsero alle armi per difendere il diritto e la giustizia. I privilegi speciali concessi in passato dal nostro Governo agli stranieri avendo perduto col tempo il loro carattere e la loro portata e avendo preso una forma nociva che arreca offesa al nostro diritto sovrano, ho ordinato la soppressione di tutti questi privilegi che non erano compatibili con alcun principio di diritto internazionale ed erano raccolti sotto il nome di Capitolazioni ed ho stabilito sul territorio del mio Impero una situazione corrispondente al regime di diritto internazionale.

« Sono soddisfatto che le nostre relazioni con gli Stati che non hanno preso parte alla guerra generale siano sincere e amichevoli e che siano tali specialmente con la nostra vicina, la Bulgaria.

« Prego Iddio di accordare successo agli sforzi che spiegherete per la salute dello Stato e del Paese e dichiaro aperto il Parlamento ».

Subito dopo la lettura, la Corte si è ritirata e la Camera ha cominciato i suoi lavori.

Halil bey è stato rieletto presidente con 126 voti contro uno, l'emiro Alì pascià, fratello del capo dei ribelli del Marocco, e Hussein Djahid, vice presidenti.

Halil bey, assumendo la presidenza, ha pronunciato un applauditissimo discorso.

I Turchi difendono la civiltà!

Nel suo discorso il presidente Halil ricordò come la Turchia sia stata costretta alla guerra la quale è una lotta per l'esistenza.

« *Dobbiamo* — egli ha detto — *perseverare fino a che non si possa assicurare una pace durevole.*

« **Noi difenderemo la civiltà e la libertà**

dell'Occidente e dell'Oriente insieme coi Tedeschi, i quali, non soltanto sul campo di battaglia, ma anche sul terreno della economia, della amministrazione e dell'organizzazione, hanno dato prova della superiorità del loro genio, insieme coi loro grandi e vittoriosi alleati gli Austriaci e i nostri fratelli Magiari. Sono certo che i Francesi e gli Inglesi, i quali riconosceranno in modo amaro che i progressi dei Tedeschi non possono essere annientati con la forza, si uniranno dopo la guerra a noi ».

Il Presidente termina inneggiando all'esercito e alla marina e ai valorosi eserciti alleati della Turchia.

La guerra turca

Scontri turco-russi
presso il confine persiano

COSTANTINOPOLI, 14.

Il Quartier Generale comunica:

Alla frontiera del vilayet di Van continuano con nostro vantaggio gli scontri fra le truppe russe e i nostri distaccamenti.

La cavalleria russa ha attaccato presso Sarai sulla frontiera persiana la cavalleria turca, i cui contrattacchi sono stati coronati da successo.

I Russi sono stati respinti e dispersi.

A questo proposito dobbiamo però notare che un dispaccio dello Stato Maggiore russo da Pietrogrado, in data 15, informa: « Dal Caucaso si segnalano soltanto poche azioni sull'insieme del fronte ».

Enver pascià partito per il Caucaso
a comandarvi le operazioni turche

ATENE, 16.

Si conferma ora la notizia che Enver Pascià è partito il giorno 9 scorso per il Caucaso a prendervi il comando dell'esercito Turco che opera colà. Taalat bey ha preso l'interim della guerra. Si sa pure che il comandante dell'esercito di Siria proibisce la partenza da quelle regioni dei sudditi stranieri compresi i consoli sudditi di stati neutrali.

CAIMI.

Si preparava un attentato
ad Enver Pascià e al Sultano?

VIENNA, 15.

La Sudslavische Correspondenz ha da Costantinopoli che le autorità avrebbero scoperto traccie di un attentato contro la persona di Enver Pascià. Due individui vennero arrestati prima ancora che arrivassero in città ed il loro arrivo sarebbe stato segnalato dalle autorità bulgare a quelle turche. In seguito a questo fatto la polizia avrebbe deciso di prendere severe misure di precauzione ogni qual volta il Sultano deve uscire per recarsi alla funzione del Selamlik.

Complotto contro Von der Goltz?

LONDRA, 15.

Il Daily Telegraph riceve da Pietroburgo: Notizie giunte da Odessa informano che un complotto contro la vita di Von der Goltz è stato scoperto a Costantinopoli. Molte persone altolocate sarebbero coinvolte nel complotto. Sarebbero stati compiuti alcuni arresti ma le indagini proseguono nel più stretto segreto.

Un nuovo passo a Sofia
dei ministri dell' Intesa

ATENE, 15.

Notizie attendibili da Sofia dicono che i Ministri della Intesa hanno fatto un nuovo passo collettivo accennando alla Bulgaria la necessità di rimanere neutrale, e facendole notare le conseguenze di qualsivoglia manifestazione ostile agli alleati od agli amici della Intesa.

I Ministri ripetettero le precedenti vaghe promesse del miglioramento della situazione della Bulgaria se essa si manterrà neutrale sino alla fine. Qui si afferma che queste promesse non toccano direttamente gli interessi ellenici.

La missione di Von der Goltz

Il giornale « Estia » pubblica che Von der Goltz, nel suo viaggio per Costantinopoli si fermò a Sofia ove ebbe una lunga intervista con Re Ferdinando al quale consegnò una lettera autografa del Kaiser. Proseguendo quindi per Bucarest consegnò un'altra lettera autografa del Kaiser a Re Ferdinando di Romania. Si giudica che la missione della quale è stato investito Von der Goltz presso i due Ferdinandi sia importantissima, data la comune tendenza verso gli imperi alleati.

La « Estia » riconferma la notizia che i poteri di Von der Goltz Pascià in Turchia sono illimitati.

Comandanti inglesi arrestati

Un'altra grave notizia è pubblicata dalla stessa « Estia », cioè che la plebaglia turca di Smirne avrebbe aiutato la polizia ad arrestare il comandante e l'equipaggio di due navi inglesi confinate a Smirne, e li avrebbero quindi dileggiati facendo loro girare la città a suon di una musica carnevalesca, mentre il prefetto della città, Rahmi bey, sequestrava il palazzo dell'inglese Rees e vi si installava.

CAIMI.

Slatin pascià nominato consigliere intimo
dell'imperatore d'Austria

VIENNA, 15.

L'Imperatore ha conferito al Barone Slatin Pascià la dignità di consigliere intimo.

Slatin Pascià ha rinunziato, come è noto, dopo lo scoppio della guerra, a tutte le sue cariche ed a tutte le sue onorificenze inglesi per mettersi a disposizione della patria.

L'insuccesso austriaco in Serbia

Belgrado è stata il giorno 12 riconquistata dalle truppe serbe. L'occupazione della capitale della Serbia da parte degli Austriaci era avvenuta il 2 dicembre, nel sessantaseesimo anniversario dell'avvento al trono dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Parve, in qual giorno, che il triste destino della piccola nazione balcanica stesse per cominciare, e che ad essa fosse riserbata ormai la sorte del Belgio. Ma pochi giorni dopo i Serbi ritornarono fieramente all'offensiva, ed al decimo giorno di questa violenta offensiva Belgrado è stata riconquistata.

La vittoriosa azione serba richiama dunque ora tutta l'attenzione su quel teatro di guerra che, se non assume l'importanza degli altri maggiori campi della lotta europea, ha tuttavia una rilevante importanza politica nello svolgimento di questa guerra delle Nazioni.

Ai militari apparve, fin dal primo momento, ben diversa da una passeggiata militare l'azione che l'Austria si accingeva a compiere contro la Serbia. A questa convinzione i competenti erano pervenuti per la conoscenza del terreno, delle forze serbe e per il ricordo delle difficoltà incontrate altra volta dalla stessa Austria, quando aveva voluto ridurre alla obbedienza la Bosnia e l'Erzegovina. Ma altre condizioni rendevano più stabile una tale convinzione oggi, poichè si sapeva che l'Austria questa volta avrebbe dovuto superare, oltre le difficoltà del terreno, anche la resistenza di un esercito forte, tenace, organizzato, nonostante le guerre recentemente da esso sostenute, nonchè l'azione accentratrice ed ordinatrice di un Governo.

In un periodo storico di grandi eventi, quando questi incalzano l'uno dopo l'altro, anche avvenimenti relativamente recenti, se non hanno avute conseguenze gravi, esorbitano presto dall'attualità, per passare nel dominio della storia. Questo mi sembra che possa dirsi della prima azione vittoriosa dei Serbi sulla Drina e sulla Sava, e della loro avanzata in Bosnia. Su tali operazioni è utile oggi sorvolare, osservando solo che, date le risorse della Serbia e le due guerre sostenute negli ultimi due anni, era ovvio prevedere che i Serbi non potessero disporre di mezzi, specialmente logistici, e di servizi, per affrontare una guerra offensiva fuori del loro territorio. Perchè avesse potuto sussistere una tale probabilità di riuscita, era necessario che l'azione d'invasione dell'esercito serbo fosse coadiuvata da una insurrezione del popolo bosniaco; ora, poichè un tale fatto non ha potuto realizzarsi, noi abbiamo assistito ad una faticosa e debole avanzata compiuta con eroismo, ma con scarso effetto. Nè effetto poteva esserci, data la configurazione geografica della Bosnia, se non con l'occupazione di Serajevo. Ma per questa operazione mancavano forze e mezzi adeguati ai Serbi, anche se uniti ai Montenegrini. Inoltre, era da prevedersi che un'avanzata offensiva in forze da parte dell'Austria, dalla Drina e dalla Sava, avrebbe costretto i Serbi, com'è avvenuto, a ritirarsi, non solo, ma a combattere in condizioni d'inferiorità di forze e in terreno non favorevole, obbligandoli ad un ripiegamento che ha finito per costare uomini e materiali. Data ora la superiorità di mezzi e la quantità di forze portate di nuovo, per ragioni essenzialmente politiche, dall'Austria contro i Serbi, questi, pur disputando il terreno accanitamente, onde dar agio al grosso dell'esercito di ritirarsi, hanno dovuto ripiegare nella regione in cui le condizioni topografiche eccezionali del paese offrivano loro un vantaggio sul nemico. Infatti, nel triangolo formato dalla linea della Sava, della Drina e delle due Morave, il terreno che va a mano a mano elevandosi, solcato da profonde vallate strette e coi fianchi impervii, privo di buone strade rotabili, divise fra loro da monti di difficile accesso, non si presta a sviluppo di forze, nè ad impiego di artiglierie rilevanti per parte dell'esercito che debba risalire le valli per attaccare il difensore appostato sui nodi montani. Ma dirò di più: in regioni di quella natura, le grosse masse, appunto per la loro mole e la mancanza di comunicazioni, vanno incontro a grossi disastri, e le artiglierie e le salmerie numerose sono spesso, più che d'aiuto, d'ingombro, e non raramente preda al vincitore.

Con buon criterio tattico-strategico, dunque, i Serbi hanno lasciato che il nemico s'inoltrasse in quei terreni, per costringerlo poi a dividersi in colonne distinte, ad ammassarsi lungo poche e non buone strade, e, con rapida controffensiva hanno attaccato le colonne in testa e sui fianchi, dall'alto in basso, conseguendo così una vera vittoria. Dico vittoria, perchè le notizie pervenute rivelano che oltre ad aver ricacciato il nemico, i Serbi hanno potuto disorganizzarlo nella sua ritirata con un violento inseguimento. Questo è provato dal numero dei prigionieri austriaci e dalla perdita di cannoni, fucili e rilevanti salmerie, patita dalle truppe austro-ungariche.

Non è il caso di esporre qui i canoni della guerra di montagna per far ben comprendere ai lettori quali coefficenti debbano aver determinato una così grande azione sfortunata per gli Austriaci. Basti però osservare che da un lato c'era un esercito agguerrito alla lotta in regioni montuose ed un'artiglieria rivelatasi già in due precedenti guerre abile e più che adatta a strutture simili terreni, ad essa conosciutissimi; e dall'altra delle truppe austriache di pianura, con dei comandanti i quali, forse ritenendo ormai battuto e fiaccato l'avversario nelle precedenti azioni, avranno messo in disparte i precetti della guerra in montagna.

Certo, uno almeno di questi precetti è stato trascurato, cioè quello per cui in montagna bisogna essere padroni delle dorsali onde poter avanzare nelle valli, e che quindi le ali devono sempre precedere il centro.

Una sconfitta quale quella patita dagli Austriaci senza dubbio non sarebbe avvenuta se tale precetto fosse stato osservato. Perchè allora gli Austriaci avrebbero potuto impedire il completamento del successo serbo, impedendo e contrastando un inseguimento che pare abbia, secondo i comunicati, tutto il carattere di una rotta, e quindi di una vera vittoria tattica da parte dei Serbi.

Ma altre considerazioni scaturiscono dall'esame del complesso delle operazioni svoltesi nel teatro austro-serbo.

Devesi in primo luogo osservare che da parte dei Serbi non furono commessi errori di condotta militare. Anche quando la politica impose loro un'azione arrischiata in Bosnia, essi manovrarono in modo da evitare gravi insuccessi, pur quando l'Austria portò su quello scacchiere delle grosse forze. I Serbi subito compresero che la loro forza consisteva nello sfruttare le condizioni topografiche del paese, e seppero, con buon impiego delle proprie forze e delle posizioni, stancare prima il nemico e poi prendere su di esso il sopravvento. Popoli come il serbo, in casa propria e per la loro indipendenza, dispongono di tutte le forze non solo militarizzate, ma anche di tutta la popolazione. Sobri, senza quasi bisogni, abituati a vita aspra, i Serbi hanno quella resistenza alle difficoltà del paese e alle asprezze del clima che possono far rinunciare alle ingombranti salmerie, e perciò hanno completa mobilità d'azione, e nessuna preoccupazione pei rifornimenti, meno quelli della guerra.

Però bisogna riconoscere che, sciolti da preoccupazioni politiche, hanno ben manovrato e saputo completare il loro successo. A questo proposito è bene notare come appunto per la loro relativa indipendenza dalle esigenze logistiche abbiano potuto inseguire vigorosamente il nemico cosa che non hanno potuto invece realizzare le grosse masse russe dopo la battaglia della Vistola.

Gli Austriaci, per la seconda volta hanno mostrato di misconoscere la forza dell'esercito serbo. Battuti una prima volta e gravemente nelle loro prime operazioni contro Belgrado e Schabatz, sono oggi tornati a farsi battere, pur disponendo di forze superiori. L'una e l'altra volta, ma specialmente quest'ultima, data la importanza politica dell'operazione, occorreva che gli Austriaci ben preparassero l'opinione per riuscire in ogni modo vittoriosi. Avevano bisogno di un successo, dopo i molti insuccessi in Galizia e il primo loro insuccesso contro i Serbi. Ma ancora una volta il disprezzo per il nemico è stato un cattivo consigliere per gli Austriaci, tanto più che il nemico aveva dato prova di non meritarlo. Data la forza della quale disponevano gli Austriaci non si riesce a spiegare com'essi non abbiano cercato di avanzare anche per la Morava, tanto più vista la maggior facilità di avanzata e la minaccia che per quella valle poteva mirare alle spalle dei Serbi puntando su Kraguyevas. Certo avrebbero avanzato con alle spalle un ostacolo come il Danubio, ma, padroni di Belgrado, tale pericolo rimaneva assai attenuato. Inoltre, ai Serbi far fronte ad attacchi in direzioni diverse, date le loro forze, poteva riuscire assai difficile. Ma coordinare le operazioni delle varie colonne e stabilirne l'armonico sviluppo avrebbero richiesto tempo, e forse agli Austriaci faceva comodo far presto. Col far presto essi credevano di poter influire sui neutri e speravano forse, schiacciata la Serbia, di poter stabilire linee di rifornimento con la Turchia, magari attraverso Stati oggi ancora neutri.

Ma ecco un esempio di quanto diciamo circa il limite dell'influenza politica sulle operazioni militari; detto limite, oltrepassato nell'azione presente contro la Serbia, ha portato l'Austria all'insuccesso. Per far presto sono stati posti in oblio i sani principii della guerra in montagna, si sono trascurate le difficoltà, e create illusioni pericolose sull'efficienza del nemico. Così l'Austria ha dovuto registrare un altro grave insuccesso in Serbia.

Generale: CARLO CORSI.

La guerra franco-tedesca
Progressi francesi sul canale d' Ypres

I comunicati francesi

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel Belgio alcuni attacchi francesi ci hanno permesso di progredire lungo il canale di Ypres e all'ovest di Hollebecke. Parecchi violenti contrattacchi sono stati tutti respinti dalle nostre truppe. La stazione di Commercy è stata bombardata ieri da batterie, che sparavano a grandissima distanza. I danni sono stati insignificanti.

In Alsazia un ritorno offensivo del nemico a nord-ovest di Cherney è stato respinto.

Sul resto del fronte nulla da segnalare.

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Dal mare alla Lys gli inglesi hanno occupato il piccolo bosco ad ovest di Wytschaete; il terreno guadagnato ieri dalle nostre truppe lungo il canale di Ypres e ad ovest di Hollebecke è stato conservato malgrado un vigoroso contrattacco nemico.

Dalla frontiera belga alla Somme niente da segnalare.

Dalla Somme all'Argonne cannoneggiamenti intermittenti poco intensi salvo nella regione di Crouy.

Nell'Argonne abbiamo fatto qualche progresso e conservato la nostra avanzata dei giorni precedenti.

Nei Vosgi la stazione di Saint Leonard, a sud di Saint Dié, è stata violentemente bombardata a grande distanza dai Tedeschi.

In Alsazia grande attività dell'artiglieria nemica.

Salvo che a Steinbach, ove un attacco della fanteria tedesca partita da Uffholtz ha potuto prender piede, abbiamo ovunque mantenuto i progressi anteriori.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 15.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale, in data 15 dicembre mattino:

I Francesi hanno attaccato invano ieri in parecchie località. Un attacco contro le nostre posizioni a sud-est di Ypres, è fallito con gravi perdite per il nemico.

Una punta in avanti del nemico proveniente dalla regione a nord-est di Souain, fu respinta con gravi perdite nemiche, al pari di un attacco dell'avversario a nord-est di Ornes, situato a nord di Verdun.

Nella regione di Ailly-Apremont, a sud di Saint Mihiel, i Francesi hanno tentato di impadronirsi delle nostre posizioni, con un quadruplice assalto. I loro attacchi sono falliti; ed è fallita pure una nuova punta in avanti del nemico proveniente dalla direzione di Flirey a nord di Toul.

Nei Vosgi i combattimenti continuano ancora. Nel riprendere il villaggio di Steinbach, ad ovest di Sennheim, abbiamo fatto trecento prigionieri.

Dalla Prussia Orientale nulla di nuovo. Una colonna tedesca che si era avanzata da Soldau, via Mlava, in direzione di Ciechanow, rioccupò l'antica posizione di fronte ad un nemico superiore di numero.

Nella Polonia russa non si è prodotto nulla di essenziale. Il cattivo tempo influisce sulle nostre misure.

Firmato: il Comando Superiore dell'Esercito.

Treno tedesco incendiato
da un aviatore francese

BORDEAUX, 14.

Un aviatore francese ha incendiato un treno tedesco nella stazione di Pagny sur Moselle.

La consegna della bandiera
al contingente australiano

MELBOURNE, 15.

Il Governatore Generale dell'Australia consegnando la bandiera al nuovo contingente di forze coloniali, ha detto: Possano questi colori condurvi vittoriosamente a Berlino.

Episodii di guerriglia

PARIGI, 15.

Tra gli episodi che i giornali narrano oggi è degno di nota uno di cui è protagonista un sordomuto e che si riferisce alla presa della borgata di Vermelles nella regione di Lens. L'episodio viene narrato dal *Temps*. I tedeschi avevano riunito le donne ed i fanciulli del villaggio nella scuola sul cui tetto avevano piazzato le mitragliatrici. Per tema di colpire qualche fanciullo i francesi non tentavano nemmeno di sparare contro la scuola, ma il colonnello ricevette l'ordine di espugnare il villaggio il 5 dicembre e bisognava eseguirlo. Il colonnello stava in osservazione dietro un muro crollato e dal suo posto vedeva i fanciulli che giocavano nel cortile. In mezzo ad essi vi era un sordo muto facilmente riconoscibile dai suoi gesti.

Il colonnello ebbe un'idea improvvisa e fece chiamare un soldato che conosceva il linguaggio dei sordo-muti e gli disse indicandogli il fanciullo: prendi questo specchietto e cerca di attirare con esso la sua attenzione; quando te lo dirò le lo obbligherai a far radunare a poco a poco i fanciulli nell'angolo destro del cortile e digli anche che ci avvisi subito quando avrà finito.

Il colonnello fece poi chiamare 10 buoni tiratori. Li pose dietro un muro perchè al comando prendessero di mira i tedeschi che manovravano le mitragliatrici sul tetto della scuola; e quando il sordo-muto ebbe fatto segno che i fanciulli erano al riparo, i tiratori francesi sloggiarono i Tedeschi dal tetto della scuola ed il battaglione potè dare l'assalto con la baionetta in canna.

La guerra affratella
le classi in Inghilterra

LONDRA, 15.

Brace, membro del gruppo laburista al Parlamento, in un discorso ha dichiarato che desiderava esprimere la sua profonda ammirazione per il modo col quale i figli della nobiltà britannica rinunciano ai loro agi e sacrificano la loro vita per l'Impero. Essi danno prova di un valore, di un coraggio e di una abnegazione mai superata nella storia del mondo.

I giornali rilevano che i discorsi che vengono tenuti dimostrano in modo evidente fino a qual punto la guerra fa nascere presso le varie classi della società britannica un più sano apprezzamento del loro mutuo valore e come esse si trovino ravvicinate dallo scopo comune.

Il valore dei territoriali

Il corrispondente del Times nel Nord della Francia fa i più grandi elogi dei soldati territoriali inglesi che si trovano sul fronte. Egli scrive che essi si sono mostrati completamente all'altezza dell'esercito attivo britannico ed hanno acquistato una parte di quella superiorità personale che le truppe britanniche hanno stabilito sugli avversari. Recandosi per la prima volta al fuoco tutti i territoriali senza eccezione hanno dato prova di un sangue freddo che ha sorpreso il veterano rotto alla guerra e ne ha acquistato il rispetto. I territoriali hanno dimostrato che nessuno può superarli per il combattimento alla baionetta. In una parola, le loro alte qualità fanno sperare che molti reggimenti territoriali potranno nell'avvenire essere inviati sul fronte. Inoltre i territoriali danno alle truppe britanniche attualmente in campagna una fiducia illimitata nel valore militare latente del nuovo esercito di Lord Kitchener.

L'ottima situazione economica
dell' Impero britannico

MONTREAL, 15.

L'effetto relativamente nullo che la guerra ha avuto sulle condizioni finanziarie e commerciali nei grandi domini dell'Impero britannico è dimostrato da un discorso pronunciato a Montreal, sabato dal Ministro delle Finanze del Canadà.

Parlando dinanzi ad un numeroso uditorio composto di eminenti membri del commercio e della finanza, il Ministro ha accennato alla situazione attuale dicendo che essa ispira una grande fiducia.

L'industria, egli ha detto, è divenuta attiva, le Borse cominciano a riaprirsi ed il denaro circola più facilmente; queste condizioni sono principalmente dovute alla supremazia della marina britannica.

La posizione delle Banche, ha aggiunto il Ministro, è più forte che prima della guerra. Questi istituti hanno provveduto ai bisogni ordinari della collettività e fatto prestiti al Governo ed ai Municipi promettendo loro di completare i lavori in corso e far fronte alle scadenze a breve termine sulle piazze estere. Oltre a ciò hanno anticipato denaro per il trasporto dei raccolti. Per facilitare loro tutte queste operazioni il Governo offrì il suo aiuto, ma le riserve delle Banche canadesi sono tali che esse ricorsero poco a questo aiuto dello Stato.

Il Presidente di una delle principali Banche ha potuto dichiarare alcuni giorni or sono che la posizione commerciale è salda in tutto il Canadà.

Bülow parte per Roma

BERLINO, 15.

L'Imperatore ha ricevuto stamane la Principessa di Bülow.

I Principi di Bülow partono questa sera per Roma.

Sottomarini tedeschi affondati a Dover ?

PARIGI, 15.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, riceve da Dover la notizia che una flottiglia di sottomarini tedeschi tentò la mattina del 13 corrente di penetrare nel porto. I forti con la loro artiglieria spazzarono subito il mare e alcune cacciatorpediniere partirono poi alla ricerca del nemico. Si crede che due sottomarini tedeschi siano stati affondati.

I contingenti canadesi per la guerra
30.000 nuovi soldati pronti a partire

OTTAWA, 15.

Si annunzia ufficialmente che il reclutamento di altri 30.000 uomini per il servizio in Europa è ora terminato. Un secondo corpo di spedizione sarà organizzato più presto che sarà possibile. Esso comprenderà 17.000 tra ufficiali e soldati, 4765 cavalli, 58 pezzi da campagna e da assedio, 16 mitragliatrici con parco di artiglieria, furgoni, unità del treno ed equipaggiamenti.

Se sarà necessario, due brigate di fanteria saranno pronte a partire prestissimo.

Come è già stato annunziato, il numero degli arruolati deve essere portato a 50.000 e deve essere reclutato immediatamente il necessario numero di uomini supplementari.

Le forze canadesi in servizio attivo saranno allora composte nel modo seguente: contingenti già spediti 33.000 uomini circa; contingenti nelle guarnigioni del Canadà circa 8.000; contingenti in formazione nel Canadà 50.000. Appena partito il secondo contingente sarà effettuato un reclutamento supplementare di 17.000 uomini e si raggiungerà così un totale di 108.000 uomini. In seguito avrà luogo il reclutamento di altri soldati a mano a mano della partenza dal Canadà di ogni contingente.

Nelle provincie dell'ovest sono disponibili numerosi uomini desiderosi di fare il loro servizio in cavalleria e recenti telegrammi dal Governo inglese al Governo canadese informano che le loro offerte saranno accettate fra poco.

Aviatori e Croce Rossa giapponesi in Francia

PARIGI, 15.

Il *Petit Journal* scrive che il barone Shigen, figlio del generale giapponese, si è arruolato con un certo numero di suoi amici giapponesi nell'aviazione francese.

La polemica anglo - tedesca
sulla neutralità del Belgio

BERLINO, 14.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive: Circa il giuoco dell'Inghilterra con la neutralità del Belgio, sono state trovate nuove e gravi prove della complicità anglo-belga.

Recentemente il funzionario della Legazione belga Grant Wasson, che era rimasto a Bruxelles nell'edificio della Legazione inglese e che ora stato arrestato qualche tempo fa, fu sorpreso mentre tentava di fare scomparire documenti che aveva asportato in segreto dalla Legazione. Fra tali documenti erano alcuni con dati di natura segretissima sulla mobilitazione belga, sulle opere di difesa di Anversa costruite negli anni 1913 e 1914, circolari inviate ad altre autorità dal Comandante belga con firme fac-simili del Ministro della guerra e del Capo dello stato maggiore generale, informazioni sulla seduta della commissione per Anversa base di approvvigionamento del 27 maggio 1913.

Il fatto che tali documenti si trovavano nella Legazione inglese dimostra a sufficienza che il Governo belga non aveva segreti in materia militare per il Governo inglese e che tutti e due tali Governi si mantenevano in un accordo permanente ed intimo sulle questioni militari.

Particolarmente interessante è una notizia scritta a mano in francese, che dice: Informazioni: 1.o) Gli ufficiali francesi hanno ordine di raggiungere fin dal 27 pomeriggio: 2.o) Nello stesso giorno il capo-stazione di Feignies ha ricevuto ordine di concentrare verso Maubeuge tutti i vagoni chiusi disponibili, per il trasporto di truppe; comunicato dalla brigata di gendarmeria di Frameries. Queste due località sono situate sulla ferrovia Maubeuge-Mons, Feignies a tre chilometri dalla frontiera in Francia, Frameries a dieci chilometri dalla frontiera in Belgio.

Bisogna dedurre da ciò che la Francia prese le prime misure per la mobilitazione fin dal 27 luglio e che la Legazione inglese ne ebbe conoscenza immediatamente dalle autorità belghe.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* conchiude: I materiali trovati costituiscono un prezioso complemento alle precedenti prove delle relazioni fra l'Inghilterra e il Belgio e mostrano di nuovo che il Belgio abbandonò la propria neutralità a profitto della Triplice intesa e divenne membro attivo della coalizione formata per combattere l'Impero germanico. La neutralità belga significava in realtà per l'Inghilterra un pezzo di carta al quale essa si appellò finchè erano in giuoco i suoi interessi e sul quale essa passò sopra quando potè servirsene per i suoi disegni. E' chiaro che il Governo inglese si valse della violazione della neutralità belga da parte della Germania soltanto come pretesto per fare apparire dinanzi agli occhi del mondo e del popolo inglese come giusta la guerra contro la Germania.

Un discorso del Re di Baviera
ai ginnasti iscritti alla " Landsturm „

BERLINO, 15.

Il Re di Baviera ha tenuto un discorso ai membri delle Società ginnastiche facenti parte della *Landsturm*. I tempi sono gravi e duri — ha detto il Re — ma anche gloriosi. Ovunque i Tedeschi combatterono all'est come all'ovest ed in tutti gli Oceano si sono coperti di onore e di gloria. Mi è di grande gioia sapere che dovunque i bavaresi seppero splendidamente mantenere il buon nome tenuto da un millennio. E' possibile che anche voi siate chiamati di fronte al nemico ed è bello che fin da ora vi prepariate.

« E' una dura lotta quella che noi combattiamo, si può dire, contro il mondo intero, ma tutti i principi tedeschi, col Kaiser alla testa, tutto il popolo germanico senza distinzione di condizioni di religione e di partito, ricchi e poveri si sono levati a combattere per la patria. Grossi sacrifici di sangue il popolo germanico deve sopportare ma non sarà invano. Tali sacrifici rafforzano la nostra volontà di resistere per il raggiungimento della mèta che è degna di tali sacrifici.

« Questa mèta può essere soltanto una pace che ci dia sicura e durevole garanzia che il popolo germanico possa indisturbato da astii stranieri continuare il suo lavoro, rafforzarsi economicamente e coltivare i beni della civiltà. Dio sia con noi ».

Nessuna stazione radiotelegrafica
sul San Gottardo
per conto degli Alleati

L'Ambasciata inglese comunica:

Un telegramma in data 11 dicembre da Berlino a qualche giornale italiano riproduce una lettera pubblicata dalla Frankfurter Zeitung e scritta, a quanto si afferma, da un cittadino americano, residente in Svizzera. In questa lettera è asserito che Mr. Grant Duff, Ministro di S. M. Britannica a Berna, « chiese al Consigliere federale signor M., futuro Presidente della Svizzera, che le autorità militari elvetiche stazionanti sul San Gottardo permettessero ai francesi oppure agli inglesi di fare i lavori per una torre con apparecchi radio-telegrafici sul San Gottardo per loro uso, per la durata della guerra. In seguito il signor M. avrebbe sollecitato il Consiglio federale perchè venisse telegrafato al Ministro svizzero a Londra incaricandolo di avvertire il Governo inglese che la Svizzera desiderava il richiamo di Mr. Grant Duff. »

L'Ambasciata inglese è autorizzata a dichiarare che non vi è fondamento alcuno di verità in questa voce, e che essa è stata già smentita ufficialmente a Londra. Nel riprodurre la lettera sopraccennata un foglietto stampato a Napoli ripete di nuovo la diceria insieme con una altra, a danno dello stesso Ministro, egualmente insussistente ed egualmente smentita in modo ufficiale alcune settimane or sono.

Le proteste della stampa svizzera
contro la " Reichspost „

LUCERNA, 15.

L'articolo della *Reichspost* sulle pretese simpatie della Svizzera verso l'Austria ha provocato le proteste di vari giornali svizzeri i quali dichiarano che quanto ha scritto la *Reichspost* non risponde a verità perchè la maggioranza del popolo svizzero si mantiene in una stretta neutralità.

Il *Journal de Genève* dice: Con questa voce si vuole far cadere il pubblico italiano in errore ed all'opinione del pubblico italiano teniamo molto.

La guerra santa
L'Inghilterra occuperà la costa persiana? - Gli inglesi scacciati da Kartum ?

VIENNA, 15.

I giornali di Vienna si occupano degli effetti che fino ad ora avrebbe ottenuto la proclamazione della Guerra santa nei vari paesi islamitici. Il corrispondente da Costantinopoli della *Neue Freie Presse* telegrafa che l'Inghilterra ha minacciato di occupare la costa persiana se il governo persiano continuerà a permettere l'incursione di bande persiane in territorio russo. Il governo persiano avrebbe risposto di non essere in grado di frenare l'agitazione delle tribù. In altri dispacci è detto che l'Emiro dell'Afghanistan ha raccolto il suo esercito alla frontiera dell'India ed ha proclamato anche lui la guerra santa e la popolazione avrebbe accolto il proclama con entusiasmo. Nel Sudan la popolazione sarebbe insorta; lo sceicco di Darfur e di Cordofan avrebbe messi in campo oltre 20 mila cavalieri e sarebbe aiutato dalle altre Kabile che avrebbero occupata la città di Kartum cacciandone gli inglesi.

Un originale dimostrazione
delle donne di Erzerum contro la guerra

LONDRA, 15.

Uno spettacolo straordinario è stato osservato poco tempo fa ad Erzerum secondo quanto raccontano dei profughi arrivati a Tiflis. Le donne turche di Erzerum hanno fatto la più originale dimostrazione contro la guerra che sia stata mai vista. Da principio si limitarono a lanciare pietre ed a gridare per parecchie ore, poi quando vennero minacciate dalle guardie, fecero ricorso alla loro arma migliore: strapparono all'improvviso le loro vesti ed apparvero nella strada quasi nude, così obbligarono le guardie a ritirarsi in obbedienza alla legge dell'Islam.

Questo trionfo femminino fu così completo che le donne di Erzerum costrinsero il Vali ad inviare a Costantinopoli un telegramma di protesta contro la guerra.

I profughi armeni di Erzerum descrivono le terribili condizioni di 20 mila cristiani che i Turchi minacciano di massacro a motivo delle loro simpatie per i Russi. Le prigioni sono piene di armeni e di greci sospetti di spionaggio. Essi vengono impiccati nelle strade e nelle piazze senza processo. I corpi dei disgraziati restano sospesi per settimane ai fanali delle strade dondolando al vento e quando i turchi passano loro davanti vi sputano sopra e costringono i cristiani a fare lo stesso.

Atrocità turche in Armenia
Si minaccia il massacro dei cristiani

PIETROGRADO, 15.

Dispacci da Sebastopoli annunciano che profughi Armeni giunti ad Erzerum dicono che i Turchi minacciano il massacro generale di 20 mila cristiani a causa della loro simpatia pei Russi. Le prigioni sono piene di Armeni e di Greci sospetti di spionaggio.

Alcuni di essi sono stati impiccati nelle vie e sulle piazze pubbliche, senza essere giudicati. I loro cadaveri restano parecchi giorni esposti e i Turchi li ingiuriano, sputano loro addosso ed obbligano i cristiani a fare altrettanto.

La crisi portoghese risolta

LISBONA, 15.

Il Presidente del Consiglio, Coutinho, ha letto al Parlamento la dichiarazione ministeriale.

Coutinho dice che il Presidente della Repubblica lo ha incaricato di costituire un Gabinetto che non sia infeudato ai diversi partiti. Per porre in rilievo la assoluta assenza di ogni tendenza di parte, il Governo annuncia che accetterà qualsiasi modificazione alla sua costituzione che le circostanze consiglieranno di accettare con la cooperazione degli altri partiti.

Il programma del Ministero comprende la difesa del regime e la partecipazione del Portogallo alla guerra. Il Governo assicurerà non soltanto la difesa delle Colonie, ma anche l'intervento del Portogallo nella guerra, essendo convinto che sui campi di battaglia in Europa come nelle Colonie sono in giuoco l'avvenire e l'indipendenza della patria.

Deschanel in via di miglioramento

PARIGI, 15.

Le condizioni di salute di Deschanel sono soddisfacenti.

La scomparsa di un apostolo della Musica

Il maestro Giovanni Sgambati

Una serena e forte figura di musicista si è distaccata da noi — dalla nostra vita vogliamo dire, e non dal nostro pensiero — una figura d'uomo paternamente benevolo verso i numerosi discepoli suoi e, sino a tarda età, quotidianamente officiante presso gli altari dei classici giganteschi: Bach e Beethoven.

Di siffatte figure d'artisti votati ad una eroica missione d'insegnamento, la storia musicale italiana del secolo scorso è povera, pur troppo: ci incombe, pertanto, il sacrosanto dovere di considerare con particolare simpatia ed anzi di esaltare l'opera di quei pochissimi che, come appunto lo Sgambati, hanno speso il fior fiore delle proprie energie nel guidare lo spirito dei giovani studiosi verso un puro ideale di bellezza e che, per lunghi anni, hanno assiduamente proclamato dinnanzi alla folla ignara un verbo sublime, sino a farlo accettare con entusiasmo.

All'istesso modo che il Martucci, Giovanni Sgambati resta, negli annali della vita artistica italiana dell'ottocento, come un educatore possente, degno di gloriosa memoria. Per instaurare il culto della musica classica egli ha combattuto, durante interi decenni con forza leonina e questa sua lotta — terminata col trionfo — non sarà dimenticata. Egli, con pochi seguaci ardenti, è riuscito a rovesciare e infrangere le are di molti falsi dei, che qui in Roma, trenta o quaranta anni or sono, erano oggetto di un culto devoto. Oggi, a noi sembra impresa non certo ardua il presentare, in un pubblico concerto, una *fuga* di Bach o una sonata di Beethoven; allora era un atto di diabolica audacia. Il pubblico prediligeva gli sciroppi musicali confezionati dall'Ascher, dal Lefebure-Wély, dal Cerimele e altri vanagloriosi pigmei: ardeva di voluttà nell'ascoltare i pezzi *a variazioni* imbastiti su qualche motivetto del *Pirata*, della *Lucrezia Borgia* o dei *Due Foscari* e riteneva Beethoven per un divino seccatore. Tempi grigi per l'arte musicale erano quelli: bisognava essere animati da una superiore volontà e da una genialità vera per osare di slanciarsi con la fiaccola in pugno attraverso la caligine stagnante, afosa, intollerabile.

Orbene, Giovanni Sgambati, per vari lustri ha retto in pugno saldamente la fiaccola dell'apostolo, rischiarando la via a miriadi di barcollanti persone e soltanto quando nel triste cielo è apparso il miracolo del sole, egli ha abbandonato l'ufficio di superbo araldo e limitato l'opera sua a quella di insegnante in un conservatorio.

Parrà strano od anche crudele a qualcuno che noi, in questa ora solenne, parlando di Giovanni Sgambati, teniamo a lumeggiare più le sue caratteristiche di educatore che quelle di compositore: pure, a chi abbia approfondito l'opera del venerando maestro ora scomparso, tale nostro atteggiamento sembrerà assai opportuno. Come compositore, infatti, lo Sgambati è stato un semplice epigone della Scuola post-classica: come educatore, egli si è trovato lungamente all'avanguardia, contribuendo d'assai al totale rinnovamento della cultura musicale, in questa Roma che gli aveva dato i natali e alla quale lo avvinceva un affetto tenace. Aggiungasi che, col procedere degli anni, l'attività creativa del maestro, si era molto illanguidita: da gran tempo egli si era chiuso in un silenzio austero, interrotto a pena da qualche rara parola, elegante, suggestiva ma non profonda, nè tale da far rinverdire l'alloro che Franz Liszt e Riccardo Wagner gli avevano offerto in un giorno luminoso, ormai lontano.

A causa di questa sua quasi completa rinunzia all'ufficio altissimo di compositore, i musicisti dell'ultima generazione lo consideravano come un sopravvissuto e quasi si meravigliavano, quando nelle vetrine dei librai appariva qualche suo nuovo lavoro, edito in Germania. D'altra parte, l'esigua schiera dei suoi fedeli, salutava con gioia la venuta di questi lavori — di solito assai brevi — mostrando di credere ancora alla forza emotiva di una musica che, a dir il vero, aveva i caratteri della senilità e valeva soltanto come l'attestato di una mente di artista corretto, sincero e alieno dal volgare.

La « Messa di requiem » composta da Giovanni Sgambati una dozzina d'anni fa e le *Melodie poetiche* per pianoforte, possono dirsi il suo ultimo valido canto. Ambedue meritano un giudizio ammirativo; quella, per la felice elaborazione contrappuntistica, queste per la melodiosità raffinata e la linea caratteristica. Non è difficile prevedere che ancora per un lungo seguito d'anni le fragili e soavi « Melodie poetiche » insieme con la famosa *Gavotta* e la *Toccata* formeranno il vangelo degli esordienti pianisti italiani. Quanto agli esecutori più provetti, essi si applicheranno con amore allo studio del poderoso *Concerto*, e le loro fatiche non saranno sterili, trattandosi di una composizione ricca di effetti e notevole per il prestigio dei temi fondamentali.

Più arduo sarebbe il vaticinare una vitalità robusta al *quartetto* per archi e ai due *quintetti*, pur tanto lodati dal Wagner: qui, come anche nella *Sinfonia in re*, la seducente grazia dei motivi e il loro accurato svolgimento non basta a conferire all'opera un suggello di bellezza: in più d'un luogo si nota l'artificio e, d'altronde, i segni di una prepotente personalità sono troppo incerti. Abbondano i dettagli buoni e spesso anche squisiti, ma l'insieme non ci trasporta e tanto meno ci convince ad un freddo esame critico. Troppe linee curve, troppe superfici levigate, troppa mollezza: mancano i nervi, manca l'espressione di una volontà aspra e il cupo riflesso d'un'anima travagliata dal dramma della vita. Apostolo ardimentoso dell'altrui verbo, Giovanni Sgambati, nel comporre, soggiaceva ad influenze di vario genere: forse, egli temeva d'apparire empio, sconfinando dalle terre che già lo Schumann aveva fecondato con il suo genio e, d'altra parte, i domini dell'armonia gli sembravano completamente esplorati sin da quaranta anni addietro... A tal riguardo — vale a dire per ciò che si riferisce alle recenti scoperte armoniche — egli aveva assunto, nell'ultimo periodo della sua vita, un aspetto di inflessibile reazionario. L'opera di un Debussy, di un Ravel ed anche dello Strauss appariva a lui perniciosa per i destini dell'arte musicale. Egli detestava cordialmente l'armonia nuovissima dalla scuola francese — che pure, ormai, è accettata sin anche dalla folla misoneista — e, nel discuterne, si accendeva di sdegno. Ciò valeva ad allontanarlo più che mai dalla pluralità dei giovani compositori italiani, i quali, tutti intenti a imitare gli atteggiamenti e riprodurre le formule della scuola debussiana, vedevano in lui, più che un censore autorevole, un nemico pericoloso...

Questo accanito anti-modernismo dello Sgambati era, forse, deplorevole: però, meritava profondo rispetto, perchè era l'espressione di un sentimento assolutamente sincero. Sincero come ogni atto compiuto dal maestro nel campo artistico. Degno discepolo di Franz Liszt — che ebbe per lui amore di padre e stima illuminata — Giovanni Sgambati servì l'arte con purità di fede. Non mai si prostituì all'applauso della folla e, per ciò, i successi innumerevoli da lui ottenuti come interprete dei classici immortali od anche dei più immaginosi romantici, meritano eterna memoria. Il suo trascendentale virtuosissimo pianistico, messo in valore da un sentimento caldo, penetrante, aristocratico, destava l'entusiasmo in ogni cuore eletto.

E fino a tarda età queste sue doti mirabili di pianista si sono conservate quasi integre. Ascoltare, nella sua nobile interpretazione, un « Concerto » beethoveniano era una gioia sottile per l'anima d'un esteta. Ora il cuore dell'artista non ha più palpiti. Resta però l'ardore che egli ha saputo infondere in tanti e tanti allievi valorosi, alcuni dei quali — basta citare i nomi di Ernesto Consolo, Emma Mettler, Francesco Bajardi, Alessandro Bustini, Giuseppe Cristiani, Carlo Angelelli, Luigi Rosati, Elvira Silla e Maria Avani Carreras — sono tuttora sulla breccia, intenti a combattere alacremente per l'arte, perpetuando gli insegnamenti preziosi ricevuti dall'ammirato maestro. Le belle tradizioni non corrono il rischio di andare perdute, quando vi sono tanti sacerdoti austeri che vegliano a mantenerle e a ravvivarle.

E' da rimpiangere che alle più ampie composizioni strumentali dello Sgambati manchi quel fuoco vivo che ne assicuri il durevole splendore: ma a noi basta qualche breve collana di pezzi pianistici a ricordarci simpaticamente l'estinto maestro. Che importa se i grandi alberi educati con tanto amore dall'artefice sieno ingialliti anzi tempo? Restano numerosi fiorellini da cogliere fra i tronchi intristiti i fiorellini modesti che pure hanno un tenace profumo e che qualche viatore sitibondo di melodia si curverà a raccogliere, con vera beatitudine.

ALBERTO GASCO.

La vita e le opere

La vita di Giovanni Sgambati è tutto un seguito di successi. Nato il 28 maggio 1843, a soli cinque anni suonava il pianoforte ed era accolto come *enfant-prodige* nelle case più signorili di Roma. A sei anni già si presentava al pubblico, cantava da contralto in chiesa, dirigeva una piccola orchestra e si faceva conoscere come autore di un pezzo di musica sacra.

Nel 1849, la madre dello Sgambati — figlia dello scultore inglese Giuseppe Gott — rimasta vedova, andò a stabilirsi a Trevi, in Umbria, e lì il piccolo Giovanni cominciò a studiare armonia con un valentissimo allievo del maestro Zingarelli. Tornato in Roma nel 1860, ben presto acquistò rinomanza per il suo virtuosismo pianistico e per il carattere elevato dei suoi concerti nei quali egli interpretava Chopin, Schumann, Beethoven, Bach e Händel. Sei anni dopo, intraprendeva lo studio del contrappunto con l'Aldega e poi, in seguito a magnifico esame, otteneva il diploma all'Accademia di S. Cecilia.

A buon diritto Alberto De Angelis, in una sua accurata e ricca monografia edita recentemente, asserisce che di capitale importanza fu per lo Sgambati il suo incontro in Roma con Franz Liszt.

Il primo incontro fra i due musicisti avvenne in uno di quei concerti di musica da camera che Tullio Ramacciotti aveva organizzati in Roma, al suo ritorno da Parigi. Si era nell'Anno 1862. Il Liszt, che in quel periodo era ospite carissimo della nostra città, udì lo Sgambati nel famoso *settimino* dell'Hummel e rimase profondamente colpito dalla genialità dell'interpretazione del pianista, allora appena diciannovenne. Così volle subito stringere amicizia intima con lui, e presto ne fece il suo più valente collaboratore.

A Giovanni Sgambati il Liszt affidò l'incarico solenne di dirigere la prima esecuzione della *Sinfonia dantesca* e dell'oratorio *Christus*. E possiamo aggiungere che il Liszt e lo Sgambati, per lunghi anni, lavorarono insieme senza tregua, in modo ammirevole, per il rinnovamento dell'ambiente musicale romano, instaurando il culto austero degli immortali autori classici.

Grande influenza ebbe anche sul maestro italiano la conoscenza, fatta nel 1876, di Riccardo Wagner.

Il Wagner, che si era dimostrato assai sorpreso nel trovare in Roma un compositore votato all'ideale della musica pura, volle conoscere profondamente le opere strumentali dello Sgambati e le trovò piene di ispirazione e di stile impeccabile. Così, egli stesso scrisse all'editore Schott di Magonza, proponendogli di stampare alcuni dei principali lavori dell'esordiente, quali due *Quintetti*, un *Preludio e fuga*, ecc. Come ben si comprende la parola del Maestro non fu vana e la casa Schott si affrettò a pubblicare le pregevoli composizioni di Giovanni Sgambati.

Nel 1881 fu creato dallo Sgambati — in unione col Monachesi, il Masi, il Jacobacci e il Forino — la celeberrima *Società romana del quintetto* che poi, per volontà della Regina Margherita, finissima musicista e grande estimatrice dello Sgambati, prese il titolo di « Quintetto di Corte di S. M. la Regina ».

Possiamo asserire che i concerti tenuti nel corso di circa venti anni da questo *Quintetto* sieno stati di pregio immenso: i valorosi interpreti, attraverso *ottanta* audizioni, presentarono al pubblico romano una quantità enorme di musica classica e romantica di incontestata bellezza, contribuendo meravigliosamente a sviluppare presso di noi il gusto per la musica pura.

Molti e trionfali furono i concerti tenuti all'estero da Giovanni Sgambati nel periodo dal 1882 al 1903. I primi ebbero luogo in Inghilterra, ove il musicista si produsse sia come pianista che come compositore, dirigendo al *Cristal Palace* la sua *Sinfonia in re* ed eseguendo il Concerto beethoveniano designato con il titolo di « Imperatore ». Nel 1884 egli fu a Parigi come rappresentante dell'Italia ai concerti sinfonici del Trocadero e nell'87 fu invitato ad andare a Colonia per dirigere la *2.a sinfonia in mi bemolle* (rimasta inedita) e per prender parte ad una esecuzione del suo *1.o Quintetto*. Compì nel 1891 un secondo viaggio, anch'esso fortunatissimo, in Inghilterra. L'ultima sua *tournée* all'estero ebbe luogo nel 1903 in Russia. Qui lo Sgambati ottenne un successo entusiastico a Pietrogrado, Mosca ed Helsingfors.

Nell'ultimo periodo il maestro consacrò tutta la sua attività al corso di *pianoforte* da lui tenuto al Liceo di Santa Cecilia, liceo del quale egli poteva dirsi il vero fondatore. E la sua scomparsa, per il nobilissimo istituto che è vanto della città nostra, può dirsi una irreparabile sciagura.

* * *

Tra le composizioni più notevoli lasciateci dallo Sgambati ricordiamo — oltre alle due *Sinfonie* al *Quartetto*, ai *Quintetti*, al *Concerto* per pianoforte e alla *Messa da Requiem* — varie raccolte di canzoni, quindici notturni per pianoforte, *12 melodie poetiche*, *5 Fogli volanti*, una *Benedizione nuziale* per organo, una *Gondoliera* per violino e pianoforte un *Preludio e fuga*, la *Gavotta* famosa, due *Studi* per pianoforte e l'*Andante solenne* sul « Te Deum » scritto originariamente per orchestra d'archi e organo e poi trascritto per grande orchestra, per violino e piano, ecc. ecc. Questo *Andante solenne* è stato più volte eseguito qui in Roma, nei *Concerti popolari* all'*Argentina* e all'*Augusteo* con pieno successo. Anche la *Sinfonia in re* per due volte ha figurato nei concerti dell'*Augusteo*; l'ultima volta venne diretta brillantemente dal maestro Ernesto Schuch che ne era un fervido ammiratore. Strana e dolorosa coincidenza: lo Schuch, che recentemente aveva diviso all'*Augusteo* con lo Sgambati gli applausi del pubblico si è spento qualche mese fa, precedendo di poco nella tomba il musicista italiano al quale era legato da tanto affetto devoto!

La morte

L'insigne musicista già ammalato di arteriosclerosi e diabete, cominciò a peggiorare in modo allarmante un mese addietro. I medici curanti lo obbligarono a stare in letto, sperando in una provvidenziale miglioria dell'infermo. Purtroppo, data la gravità eccezionale della malattia e la non più fresca età del maestro, il miglioramento sperato non si potè verificare. E i suoi congiunti amorevolissimi compresero ben presto che la fine si approssimava.

Ieri mattina, verso le 9, il malato perdette la conoscenza e poi entrò in istato comatoso. Nel pomeriggio, all'imbrunire, i suoi occhi si velarono per sempre.

Nel momento supremo, presso al letto dell'agonizzante erano la moglie signora Costanza Mele, il figlio dottor Oreste e il medico curante prof. Bignami.

Come è facile immaginare, la triste notizia, sparsasi rapidamente per la città ha recato viva angoscia in tutti i musicisti romani che conoscevano per lunga consuetudine Giovanni Sgambati e avevano per lui la massima venerazione.

I funerali avranno luogo domani mercoledì, alle 10,30, partendo dall'abitazione dell'estinto in via della Croce n. 2.

I Senussi

e l'ostilità senussita contro la Turchia

In questi momenti in cui, per la proclamazione della guerra santa, la nostra attenzione si rivolge con una certa trepidazione verso la nuova colonia italiana del Mediterraneo, e in specie verso la Cirenaica, dove qualcuno ha creduto che il fetva lanciato dal Sultano da Stambul a tutto il mondo mussulmano, avrebbe avuto una grave ripercussione ed avrebbe indotto anche il Senusso a scendere in campo contro l'Inghilterra, in Egitto, e, di contraccolpo, contro di noi, in Libia, ci pare interessante riprodurre dall'ultimo fascicolo di dicembre della Rassegna Contemporanea *un brano di un lungo esauriente articolo del nostro Mario Corsi sul « Senusso e il senussismo » e precisamente quella parte che riguarda le ragioni dell'antico odio dei senussi per tutti i governi temporali, compreso quello mussulmano della Turchia.*

Soffermiamoci un istante su quello che è stato l'atteggiamento dei Senussi, dalle origini della confraternita, verso i turchi, e sui rapporti che fra quelli e questi sono interceduti in questi ultimi settant'anni: ciò renderà più chiaro il perchè dell'ostilità odierna ai nostri riguardi di Ahmed el Scerif e de' suoi seguaci.

Ho già accennato alla profonda avversione di Mohamed Ben Alì el Senussi al dominio dei turchi, che egli riteneva ingiusti e prepotenti sottrattori del califfato spettante alla nazione araba. Questa avversione si può dire che non sia mai venuta meno nei successori dello sceicco di Mosteganem. Ma ciò non ha impedito che dai primordi della costituzione della confraternita, la Sublime Porta non abbia fatto sempre di tutto per non disgustarsi coi senussi, riconoscendo sempre, sia pure a malincuore, un carattere d'indipendenza religiosa, politica e sociale al Senusso, astenendosi per forza maggiore non solo dal fare atto di sovranità nelle località prescelte a residenza del Capo dell'ordine, ma ammettendo che esso e le zauie dipendenti riscotessero decimi e tributi dalle tribù indigene e rimanessero alla lor volta esenti dal pagare qualsiasi tassa al Governo ottomano.

Scrive il Bourbon del Monte Santa Maria che, in seguito a domanda dallo stesso Mohamed el Senussi rivolta al Sultano di Costantinopoli, fu emanato verso il 1856, durante il regno di Abdul Aziz, un iradè imperiale in virtù del quale le *zauie* senussite venivano esentate dai tributi e si riconoscevano ad esse alcuni altri speciali privilegi. Il successore Abdul Hamid salendo al trono confermò tali favori.

Nonostante questo, ad ogni proposta di riconoscere la sovranità turca su Cufra, i Senussi avevano sempre opposto il più reciso rifiuto. Fu solo sotto il penultimo Gran Senusso che, invece, la confraternita chiese essa stessa a Costantinopoli quello che da quindici lustri aveva osteggiato.

Questo fatto importantissimo che sembra smentire in modo assoluto il principio fondamentale del senussismo, quello della ostilità passiva ma intransigente verso qualsiasi dominio temporale, come è esso spiegabile? Si tratta di un vero e proprio grande successo diplomatico del governo turco, o piuttosto del portato naturale di una nuova fase dell'adattamento della setta alle condizioni locali delle varie regioni con le quali è a contatto?

E' opportuno ricordare alcuni precedenti storici. Allorchè Mohamed Ben Alì el Senussi ebbe constatato che la propaganda costiera e sul Gebel cirenaico aveva dato ottimi frutti, tanto che le numerose *zauie* sorte vi già destavano un senso di sorpresa e di ostilità nelle autorità ottomane, abbandonò Zauia Beda e si trasferì nella piccola oasi di Giarabub, situata in pieno deserto, ad una ventina di giorni di marcia da Bengasi, in modo da poter così trovarsi in diretti rapporti con la maggior parte delle tribù della Tripolitania, del Fezzan, dell'alto e basso Egitto e soprattutto del Sudan, terra ancora vergine questa ad ogni penetrazione politica e religiosa.

Ma allorquando l'azione di penetrazione sia nelle regioni dell'Africa settentrionale, sia verso il bacino del Ciad da parte della Francia e dell'Inghilterra s'intensificò, e quando anche la Porta dimostrò d'interessarsi ai progressi ed alla vita della confraternità, l'opportunità di un nuovo passo verso l'interno apparve necessario al Senusso, ch'era allora il figlio primogenito del fondatore della setta, cioè Mohamed el Madhi. E perciò, segretamente, fu deciso di trasferire la sede dell'ordine a Cufra, oasi questa ad una ventina di giorni da Giarabub e notevole punto centrale tra il Sudan, l'Uadi, Tripoli, Ghat, il Cairo e Bengasi. Ciò avvenne nel 1895.

Per quanto molto ingenuamente l'autore arabo del « *Voyage au pays des Senoussia* » ritenga che lo Sceicco sia stato indotto a stabilirsi a Cufra per la posizione geografica di quella località, « la quale permette alle persone desiderose di rendergli visita, di farlo con maggiori comodità di quelle che si potessero avere quando egli risiedeva a Giarabub », è piuttosto evidente che il Senusso emigrò colà per tema delle infiltrazioni inglesi dal vicino Egitto; e non a caso certo egli scelse per sua nuova sede un'oasi difesa da ogni aggressione da un ostacolo assai meno attraversabile del mare, dal deserto, estesissimo, privo d'acqua, ardente, dal deserto estesissimo, privo d'acqua, ardente, dal deserto che ostacola a forze armate di una certa entità le operazioni militari.

A Cufra il Senusso si riteneva sicuro da ogni lato: dagli inglesi da est, dai turchi da nord; dal sud nulla aveva a temere; anzi i sultani locali e principalmente quello dell'Uadai divennero presto suoi fedelissimi adepti e suoi generosi tributari, e le *zauie* in quei territori si moltiplicarono in breve con intensità pari a quella della Cirenaica.

Ma un giorno spuntò dal sud un nuovo pericolo: i francesi, con alterne vicende di sconfitte e di vittorie, avanzavano nell'Uadai minacciando direttamente il fedelissimo vassallo del Senusso, quel Sultano, ed indirettamente il Senusso stesso nella sua nuova sede di Cufra e ne' suoi estesi interessi materiali e morali nell'Africa centrale.

Dinanzi a questa nuova e non trascurabile minaccia il Senussismo non poteva rimanere indifferente, e difatti reagì, uscendo dalle vie pacifiche della propaganda, ed aizzò i fedeli contro i francesi, e fornì le armi a migliaia al Sultano dell'Uadai, facendole transitare attraverso la Cirenaica.

Questo fatto eccezionale nella linea di condotta del Senusso — come giustamente si osserva in una breve ma pregevole monografia dell'Ufficio politico militare della Cirenaica, « *Notizie varie sui senussi* » — questa rinuncia cioè alla pacifica propaganda per adottare la via della lotta armata, dimostra che il senussismo si rendeva perfettamente conto della gravità della situazione. Il Senusso vedeva gradatamente minacciati i suoi estesi interessi nel centro dell'Africa, non solo, ma non si sentiva neanche più sicuro in quell'oasi di Cufra dove i suoi antenati si erano rifugiati in piena sicurezza.

Ora, proprio poco tempo avanti i turchi avevano timidamente rinnovato la proposta della loro nominale sovranità su Cufra. Nel 1895 la Sublime Porta aveva difatti inviato una missione capitanata da Saddek bey, al Senusso per presentargli doni ed omaggi a nome del Sultano. E pare che, approfittando della visita, Saddek bey avesse osato affacciare la proposta di inalberare la bandiera ottomana su Cufra. Ma il Senusso, pur non opponendo un categorico rifiuto, se l'era cavata con un mezzo termine. La minaccia francese nel sud fu certo la vera ragione che indusse qualche anno dopo il Senusso ad accettare, con speciali clausole, il riconoscimento della sovranità ottomana sopra Cufra. Ho detto a bella posta *con speciali clausole*, chè il Senusso impose condizioni specialissime per inalzare la bandiera con la mezzaluna sul *cars*: prima fra tutte la recisa esclusione che l'atto fosse compiuto da ufficiali e soldati turchi. Ed il governo ottomano dovette rassegnarsi ad affidare il proprio vessillo ad una Commissione militare araba, composta di un capitano tripolino e di altri due o tre ufficiali bengasini con un piccolo reparto di regolari indigeni. Ed una volta inalberata la bandiera ottomana sulla capitale senussita, il piccolo presidio dovette ritornarsene alla costa.

Così, dunque, i turchi ed il Senusso, partendo da punti di vista diametralmente opposti, hanno finito coll'incontrarsi e mettersi d'accordo; ed i turchi dovettero forse credere di aver fatto un'efficace affermazione di sovranità sulla sètta e sul suo territorio, mentre in realtà in questa abile mossa del Senusso, contrastante con i rigidi principî d'intransigenza della confraternita, non si può riconoscere che una più lontana astuta finalità politica, quella di opporre alla bandiera francese invadente nel sud, la bandiera ottomana, ed interessare perciò alla difesa della sede senussita una potenza europea con la sua influenza diplomatica e politica e con la forza delle sue armi.

In ultima analisi, l'accettazione, sia pure soltanto nominale, della sovranità turca su Cufra, non si può interpretare che come una nuova grande prova dell'adattamento della sètta alle condizioni locali. Non potendo essa più applicare il principio dell'emigrazione predicato dal primo Sceicco, e sentendosi minacciata fin nella sede del capo della confraternita, dopo avere da prima tentato di reagire financo con le armi, smentendo così anche il suo principio di pacifica propaganda, di fronte all'ineluttabilità della conquista francese, ha dovuto finire col fare la più grande delle transazioni, ha dovuto dare la più grande prova di adattamento all'ambiente, smentendo il principio fondamentale di non riconoscere che la teocrazia panislamica, ed accettando il dominio del governo turco, spregiato come tutti i governi temporali, mussulmani e cristiani.

MARIO CORSI.

Teatri ed Arte

Le novità al "Grand Guignol,,

Le due novità che ieri sera furono rappresentate al *Nazionale* con non grande affluenza di pubblico, chè il tempo orribile ha costretto tutti nella loro casa, si imperniano tutti e due sopra casi di telepatia.

Ne la *Visionaria*, G. de Nissant ha sceneggiato il fenomeno psicologico, che si produce in una giovane sposa, la quale, innamorata del marito, ha la visione precisa terrificante della morte violenta di lui, nel momento stesso in cui questa avviene, per mano assassina: e conserva, poi, sì vivo il ricordo dell'ucciso, che a lei pare di vederselo accanto, di parlargli, di obbedirgli, come se fosse tuttora in vita. Un dottore, pregato dai genitori della povera donna, si accinge a guarirne il cervello turbato: ma quando egli crede di poter affermare il trionfo della scienza, deve constatare che la disgraziata è, invece, divenuta pazza.

Il second'atto di questo lavoro ci sembra abbia un suo speciale valore per la raffigurazione dell'intimo strazio della visionaria, cui è stata strappata la consolazione del suo stesso male.

Questo male identificato con la necessità di vita contiene in sè un precipuo motivo di bellezza.

La leggenda di Xoroff di E. A. Bews è una variazione — in ambiente russo — sul solito adulterio; una telegrafista della steppa, mentre il marito è alla capitale per servire sotto le bandiere dello Czar alle prese con la *rivoluzione*, accoglie in casa un giovane dottore.

Ciò sa la vecchia nonna della telegrafista; ed ella, una sera, a veglia, narra la *leggenda di Xoroff*, il misterioso vendicatore dei mariti ingannati. Quella notte la telegrafista accoglie con terrore il giovane dottore; ha paura per ogni più piccolo rumore, trema; si accascia... Alla fine vede, in un bagliore di sangue, l'immagine del marito, e allora ella scaccia l'amante... Nel frattempo il tasto del telegrafo picchia sul piccolo tavolo dell'ufficio, e sulla strisciolina di carta bianca appaiono i segni che annunziano la morte del marito della telegrafista, durante una rivolta. La moglie colpevole cade fulminata al suolo!

Ieri sera il pubblico ha accolto con benevolenza i due lavori e sopratutto ha molto applaudito la Sainati che ne è stata mirabile interprete. Bene tutti gli altri.

Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore del Sainati.

AVGVSTEVM
L'ultimo concerto Vecsey

Il vivissimo desiderio di quanti hanno assistito ai concerti trionfali dati da Franz de Vecsey all'*Augusteo* per provvida disposizione della Direzione della nostra massima Istituzione sinfonica è stato appagato: mercoledì a sera alle ore 21 il grande violinista ungherese darà l'ultimo definitivo suo concerto all'*Augusteo* stesso: il *clou* del quale sarà dato dal *Concerto in re-maggiore*, per violino e orchestra, di Beethoven, che il Vecsey eseguirà secondo gli insegnamenti del grande Joachim suo maestro. Lo accompagnerà l'orchestra dell'*Augusteo* sotto la valida direzione del maestro Bernardino Molinari. Ecco il programma:

1. Spontini: *Olimpia* (ouverture) — 2. Beethoven: Concerto in re magg., per violino e orchestra; 1. Allegro ma non troppo; 2. Larghetto — 3. Rondò — 3. Mendelssohn: Concerto in *mi min.* per violino e orchestra. 1. Allegro molto appassionato; 2. Andante; 3. Allegretto non troppo; 4. Allegro molto vivace — 4. Saint-Saens: Rondò capriccioso, per violino e orchestra.

Questo concerto sarà a prezzi popolari.

Willy Ferrero al "Costanzi,,

Willy Ferrero, il fanciullo meraviglioso che con la sua genialità di precoce musicista ha commosso il pubblico di tante e tante città europee, è tornato fra noi e giovedì sera darà al *Costanzi* un concerto unico, al quale è facile presagire il più trionfale successo.

Parlare di Willy alla cittadinanza romana è oziosa impresa da retori. Qui, nella capitale d'Italia egli ha ricevuto il suo solenne battesimo d'arte, qui egli ha destato entusiasmi folli che non son stati obliati. Egli ritorna ora più forte, più bello, più inspirato che mai, per darci nuova gioia. E noi accorreremo in folla a recargli il nostro omaggio d'ammirazione profonda.

Il concerto di giovedì sera sarà di suprema importanza anche per la felice scelta del programma: basta notare che, dopo le trasparenti e garrule melodie dell'Haydn, il portentoso fanciullo dirigerà la fantastica *Danza macabra* di Saint-Saëns e l'*Incantesimo del Venerdì Santo del Parsifal*. E' follia per Willy, l'osare affrontare il mistico capolavoro wagneriano, pietra di paragone dei massimi direttori d'orchestra? E follia? Noi non lo crediamo: ad ogni modo ascolteremo e giudicheremo... imparzialmente.

Ecco intanto, per intero, il programma del concerto:

Haydn: *Sinfonia in re maggiore*, op. 98 — 1. *Adagio - Allegro* — 2. *Andante* — 3. *Minuetto allegro* — 4. *Allegro con spirito*.

Saint-Saëns: *Danza macabra*, poema sinfonico.

Wagner: a) *Parsifal*, Incantesimo del Venerdì Santo — b) *Walkiria*, Cavalcata delle Walkirie.

TEATRI DI ROMA

Al *Valle* — Iersera, prima dell'*Assalto* di Bernstein, fu recitata una commedia in un atto nuova per Roma: *Una partita di bridge*, di R. Yeanne e De Wyssant. Si tratta di un semplice *lever de rideau* inglese, senza pretese, ma non privo di *humor*. La passione del *bridge* rende cieco un marito sulla fedeltà della moglie e di un amico suo; ed anche allorchè si accorge che sotto il tavolo, i piedi della moglie e dell'amico giuocano una partita in cui la posta è diversa da quella che tutti e tre si disputano sul tappeto verde, preferisce ancora di credere che il giuoco dei piedi fosse innocentissimo, senza conseguenze, pur di non perdere il compagno di giuoco che gli è indispensabile.

L'atto fu recitato con garbo dai coniugi Olivieri e dal Marchio.

Stasera e domanisera la compagnia di Emma Gramatica ritorna al fortunato *Pigmalione* di Shaw. Quanto prima serata d'onore di Leo Orlandini.

All'*Argentina* domani sera l'*Aigrette*. Si annuncia prossimo un avvenimento di grande interesse: la prima rappresentazione di *Le due castità* di Giacinto Gallina.

Al *Nazionale* — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore del Sainati. Il teatro sarà certamente affollatissimo. Si rappresenterà: *Dopo il teatro*, dramma in 1 atto e 3 quadri di Decquois e Reibrach; *Vita d'apaches*, dramma in 1 atto di Curiel e *Tic nervosi*, commedia in 1 atto di Berton.

IL TEATRO IN CASA

E' offerto dalla splendida rivista mensile illustrata della Tribuna, NOI E IL MONDO *in ogni fascicolo offre — oltre ad una infinità di altre cose belle, curiose, interessanti ed istruttive — una commedia inedita di autore fra i più noti e cari al pubblico. Nel fascicolo di dicembre* Noi e il Mondo *pubblica una graziosissima commedia di Giuseppe Baffico, intitolata « La consolatrice ».*

Novità al Salone Margherita

Questa sera debutta *Mariska* con i suoi meravigliosi cani da salotto e lo spettacolo è in onore e di addio delle applauditissime danzatrici *Ebe* e *Ada*.

Ultime di "Sperduti nel buio,, al Cinema Olympia

Lo annunciamo come consiglio amichevole l'andare ad ammirare il capolavoro drammatico di Roberto Bracco. Siamo alla fine delle serie di proiezioni e queste sono a prezzi ribassati.

SPETTACOLI del 15 Dicembre

ADRIANO — Stagione lirica — Riposo.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 21: *La morte civile* — *Pizzi antichi*.
MANZONI — Stagione lirica — *Il Barbiere di Siviglia*.
NAZIONALE — Compagnia drammatica del « Grand Guignol » — Ore 21: *Un concerto in un manicomio* — *Cravatte nera* — *Babbo Gournas* — *Un galantuomo*.
VALLE — Compagnia drammatica di E. Gramatica — Ore 21: *Pigmalione*.

TEATRO DEI PICCOLI — Mercoledì 16, ore 16 e 18: *Arlecchino e Facanapa*; *Il Diavolo Rosso* (ballo).

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica
CARNEVALE-QUARESIMA 1914-1915

Crepuscolo degli Dei — *Faust* — *Thaïs* — *Aida* — *La fanciulla del West*.

NOVITA'

Francesca da Rimini, di G. d'Annunzio - Musica di R. Zandonai — *Notte di leggenda*, un atto di G. Forzano - Musica di A. Franchetti — Due opere premiate nel Concorso Comunale di Roma: *Una tragedia fiorentina*, un atto di Oscar Wilde - Musica di Mario Mariotti — *Fedra*, un atto di Romano Romani.
Maria Vittoria, di M. Respighi — *Marken*, di G. Bucceri — *Abul*, di A. Nepomuceno.

In più delle sopradette opere, obbligo sarà in facoltà dell'Impresa di mettere in scena altre quattro scelte fra le seguenti: *Barbiere* — *Parsifal* — *Don Pasquale* — *Fedora* — *Elisir* — *Gioconda*.

SABATO, 26, ore 20.30: (Prima d'abbonamento). Prima rappresentazione dell'opera di Wagner: CREPUSCOLO DEGLI DEI.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà. Spettacolo ore 21.30.

CINEMATOGRAFI

REALE — *Il mistero di Silistria*, dramma.
REGINA — *Il segreto dell'Aquila nera*, dramma.
EDISON — *Angoscia suprema*, dramma.

TEATRO CINES
OGGI RIPOSO
Dal 24 dicembre: il Comm. FERRUCCIO BENINI con la COMPAGNIA DIALETTALE VENETA

Un pazzo ferisce la moglie
incendia la casa e spara sulla folla

TARANTO, 14.

Certo Schiavone Ignazio fu Luigi abitante al vico Sampetruzzo 8, aveva dato tempo fa, segni di alienazione mentale.

Giorni or sono aveva tentato strangolare la moglie Stella Millardo che voleva uscire di casa, e ieri mentre prendeva del bromuro, scaraventava una bottiglia sulla faccia della moglie ferendola.

La povera donna atterrita, fuggì di casa. Allora lo Schiavone, barricata la porta, versava del petrolio sotto il tetto e poi vi appiccava il fuoco.

Naturalmente, sviluppatosi un violento incendio, gran folla si agglomerò presso la casa, tentando di penetrarvi per spegnere le fiamme.

Il pazzo però, affacciatosi tra il fumo ad una finestra, cominciò a sparare revolverate sulla gente. I colpi fortunatamente andarono a vuoto.

Sopraggiunsero alcuni agenti che riuscirono a sfondare la porta e a penetrare nella casa; ma lo Schiavone, attraversando le fiamme, salì sul tetto, lanciando di là sugli agenti varie pietre, una delle quali andò a ferire certo Giovanni Galasso. Gli agenti, coadiuvati da alcuni marinai, riuscirono ad afferrare il demente e a legarlo con delle funi.

Il disgraziato venne così condotto in questura e di qui all'ospedale, ove è stato riconosciuto pazzo pericoloso.

CRONACA DI ROMA

AL CAMPIDOGLIO

La discussione del Bilancio 1915

Malgrado l'orribile tempo — che non lasciava davvero prevedere la primaverile giornata odierna — ieri sera sessantasei consiglieri sono intervenuti all'adunanza per la prosecuzione della discussione del bilancio, alla quale si è subito passati, appena esaurite le interrogazioni.

Il comm. Magagnini

Il comm. Magagnini esordisce dicendo che è con animo titubante che per la prima volta prende la parola nell'aula capitolina di una questione di tanta importanza. Egli premette che nella critica del passato nell'esame del bilancio presente non farà della politica ma solo quella che dal mutuo linguaggio delle cifre deriva. Si occuperà quindi solo della questione finanziaria.

Egli dice che il bilancio del 1915 risponde a quei criteri di sincerità che tutti i cittadini devono apprezzare.

Si addentra con speciale competenza tecnica nell'esame dei vari stanziamenti del bilancio e dimostra come questi corrispondano alle impellenti necessità del momento.

Esamina a fondo gli stanziamenti dei bilanci precedenti e dimostra come parecchie diecine di milioni ivi stanziate rimasero quale una promessa non mantenuta dalla passata amministrazione e confuta quanto disse in proposito il consigliere Franzetti. A questo punto la minoranza interrompe vivacemente ma l'oratore non se ne cura e prosegue nel suo esame spassionato ed obbiettivo del bilancio.

Dice come l'ultimo conto consuntivo presentato, cioè quello del 1912, di fronte a 64 milioni di spese effettive stanziate non se ne siano accertate che soli 36 milioni di fronte a circa soli 28 milioni di pagamenti eseguiti, nè miglior sorte ebbero gli stanziamenti del 1913, inquantochè ad uno stanziamento di lire 60 milioni per spese effettive solo 29 milioni vennero erogati.

Dice come con le leggi speciali per Roma la passata amministrazione avrebbe potuto contrarre per 95 milioni di mutui ma che invece non ne vennero pattuiti che per soli 37 milioni, il che dimostra come non si sia fatto uso delle disponibilità della legge del 1911 e per conseguenza come non siano stati ancora eseguiti i lavori previsti dalla legge stessa. Tale negligenza viene a far sì che un onere di oltre un milione di lire per effetto del regolamento del 3 settembre 1911 venga a gravare sul bilancio di Roma e graverà a favore dello Stato fino a tanto che i mutui non saranno costituiti.

Esamina poi la composizione dell'ingente somma di residui passivi ciò che potrebbe denotare un non perfetto funzionamento degli uffici capitolini preposti ai singoli servizi. Rileva come l'amministrazione Cruciani Alibrandi lasciasse solo 12 milioni di residui. Fa voto perchè il prossimo bilancio sia presentato con una cifra di residui molto minore, cercando di compiere quelle opere pubbliche di cui Roma ha tanto bisogno e che costituiscono un impegno imprescindibile dell'attuale amministrazione verso la cittadinanza romana.

L'oratore si addentra nella disamina degli stanziamenti fatti nei bilanci precedenti fino dall'amministrazione Cruciani e rileva come al 31 dicembre 1915 avremo ben 7 milioni e mezzo da riscuotere e dubita, a ragion veduta, su tale riscossione; esamina la discussione che sull'aliquota fu fatta in Senato nel 1907 e crede che se invece di adottare la percentuale fissa del 3 per cento la passata amministrazione avesse adottato, come suggeriva il Senato e come è consentito dal regolamento, quella graduale dall'1 al 3 per cento forse oggi non ci troveremmo di fronte ad una questione che si trascina da oltre 4 anni con grave danno dell'erario comunale.

Esamina poi gli stanziamenti del dazio di consumo e della sovrimposta con opportuni confronti e passa alla parte passiva del bilancio, constatando come la sobrietà degli stanziamenti sia arra sicura che non si seguirà l'andazzo del passato ma che verrà subito posto mano ai lavori necessari tanto più che oltre alle disponibilità del bilancio attuale che sale ad oltre 62 milioni di lire si potrà contare anche su gran parte dei residui passivi segnati in 68 milioni avendo così l'amministrazione un'autorizzazione di spesa di oltre 130 milioni.

Passa ad esaminare la spesa per il personale capitolino che ascende a lire 14.858.556 e la confronta con quella del Comune di Milano che spende lire 14.667.433 per arguirne come sia necessaria una semplificazione nella macchina burocratica a favore anche del personale stesso.

Fra gli altri argomenti più importanti toccati dal Magagnini vi è quello delle guardie municipali, ed anch'esso è di parere che ne vengano migliorate le condizioni diminuendo la forza bilanciata da 993 a 850 come propone la Giunta. Oggi non vi sono arruolate che 815 guardie e cioè 1 per ogni 700 abitanti. Il numero di 850 sarà più che sufficiente perchè Napoli ha una guardia per ogni 871 abitanti, Firenze per ogni 920, Torino ogni 1170, Genova ogni 1235 e Milano ogni 1240 abitanti. E' necessario che il Comune cerchi ogni mezzo per far penetrare nella popolazione romana il sentimento del rispetto verso i regolamenti municipali, rispetto che in fin dei conti si riduce ad un accrescimento del benessere comune.

Si occupa poi, l'oratore, delle cifre riguardanti le opere pubbliche stanziate in circa 12 milioni di lire e propugna la costruzione di case economiche onde provvedere all'accrescimento della popolazione. Esso dimostra con le cifre del bollettino di statistica e dei censimenti come essa aumenti di circa 15.000 abitanti all'anno e che quindi il Sanjust non fu lontano dal vero calcolando l'aumento annuo in poco più di 13.000 abitanti all'anno.

(Interruzioni del consigliere Cavaglieri e vivace risposta del Magagnini).

Nota che il prezzo delle pigioni va aumentando con quello dei viveri, e come ormai la vita a Roma sia resa abbastanza difficile specialmente per gli impiegati. Fa voti perchè la Giunta si occupi ancora della sistemazione delle strade private.

Il Magagnini conclude trattando dei vari problemi della pubblica istruzione dal punto di vista finanziario, constatando che il maggior incremento per la costruzione di edifici scolastici si ebbe sotto le Amministrazioni Colonna e Cruciani Alibrandi a cui bisogna rendere giustizia.

I provvedimenti che dovrà prendere la attuale Amministrazione e per essa l'assessore Valli, dovranno sopratutto mirare:

1. a togliere i doppi turni;
2. a provvedere all'incremento normale per il crescere della popolazione;
3. ad accogliere gli alunni che non soddisfano all'obbligo di frequentare la scuola perchè vi è penuria di locali insani e non adatti allo scopo.

E' noto — aggiunge l'oratore — a noi tutti come cittadini di ogni fede politica anche fra le più avanzate preferiscono inviare i figli al Massimo, al Nazareno, al Galileo Galilei, al S. Leone Magno, al S. Maria ed alle scuole israelitiche piuttosto che inviarli alle nostre scuole comunali, sopratutto perchè essi ritengono che presso queste si impari di tutto fuori che l'educazione.

Con questo non intendo che il Comune debba favorire l'istruzione privata. In questo non posso trovarmi d'accordo con il collega D'Alessandri, ma desidero che il Comune intensifichi la sua opera a favore dell'istruzione che deve sopratutto educare facendo degli alunni ottimi cittadini italiani sani, forti e disciplinati, in modo che possano offrire alla patria non solo la loro mente, ma anche il loro cuore ed il loro braccio.

E termina dicendo che nessuno può arrogarsi il diritto esclusivo della tutela del benessere della popolazione di Roma.

E' questo un dovere che incombe a chiunque segga su questi banchi e tale dovere mai si è imposto così preciso ed imprescindibile come nell'ora tragica che attraversiamo.

In un momento in cui si reclama la concordia degli animi e la unanimità di intenti non possono esistere divisioni di parte.

Roma, da dove s'irradia tanta luce dell'umano sapere anche in ciò deve essere maestra.

Più complesso e grave è il compito e più, nello studio sereno ed obbiettivo deve la mente afforzare la tenacità dei propositi.

Questo è il pensiero del nostro Sindaco illustre, questo è il pensiero che deve animare tutti non senza distinzione di partito in un fervido sentimento di cittadini e di italiani.

(Applausi dai consiglieri e dal pubblico).

Ausonio Levi

Ha poi parlato Ausonio Levi intrattenendosi sul funzionamento degli uffici municipali: funzionamento che dice non perfetto non già per colpa degli impiegati — che tutti fanno il loro dovere lodevolmente — bensì per la irrazionale organizzazione degli uffici stessi. Dichiara di essere, su questo argomento, perfettamente d'accordo nelle conclusioni a cui è già pervenuto uno degli oratori della seduta passata: il De Rossi; e presenta in merito, anche a nome del De Rossi, un ordine del giorno. Parla inoltre in favore degli impiegati avventizi del Comune, delle maestre giardiniere, ecc. Termina intrattenendosi sulla annosa questione della Nettezza Urbana, rilevando come il modo con cui funziona l'importante servizio non è all'altezza dei tempi e delle esigenze della capitale; e come sia necessario ed urgente introdurre serie riforme nell'organizzazione del servizio stesso. (Approvazioni).

Il prof. Borromeo

Il consigliere Borromeo parla sulla questione sanitaria.

Il Comune deve concorrere alla formazione di una coscienza igienica.

Le conquiste dell'igiene camminano insieme a quelle economiche e politiche; compito del Comune è di provvedere alle deficienze assicurando l'assistenza alla vecchiaia, alle malattie, agli infortuni.

Tratta la questione della nettezza urbana; lo spazzamento delle vie, lo smaltimento della immondizia, l'innaffiamento delle vie è questione connessa con la questione della pavimentazione stradale.

Si compiace degli esperimenti che si stanno facendo a cura dell'assessore Sprega. Accenna ai tentativi delle precedenti amministrazioni dell'utilizzazione e dello smaltimento delle immondizie, e si augura che anche a Roma si pratichi un sistema diverso da quello che attualmente vige e che offende l'igiene pubblica.

Sull'igiene delle abitazioni dice che l'amministrazione deve incoraggiare lo sviluppo edilizio senza esitazioni e senza egoismi. Il comune deve esigere da parte dei proprietari il rispetto dell'estetica, e l'osservanza alle norme d'igiene, all'aumento dei fitti deve corrispondere una maggiore tutela igienica.

Sull'acqua potabile rileva che il sistema dei cassoni, è dannosissimo e si deve combattere a tutti i costi. Si deve cioè sottoporre ad un esame rigorosissimo la distribuzione dell'acqua fatta per cassoni.

Sostiene la necessità di sviluppare il casellario delle abitazioni che costituirà un gran progresso igienico.

Loda l'idea dell'amministrazione di adottare e sviluppare i bagni popolari ed esprime il concetto che unitamente ai bagni popolari siano istituiti anche quelli a pagamento. Sulla questione dei pubblici lavatoi accennando allo studio, in materia, del dot. Fraschetti, sostiene che l'amministrazione deve obbligare i proprietari di case a permettere che nelle terrazze possano stendersi i panni.

Per migliorare la competenza tecnica delle guardie municipali e degli ispettori di igiene è bene istituire dei corsi speciali, non è bene però che tutte queste istituzioni vengano accentrate all'ufficio d'igiene.

Sulla questione delle contravvenzioni igieniche nota che si deve abolire la cointeressenza dei funzionari, e migliorare piuttosto la loro condizione economica. Sostiene la necessità di decentrare per quanto è possibile i servizi sanitari. Raccomanda una maggiore vigilanza da parte dei Veterinari.

Sugli ambulatori d'assistenza municipale la cui utilità è rilevantissima, rileva una opportuna riforma. Chiede l'abolizione dei medici provvisori.

Dopo l'approvazione di alcune proposte urgenti, la seduta è stata rinviata a domani, mercoledì, alle 17,30.

Il trasporto del vigile Pes

Stamane, partendo dalla sala mortuaria del Policlinico, è stata accompagnata a Campo Verano la salma del vigile Giovanni Pes, della cui morte fulminea abbiamo ieri data notizia.

Il corteo preceduto da un drappello di Vigili in alta uniforme, e da uno delle guardie Municipali era seguito dagli ufficiali del corpo: capitano: Giuliani Carlo, Vanuto-Venuti, De Paolis Roberto, Sorbara Pasquale, dall'on. Cavallera, deputato di Iglesias, nel cui collegio politico il Pes era nato, dal rag. Paolo De Gialimberti, consigliere comunale, presidente dell'*Associazione dei Vigili*, dal dott. Ussai Antonio, dall'avv. Bua Antonio; dai signori Federico Bellezza, Salta Antonio e Giovanni, da moltissimi compaesani e da tutti i Vigili liberi dal servizio.

In via Marsala ha parlato a nome dei Vigili, degli Ufficiali e dell'amministrazione comunale il rag. De Gialimberti, e l'avv. Bua ha parlato per gli amici e per la famiglia.

Sul carro erano le corone del corpo dei Vigili, degli Ufficiali, dell'Associazione di Miglioramento, degli amici ecc.

NOTE DI VITA ROMANA :: :: ::

La caccia della volpe

Contro ogni aspettativa il tempo questa mattina era bello: — nondimeno pochissimi erano gli *sportmen* che si erano recati all'appuntamento di Ponte Tor Chiesaccia e nessuno fra gli *habitués* della tenda era presente alla partenza del *field*. La cosa è spiegabilissima se si pensa che ai primi il terreno così pesante non doveva promettere dei galoppi piacevoli e una caccia interessante; ed agli altri — istruiti per dura esperienza dello stato ignobile delle nostre strade — non volevano mettere a repentaglio la loro vita o rovinare per sempre il loro automobile per colpa dell'ignavia e della trascuratezza dell'amministrazione stradale o comunale che sia, per la quale i diritti dei cittadini paganti le tasse non esistono più di quanto esista la fedeltà nel matrimonio o la probità in politica.

Fra i pochi intervenuti, dunque, da noi visti ricordiamo: il *master* Principe don Giambattista Rospigliosi, il marchese di Roccagiovine, il conte di Campello, il marchese Calabrini, il signor Guerini, il signor Gattoni, il marchese Cavriani, il principe Odescalchi, il signor Anderloni, il marchese Clemente Theodoli, il conte Giuseppe Senni, il signor Jacobini, il marchese di Rudinì, il marchese Casati Stampa di Soncino, il conte De Witte, don Pietro Lancellotti, il capitano Starita, il tenente Melodia, il tenente Carotti e pochissimi altri ufficiali delle armi a cavallo. Seguiva il *field* il capitano dott. Casali.

Le amazzoni come sempre pochissime: la principessa Ethel Rospigliosi, la signorina di Robilant immancabile, madame Suter e la principessa Scialfalah.

Alla Sala Costanzi

Alla Sala *Costanzi* vi sarà domenica prossima, 20 corrente, un tè di beneficenza organizzato da un Comitato di bellissime signorine.

I biglietti si trovano in vendita presso le componenti il patronato, nel quale ricordiamo a caso le signorine: Amadei, Angelini, Bertoldi, Bonelli, Borelli, Boselli, Calvani, Caldani, Cappello, Petacci, Salvatori, Solini, Ugo, ecc.

Questo è quanto posso dirvi. Ma non mi dimandate a beneficio di chi o di che sia questo tè. Lo ignoro completamente.

Tè non benefici

Dei tè non di beneficenza, disinteressati, ed offerti soltanto per il piacere di aver delle amiche in casa, sono stati dati in questi giorni da parecchie signore qui in Roma.

Magnifico e assai animato è riuscito quello offerto dalla principessa di Camporeale e molto brillante ed elegante anche quello inaugurale di M.me Hurlebert nei suoi appartamenti a Palazzo Sciarra.

Altri se ne daranno ancora e crediamo che nel bollore del tè rimarrà il bollore della vita mondana. Essa — a quanto pare — sarà quest'anno... una vera infusione!

La mostra femminile all'« Excelsior »

Alla vendita di ieri delle Industrie femminili all'*Hôtel Excelsior* ha avuto un grande successo l'esposizione di filets e di merletti e tombolo fatti dalle donne emigranti rimpatriate del Veneto e del Friuli per iniziativa del Segretariato Femminile per la tutela delle donne e fanciulli emigranti. Le signore intenditrici di lavori ne ammiravano la perfetta esecuzione ed erano attirate ad acquistarli per il buon mercato straordinario.

GIULIO SECONDO.

Toute Rome Mondaine

Con vero compiacimento diamo l'annunzio dell'avvenuta pubblicazione dell'*Annuaire du High-Life* pel 1915. E' un elegantissimo volume, artisticamente rilegato, il quale racchiude le più indispensabili notizie mondane che riguardano l'aristocrazia, la diplomazia e l'alta società romana.

Vi sono elencati i più bei nomi del gran mondo della capitale con tutte quelle indicazioni che si addicono alla qualità delle persone indicate e alle loro abitudini mondane (giorno di visite e di ricevimento; appuntamenti di caccia; corse; anniversari e genetliaci; piante dei teatri e lista degli abbonati, clubs, sports, trattenimenti, ecc..

Per informazioni e richieste rivolgersi alla Direzione, via Gaeta 32 (Telef. 3937).

La tassa e il Cinema Moderno

Oggi entra in vigore la nuova tassa sui biglietti d'ingresso ai Cinematografi. La tassa è dovuta in ragione di centesimi 5 se il prezzo del biglietto per ogni rappresentazione e per ogni persona sia di oltre centesimi 10 e non più di 50 centesimi; in ragione di centesimi 10 se sia di oltre centesimi 50 sino ad una lira; ed in ragione di centesimi 20 se sia superiore ad una lira.

Il «Cinema Moderno» anzichè aumentare, per effetto della tassa, i prezzi normali, da oggi li diminuisce sensibilmente ed inizia le rappresentazioni con *Il dottor Antonio*, la riuscitissima riduzione cinematografica tratta dal romanzo del Ruffini.

Vendita di beneficenza

Le *Amiche dei Poveri* espongono anche quest'anno al cortese pubblico romano e cosmopolita il frutto del loro lavoro estivo, aprendo la solita vendita di ricami, oggetti d'arte, vestiario, ecc., nei saloni del Majestic Hotel (Via Veneto), sempre gentilmente concessi. La vendita avrà luogo *Martedì 15, Mercoledì 16 e Giovedì 17 Dicembre p. v., dalle ore 15 alle 19.*

Vi sarà un servizio di The e scelta musica a prezzi modici.

Commissione centrale esecutiva del Corpo Naz. "Giovani esploratori"

La Commissione Centrale Esecutiva del Corpo Nazionale dei «Giovani Esploratori» è convocata, sotto la presidenza dell'on. ammiraglio conte G. Bettolo, per il giorno 17 corrente alle ore 10 ant. presso la sede della «Lega Navale», in via Della Vite, 27, per l'esame e l'approvazione del Bilancio, e per i provvedimenti intesi alla convocazione del Consiglio direttivo nazionale.

Vi interverranno i delegati dei ministeri della Guerra, della Marina, della Pubblica Istruzione, degli Affari Esteri e delle Colonie, i delegati della Croce Rossa italiana, del Tiro a Segno Nazionale, della Lega Navale italiana, dell'Istituto di Educazione fisica, della Federazione Insegnanti Scuole Medie, dell'Unione Magistrale Italiana, della Società Dante Alighieri; nonchè i commissari regionale e Coloniali dei Comitati regionali regolarmente costituiti nel Regno e nelle Colonie italiane.

A proposito del « Sindacato Italiano »

L'avv. Ottorino Zanelli, direttore del «Sindacato Italiano», ci scrive — a proposito della riunione d'industriali di cui parlammo l'altro giorno e dell'ufficio tecnico Le Persio — che la notizia riflettente il Sindacato italiano era infondata ed inesatta. E noi lo contentiamo, rendendo pubblica la sua dichiarazione.

L'Hôtel Excelsior di Roma

Questo magnifico albergo, che per la sua fastosa grandiosità eccelle non solo in Italia, ma anche in Europa, è divenuto in Roma il vertice del flusso e riflusso cosmopolita, vortice e fervore dei più eletti balli, dei più sontuosi banchetti, dei più celebrati concerti, di tutte le migliori e più intense manifestazioni insomma di cui s'alimenti il ritmo dell'alta vita mondana.

I fastigi del lusso e dello splendore sono in tale albergo sapientemente appropriati e integrali nella vasta sontuosità dell'insieme e nella sottile finezza del dettaglio, sono trasfusi nell'aere, nella ricca luminosità dell'ambiente, sono la linfa stessa in cui la sua opulenta vitalità attinge sempre maggiori e rinnovate energie.

Nè può meravigliare tutto ciò se si pensi che l'*Hôtel Excelsior* di Roma è di proprietà di quella stessa società che gestisce l'omonimo Hôtel in Napoli, vanto e lustro del cosmopolitismo partenopeo.

E in questo anno come negli scorsi, l'*Hôtel Excelsior* è l'ambita mèta di quell'eletta corrente italiana e straniera che in esso ritrova tutte le raffinate sapienze e le migliori e supreme risorse del vero *comfort* moderno.

Il trasporto funebre della salma della signora Limentani

Oggi alle 14 ha avuto luogo, con un largo concorso di amici ed ammiratori delle virtù di Elvira Limentani-Sonnino il trasporto della salma della eletta signora, madre del collega egregio Marco Limentani, segretario di redazione del *Messaggero* e già antico collega nella *Tribuna*.

Il carro funebre era ricoperto di splendide corone della famiglia, della Direzione, della Redazione, dell'Amministrazione e della tipografia del *Messaggero*, della Direzione del *Secolo*, e di numerosi amici.

Seguivano il carro funebre il marito dell'estinta, i figli David, Marco, Giacomo ed Attilio, i generi Giuseppe Di Veroli, Giuseppe Moresco e Giovanni Pontecorvo e tutti i congiunti, il dott. Angelo Sacerdoti e una larga rappresentanza della Scuola israelitica; il dott. Villetti, il dott. Falbo, Alberto Cianca, Giuseppe Meoni, il cav. Mele e tutta la Redazione e l'Amministrazione del *Messaggero*, Vincenzo Picardi, colleghi ed amici: una vera dimostrazione di affetto alle famiglie Limentani-Sonnino.

In piazza delle Carrette il mesto corteo ha fatto una piccola sosta e si è sciolto. La salma ha poi proseguito per il Verano, seguita dai soli parenti ed intimi.

Il conte Moroni colto da malore alla biblioteca Alessandrina

Il conte Alessandro Moroni, bibliotecario alla Alessandrina, mentre nel pomeriggio di ieri si trovava nel suo gabinetto, è stato colto da congestione cerebrale ed è caduto a terra.

In suo aiuto sono accorsi gli impiegati della stessa biblioteca.

Il dott. Giordani gli ha apprestato le prime cure; poi il conte è stato trasportato a casa, in via Parione 23, dai militi della Croce Bianca.

Nella notte è stato vegliato dai nipoti e dal dott. Riatti. Stamane le sue condizioni sono migliorate.

UGO FRILLI, gioielliere di Firenze

sarà al *Grand-Hôtel* dal 15 al 30 dicembre ove farà la sua abituale grandiosa e ricca esposizione.

La piena del Tevere

Il fiume è in piena. Ciò non fa meraviglia dopo il maltempo ostinato dei giorni scorsi e la pioggia, in alcuni momenti torrenziale, di ieri.

Comunque, lo spettacolo non insolito ma sempre interessante ha richiamato oggi gran folla di curiosi ai parapetti dei ponti e dei muraglioni.

Il Municipio ha pubblicato stamane un primo bollettino per avvertire la cittadinanza che, secondo le previsioni dell'Ufficio Tevere del Genio Civile, il fiume raggiungerà questa sera la quota di 13 metri.

In parecchi punti le campagne della Teverina sono allagate: ma non sono state finora — e speriamo non lo siano più tardi — segnalate disgrazie di persone o incidenti comunque spiacevoli.

Il concorso per applicato nelle ferrovie dello Stato

Riceviamo:

« Il senso di equità che sempre uniformò il suo giornale, ci è d'affidamento per veder pubblicata questa protesta contro un sopruso che si sta consumando.

Nell'ottobre del '913 la Divisione del Movimento delle Ferrovie bandì un concorso per 90 posti ad Applicato in prova, e dopo ben 7 mesi fece sostenere le prove orali e scritte, seguite a breve distanza di tempo dalla partecipazione di riuscita, comunicata nei primi di settembre ai 91 vincitori, che vennero assunti in qualità di avventizi a L. 3 giornaliere.

Il minimo tempo intercorso tra gli orali gli scritti e la partecipazione, facevano sperare in una futura prossima nomina: sono invece trascorsi altri 4 mesi e niente in proposito dalla Direzione Generale; mentre che posti di pianta da coprire sarebbero in gran quantità. Ben si comprende che l'Amministrazione preferisca l'assunzione di personale precario, trovando il proprio tornaconto nello sfruttarlo, ma non c'è da obliare il diritto acquisito di chi giustamente per esso attende un cambiamento di stato. Oppure ci si nominerà applicati nella seconda metà di gennaio (*more solito*) per farci così perdere un anno agli effetti dell'aumento dei minimi?

Sarebbe doveroso oltre che umano qualche provvedimento in proposito; vivere con L. 3 giornaliere in Roma è un problema pressochè insolubile, mentre che alle famiglie sarebbe urgente un aiuto.

Eppoi quanti di noi, sperando nella dovuta nomina, non si sono più curati di ricercare altri concorsi da provare, tentando i quali sarebbero forse già sistemati definitivamente?

Con la speranza che dalla pubblicazione di queste poche righe si riesca nel desiderato, la ringraziamo, signor Direttore, distintamente.

I 91 riusciti nel concorso per Applicato.

Università Popolare Romana. — Lezioni del giorno 16 dicembre al Collegio Romano. Ore 21-22: Prof. Giovanni Vacca: Le razze e gli Stati dell'Estremo Oriente di fronte al conflitto odierno.

Società Tiro a Volo «Lazio». — Ecco il risultato dei tiri che ebbero luogo domenica 13 corr. allo Stand di via della Garbatella N. 5. Tiro n. 234. — 3 piccioni a m. 26; 13 tiratori 1.o e 2.o premio divisi fra i signori Biagini ing. Augusto e Graziani Vincenzo con 6 su 6; 3 e 4 premio divisi fra i signori Dalla Casapiccola Gisleno e Grifoni Giovanni con 5 su 6; 5. premio sig. Massaro con 3 su 4; 6. premio diviso fra i signori Baroni Salvatore e Confo- ta rag. Agostino con 5 su 7.

Scoperta di moduli falsi al distretto militare

La scoperta del grave fatto è avvenuta ieri. Un impiegato addetto al distretto militare di via Sforza N. 17, nello spoglio di alcune carte, notò delle irregolarità in un certificato.

Ora è bene che i lettori sappiano a che cosa serve tale certificato e quale importanza ha. Quando un giovane viene chiamato al servizio militare deve per prima cosa passare la visita medica per stabilire se è abile e atto alle armi oppure no. Tale visita, che è la prima viene passata al distretto e quivi o si è riconosciuto abile e allora il giovane viene assegnato alla categoria che deve appartenere o è riconosciuto inabile e allora deve passare una nuova visita all'ospedale militare, ove un consiglio di medici giudica definitivamente. Dopo questa ultima visita, al giovane esentato dagli obblighi di leva, viene rilasciato un certificato modulo 41; col quale al distretto gli viene consegnato il congedo definitivo.

Su uno di questi moduli sono state riscontrate le irregolarità.

L'impiegato del distretto fatta la verifica del documento, lo ha mostrato al capitano suo superiore e questi a sua volta ne ha chiesta spiegazione all'Ospedale del Celio dal quale, i certificati derivano. L'ospedale ha risposto che quel documento doveva essere falso e allora, fatto uno spoglio accurato dei certificati esistenti al distretto, si è trovato che altri certificati ivi depositati erano egualmente falsi. Fatta una grave constatazione, sono sorti dei dubbi su qualcuno degli addetti all'Ufficio e per stabilire la responsabilità si sta cercando di riconoscere se erano solo falsificate le firme e lo scritto o pure anche il foglio di carta stessa. Giacchè logicamente si comprende che se il foglio fosse non falso qualcuno certamente dell'ufficio doveva essere a parte del losco affare.

Ora come avvenivano questi falsi? Si sa che alle reclute o richiamati che desideravano essere esentati dal servizio si presentavano alcuni individui che assicuravano di poter procurare il certificato dietro un compenso diviso in due versamenti, uno subito e l'altro alla consegna del documento. Con questo stratagemma i malfattori riuscivano facilmente ad avvicinare i giovani e facevano lauti affari.

Intanto l'autorità di P. S. informata del fatto si è data d'attorno per fare la luce sull'intrigata matassa e a quanto si afferma non è lontana dall'ottenere lo scopo desiderato d'assicurare gli abili furfanti alla giustizia, mentre d'altra parte l'autorità militare, con severità necessaria sta espletando per conto proprio attive indagini.

L'Hôtel Laurati

Questo noto albergo è stato di recente, dal nuovo proprietario, completamente rimesso a nuovo ed offre, oltre al più completo *comfort*, speciali prezzi per famiglie.

Ingenti truffe continuate alla "Poligrafica italiana"

Una dolorosa scoperta fece giorni addietro, esaminando alcuni registri di amministrazione, il signor Castelli direttore della Officina Cooperativa Poligrafica Italiana, sita in via della Guardiola. Egli accertò, cioè, un ammanco vistoso — circa 80.000 lire — perpetrato un poco alla volta, attraverso parecchi anni, da una mano abile e paziente.

A chi risaliva la responsabilità della vistosa sottrazione? Il signor Castelli indagò prudentemente e, sebbene con riluttanza, dovette far cadere i propri sospetti sopra un impiegato che fino allora era stato ritenuto degno di stima e di fiducia: certo Zaccaria Sanchioli di 44 anni da Torino, contabile, che abita in via Conte Verde con la propria moglie e che da parecchio tempo disimpegnava il servizio del pagamento delle mercedi agli operai senza aver fatto mai sospettare della propria onestà.

Indagini anche più accurate tramutarono ben presto il dubbio in certezza: il Sanchioli, approfittando appunto della fiducia che i superiori riponevano in lui, alterava, da gran tempo, ogni settimana, il totale dei pagamenti: e riusciva con questo mezzo semplicissimo ad intascare qualche cosa come 300 lire al mese.

Acquistata la certezza della colpa del suo dipendente, il direttore lo chiamò nel proprio ufficio e gli comunicò ciò che risultava a suo carico, ingiungendogli di restituire all'indomani — il drammatico colloquio avvenne domenica scorsa — almeno una parte notevole della somma rubata. Il Sanchioli tentò dapprincipio di difendersi ma dinanzi alle prove addotte dal suo superiore finì per confessarsi colpevole. Promise però, scongiurando che non lo si denunziasse, di restituire all'indomani almeno diecimila lire: e il resto in termine breve.

Il giorno seguente, invece delle diecimila lire promesse, portò al direttore — che nel frattempo aveva informato di tutto ciò il Consiglio d'amministrazione dell'azienda — quattromila lire soltanto, chissà con quanta fatica racimolate. Chiese per completare la somma una breve dilazione che gli fu generosamente accordata.

Ma da quel momento il Sanchioli non si fece più vedere. Allora il direttore lo denunziò senz'altro alla Questura centrale. I funzionari dell'ufficio investigativo accertarono a loro volta che il Sanchioli aveva un'amante, certa Zelinda Trasanti che abita al viale Giulio Cesare, n. 78, la quale egli soleva visitare ogni giorno.

Fu appunto in casa della Tirasanti che l'impiegato infedele venne arrestato ieri sera dagli agenti della squadra investigativa.

Gran concerto al Circolo Marchigiano. — Domenica alle 17 secondo concerto musicale con intervento gentile delle sig.e Clelia Milanesi, Bice De Sanctis, sig.na Maria Fiori e sigg. Ugo Donarelli e Pietro Cimara.

I biglietti per gli invitati si ritirano alla sede sociale nelle ore serali.

Provincia Romana

Viterbo

UN PROCESSO DI REVISIONE ALLE ASSISE

Si agita da vari giorni davanti all'Assise di Viterbo, presieduta dal cav. Greco, un grave processo.

Palmerio Rossi, vecchio contadino di Moricone, dopo aver avuto una questione col ventenne bovaro, Luigi Lalli, ed aver scambiato con costui dei colpi di sassi, nella sera del 2 giugno 1907, finì con esser percosso al capo con l'occhio della scure appartenente allo stesso Lalli, e riportò ferita lacero-contusa del parietale destro con frattura comminuta della volta cranica, commozione cerebrale di terzo grado ed emiplegia destra.

Durante la notte dal 2 al 3 giugno presso il Rossi non rimase nessuno ad assisterlo, tranne che, il Lalli, il quale si allontanò sul far del giorno, nè fu più rintracciato, se non la mattina del 4 dai RR. CC.

Il Lalli accusò del delitto il contadino Stefano Michetti.

Il Rossi che interrogato aveva negato la presenza presso di se del Lalli (dal Lalli stesso confessata) nella notte successiva al ferimento, confermò l'accusa contro il Michetti, in seguito — secondo l'accusa — a suggestione e a minaccia del Lalli.

In seguito alla ferita riportata il Rossi morì il 15 giugno 1907.

Non ostante le sue risolute, costanti proteste d'innocenza avvalorate, dalle testimonianze che indusse per provare che nell'ora del ferimento egli trovavasi in lontana contrada il Michetti, che erasi costituito in carcere per il giudizio, fu condannato dal Circolo straordinario della Corte d'Assise di Roma, ad otto anni e quattro mesi di reclusione per omicidio preterintenzionale con concausa e attenuanti.

Non cessò il condannato di proclamare la sua innocenza. Di essa vennero raccogliendo ulteriori prove la famiglia e i difensori del Michetti. Onorevole Pilade Mazza prima, ed avv. Ernesto d'Aquila, poi.

Fu aperta una seconda istruttoria e questa volta contro il Lalli. Essa costituì ampio e minuto lavoro del già consigliere istruttore-capo cav. Faziòli e dei giudici cav. Doria e cav. Grossi.

Più ampia ancora la volle la Sezione d'Accusa, che dispose pure un accesso a Moricone. Essa finì col convincersi della reità del Lalli e, su conformi requisitorie del Procuratore Generale, che fece sue le ragioni, dedotte per la parte civile Michetti dall'avvocato d'Aquila, rinviò il Lalli al giudizio del Circolo ordinario delle Assise di Roma per rispondere dell'omicidio per il quale fu condannato il Michetti e di falsa testimonianza nel giudizio celebratosi contro lo stesso Michetti.

La Giuria di Roma, il 24 luglio 1913, sia perchè riscontrò l'esattezza e la gravità delle accuse formulate dalla Magistratura inquirente contro il Lalli, sia perchè potè meglio persuadersi del modo come si svolse il fatto, nel sopraluogo che fece a Moricone, sia perchè dovette impressionarsi delle numerose contraddizioni in cui il Lalli cadde ritenne il Lalli colpevole: 1.o di ferimento seguito da morte a danno di Rossi Palmerio con le scusanti della concausa della provocazione lieve e delle attenuanti; 2.o di falsa testimonianza a danno di Michetti Stefano, commessa pel proprio interesse senza attenuanti.

In seguito a tale verdetto il Lalli fu condannato dal presidente cav. Capriolo a sette anni, sei mesi e sei giorni di reclusione.

I giurati che avevano partecipato al giudizio iniziarono per il Michetti istanza di scarcerazione al Ministro di Grazia e Giustizia.

Ma il Michetti non domandò grazia e insistette per la completa sua riabilitazione.

L'avv. d'Aquila, nell'interesse del Michetti denunciò le due summenzionate sentenze del 1908 contro il Michetti e del 1913 contro il Lalli, al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma, sen. Vacca, e questi la denunciò alla Cassazione.

Il Supremo Collegio annullò le due sentenze e i due verdetti e rinviò tanto il Michetti, quanto il Lalli a giudizio della Corte d'Assise di Viterbo, per il giudizio di revisione.

Al processo, iniziatosi da più giorni e che è destinato a durare ancora a lungo, si appassionano assai i cittadini di Viterbo.

Presiede la Corte, il cav. Greco, funziona da P. M. il cav. Bertini, è parte civile contro il Lalli, la figlia del morto, Rossi Filomena, assistita dall'avv. Pittaluga; il Lalli è difeso dagli avvocati Monarchi e Trasacchi del Fòro di Viterbo; il Michetti, costituitosi parte civile contro il Lalli per la falsa testimonianza è assistito e difeso anche in questo giudizio dall'avv. d'Aquila che ha associato l'avv. Battaglia di Viterbo.

Tivoli

PER LA VENUTA DELLA CAVALLERIA

Ieri è stato presso di noi un colonnello di cavalleria con un maresciallo approvvigionatore per trattare definitivamente con il Comune onde rendere possibile la permanenza fra noi di un distaccamento di cavalleria. Il Comune ha date tutte le agevolazioni richieste.

CONFERENZA

L'egregio giovane Pacifici Vincenzo ha tenuto una applaudita conferenza al «Columbus» sulla lotta fratricida delle nazioni belligeranti.

PER UN OMICIDIO

Ha fatto grande impressione nella nostra città l'uccisione avvenuta a Bracciano dell'ex prete Petrella che qualche anno fa aveva sposato una avvenente giovane tiburtina.

Il Petrella era conosciutissimo qui perchè aveva larghe relazioni nel ceto commerciante per la sua professione di commesso di ditte importanti.

INCENDI DOLOSI

Vari incendi i quali contemporaneamente si sono sviluppati in una tenuta presso Ponte Lucano di proprietà dell'ex-consigliere comunale Luigi Pellegrini.

Sembra si tratti di incendi dolosi e i carabinieri sono sulle tracce degli autori.

Veroli

RINGRAZIAMENTO ELETTORALE

Domenica abbiamo avuto una visite graditissima del nostro consigliere provinciale avv. Ennio Franchi. Egli è giunto da Roma accompagnato dalla sua gentile signora Matilde Franchi, dall'avv. Achille Gennari e signora, dal cav. Lando Franchi, dal cav. Leopoldo Di Rosa e dall'avv. Egidio Volante.

L'avv. Franchi, prima di venire a ringraziare i suoi elettori ha voluto attendere che il Consiglio provinciale di Roma si fosse pronunziato sulla sua elezione.

Contro di essa, infatti, come i lettori ricorderanno, era stato avanzato ricorso. Ma nella discussione che ne seguì in seno al Consiglio, la proposta di un Comitato inquirente avanzata dalla Giunta, venne respinta con 30 voti contrari ed uno favorevole. La elezione del Franchi quindi venne convalidata quasi alla unanimità, con vera e meritata soddisfazione dell'eletto.

Dopo questa vittoria, l'avv. Franchi ha voluto portare la sua parola di ringraziamento al corpo elettorale.

Erano ad attenderlo all'ingresso del paese il sindaco Umberto Creci con la Giunta ed il Consiglio comunale al completo, le bande cittadine e numeroso popolo. Formatosi il corteo, con alla testa la bandiera del Comune, al suono delle musiche, percorrendo le vie principali della città, si giunse a Piazza del Plebiscito. Da una finestra del palazzo comunale, hanno parlato prima il sindaco Creci, che con belle parole ha detto essere i cittadini verolani fieri del loro rappresentante, e poi l'avv. Franchi, che in un discorso pieno di oratoria e di affetto per i suoi concittadini, ha manifestato tutta la sua gratitudine e tutta la riconoscenza verso coloro che si affermarono sul suo nome.

Egli, dopo aver ricordato di quali armi si siano valsi i suoi avversari per combatterlo, ha, con gentile sentimento, che lo rende degno del posto che occupa, affermato come senta tutore, indistintamente dei diritti di tutti, amici ed avversari. La sua opera sarà solamente spiegata per il bene del suo paese e della provincia.

Ha terminato rivolgendo un saluto all'on. Carboni, nostro rappresentante al Parlamento, e all'on. Zegretti, comm. Jacoucci, comm. Parisetti e comm. Salviati che nel Consiglio Provinciale spiegarono tanto interesse per la convalida della sua elezione.

Brevi parole affettuose pronunziò anche lo avv. Achille Gennari del fòro di Roma.

E così la simpatica festa, tanto riuscita, ebbe termine fra gli applausi e gli evviva dei cittadini.

Ostia

LA STAZIONE SANITARIA

Oggi, alle ore 12, è avvenuta la posa della prima pietra della Stazione Sanitaria.

Erano presenti, il sig. Alliata, impiegato municipale, l'impresario sig. Coriolano Del Ferro e molti cittadini. Questi, con l'intervento del Concerto cittadino, diretto dal sig. Del Guide Francesco, hanno improvvisata una simpatica e riuscita dimostrazione di riconoscenza all'Amministrazione municipale, che così vivo interesse si prende di questa borgata.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'incidente di Hodeida

Continua ancora attive lo scambio di telegrammi fra la Consulta e l'Ambasciatore a Costantinopoli per la risoluzione dell'incidente di Hodeida, secondo i giusti desideri del Governo italiano. Ma purtroppo, fino a questo momento il Governo di Costantinopoli, pur dimostrandosi animato dalla migliore buona volontà, adduce di non essere in grado di dare una risposta, sempre in forza della già nota interruzione di comunicazioni telegrafiche tra Hodeida e Costantinopoli, il che ha impedito alla Sublime Porta di ricevere alcuna relazione dalle proprie autorità sugli avvenimenti. Si è dunque ancora nella stessa attesa di ieri. Risulta infatti che in questo momento l'unica comunicazione telegrafica che potrebbe allacciare Hodeida al resto del mondo, e che sarebbe in condizioni di funzionare sarebbe il cavo Hodeida-Tein; ma questo cavo è in mano degli inglesi.

L'Italia otterrà soddisfazione si assicura a Berlino

BERLINO, 15.

Il «Lokal Anzeiger», circa l'incidente di Hodeida dice:

«La Turchia darà spiegazioni della sua condotta al Governo italiano, e occorrendo gli fornirà quella soddisfazione ch'esso giustamente chiede, non appena avrà avuto termine l'inchiesta che ha ora incominciato. Darà così la prova evidente di voler conservare con l'Italia le migliori relazioni e d'altra parte non subirà alcuna umiliazione, perchè ciò che da Roma si chiede è giusto ed onesto.

La discussione svoltasi sull'incidente di Hodeida alla Camera italiana, dimostra poi, secondo la «Kreutze Zeitung», che l'Italia è ben lontana dal voler gonfiare la «gaffe» dei funzionari della democrazia turca. Anche questo giornale è del parere che appena terminata l'inchiesta in corso, l'Italia otterrà le spiegazioni che domanda.

Particolari da fonte inglese

LONDRA, 15.

A proposito dell'incidente di Hodeida il *Times* riceve da [illegible] il seguente telegramma:

Durante parecchie settimane è stato proibito ai consoli di Beyrut di spedire lettere sigillate e sembra che la proibizione sia diretta specialmente contro l'Italia. Si aspettano proteste da parte dell'Italia, della Grecia e degli Stati Uniti.

Il Valì ha informato il console che ai sudditi di nazioni neutrali, consoli compresi, non è permesso di lasciare Beyrut.

Che dice la stampa viennese

VIENNA, 15.

I giornali viennesi pubblicano a proposito dell'incidente di Hodeida lunghi telegrammi da Roma, nei quali sono riprodotti i giudizi della stampa italiana. Nessuno però formula un proprio commento.

Come sapete, il nostro Ambasciatore, Duca Avarna, ha fatto ritorno alla Capitale austriaca dopo una assenza durante la quale si è recato a Roma per conferire con l'on. Sonnino.

La Zeit annuncia che il Duca Avarna si è recato alla Ballplatz per conferire col Ministro degli Esteri austro-ungarico ed il colloquio è durato quasi quattr'ore.

Trattative italo-turche?

L'ufficiosa Politische Correspondenz *avla di trattative in corso attualmente fra l'Ambasciata italiana a Costantinopoli e la Sublime Porta.*

Si tratterebbe di regolare definitivamente alcune questioni pendenti ed in prima linea quella del riconoscimento della cittadinanza italiana degli abitanti della Tripolitania e della Cirenaica.

Il piroscafo che portò la notizia di Hodeida

NAPOLI, 15.

Trovasi ancorato nel nostro porto, da stamane, il piroscafo italiano *Porto di Alessandretta*, che portò a Massaua la notizia dell'incidente di Hodeida e della cattura da parte delle autorità turche del console inglese rifugiatosi nel nostro Consolato. Eccovi al riguardo altre notizie. Il *Porto di Alessandretta*, partito da Mombasa, giunse a Hodeida il 29 del passato mese. Si recò a bordo il rappresentante della Compagnia del piroscafo che avvisò il comandante di recarsi al Consolato per ricevere disposizioni. Il comandante infatti fece quanto gli era stato detto e ricevette un telegramma da consegnare al governatore di Massaua. A bordo intanto si era sparsa la voce dell'arresto del console inglese e si parlava addirittura di una sommossa turca anche contro gli italiani. La notizia era però molto esagerata non essendovi di vero che il ferimento di un agente consolare italiano che voleva impedire l'arbitrio delle autorità turche. Hodeida in quel giorno 29 era calmissima e nessun fatto faceva supporre una azione contro gli italiani che a Hodeida sono numerosissimi, specialmente dopo la proclamazione della guerra santa e lo stato d'assedio in Egitto. Il piroscafo *Porto di Alessandretta*, dopo ciò, partì per Massaua e in quella città fu consegnato il telegramma del console italiano. Dopo un'ora furono impartite disposizioni al riguardo. La nave da guerra stazionaria *Giuliana*, l'unica ormeggiata a Massaua, dopo tre ore partì, mentre il *Porto di Alessandretta* rimaneva a disposizione del governatore. Due giorni dopo giunse in quel porto la nave da guerra *Massaua*, che immediatamente proseguì per Hodeida. Il *Porto di Alessandretta* restò ancora due giorni ancorato in porto e poi proseguì per Napoli dopo aver imbarcato quattordici marescialli venuti in Italia per sostenere gli esami di promozione a ufficiali, e un tenente.

I Sovrani scandinavi si riuniscono a Malmö

PARIGI, 15.

Il «Matin» riceve da Copenaghen:

I tre Sovrani scandinavi, e cioè quelli di Danimarca, di Svezia e di Norvegia, si incontreranno sabato a Malmö (Svezia), dove terranno una importante riunione circa gli affari comuni ai tre Stati.

Ogni Sovrano sarà accompagnato dal suo Ministro degli affari esteri. Sarà la prima volta, dopo la separazione della Svezia dalla Norvegia, avvenuta nel 1905, che si incontreranno i Monarchi di questi due paesi.

L'Unione delle Camere di Commercio

Convocata dal proprio presidente senatore Salmoiraghi, l'Unione delle Camere di commercio e industrie italiane ha iniziato stamani i lavori della sua XVIII Assemblea generale ordinaria, con la presenza dei delegati delle Camere regnicole di Alessandria, Ancona, Avellino, Bari, Bologna, Brescia, Caltanissetta, Caserta, Como, Cremona, Cuneo, Genova, Girgenti, Lodi, Milano, Napoli, Palermo, Pesaro, Piacenza, Ravenna, Reggio Calabria, Roma, Siracusa, Torino, Verona, Vicenza e delle Camere italiane di Londra e Marsiglia.

Sono stati nominati per acclamazione presidente dell'Assemblea il comm. rag. Achille Cuzzeri (Verona) e vice-presidenti il cav. uff. Giuseppe Marchetti (Vicenza) e il comm. Eugenio D'Alessandro (Girgenti). Assiste il segretario prof. Guarneri.

Il Presidente dell'Unione on. Salmoiraghi fa un quadro delle ripercussioni che la guerra ha avuto ed ha su l'economia nazionale, e accenna ai provvedimenti adottati dal Governo, tributando a questo, che s'è dimostrato pari all'arduo compito, un fervido plauso che estende agli istituti d'emissione che con serenità e audace saggezza seppero assistere l'economia nazionale nel grave frangente, integrando nobilmente l'opera dello Stato. E, dopo aver dichiarato che le preoccupazioni di carattere puramente economico passano in sott'ordine, di fronte a quelle maggiori derivanti dai problemi nazionali che l'ora storica ha imposti alla nostra coscienza, e dalla risoluzione dei quali dipendono tutti i particolari interessi ideali e materiali, di gruppi o di classi, conclude:

«Ebbene, lasciate che in quest'ora e in questo luogo io dichiari alto e forte che le classi economiche — le quali sono state le più duramente percosse — guardano con piena fiducia a chi regge in questa tremenda crisi le sorti dello Stato, pronte a votarsi se esso le chiami alla grande prova.»

L'Assemblea approva unanime.

Dopo la commemorazione fatta dal presidente dell'Assemblea e dal presidente dell'Unione, del dott. Leopoldo Sabbatini, che come Segretario generale ha dato a questo Istituto per più di dieci anni il meglio di sè, l'on. Salmoiraghi fa all'Assemblea le comunicazioni relative alle adesioni delle Camere e ai voti deliberati dalla precedente Assemblea ed ai quali è stata data esecuzione.

Si passa quindi a discutere il seguente oggetto: *Comunicazioni delle deliberazioni del Consiglio di Presidenza in ordine alla moratoria ed eventuali proposte.*

L'on. Salmoiraghi dà lettura dell'ordine del giorno formulato dal Consiglio di Presidenza. Su questo s'inizia un'elevata importante discussione, alla quale partecipano il comm. Cuzzeri, il cav. Silvestrelli, il comm. Mauro, il cav. Pisano, il comm. Lanfranchi, il rag. Cogni, il cav. uff. Marchetti, il sig. Ricci, il comm. Brambilla, il comm. D'Alessandro, il sig. Oberti, l'on. Cassin e il comm. avv. Bocca.

Per il Consiglio rispondono ai vari oratori gli onorevoli senatori Salmoiraghi e Tittoni.

L'Assemblea approva unanime quest'ordine del giorno:

«L'assemblea generale dell'Unione delle Camere di commercio:

ritenuto che l'abolizione d'ogni moratoria agli effetti emessi avanti il 4 agosto verrebbe a cumulare nel mese di gennaio una somma di scadenza superiore al normale, in quanto agli impegni propri del mese corrente e dei successivi si aggiungerebbero quelli dipendenti dai residui degli effetti già prorogati;

fa voti perchè con definitivo provvedimento si predisponga una graduale liquidazione degli effetti in questione con decurtazioni mensili possibilmente uguali in modo che vengano estinti non oltre il 31 marzo 1915, stabilendo gl'interessi di mora nella misura dell'uno per cento superiore al saggio ufficiale di sconto.

Circa i depositi:

pur constatando un generale ritorno alla fiducia, ritiene tuttavia opportune ulteriori cautele, e per ciò fa voti che con provvedimento parimente definitivo vengano consentiti rimborsi graduali mensili sì da addivenire entro il 31 marzo 1915 al totale esaurimento dello stato di moratoria.

Per quanto attiene alle operazioni su titoli e valori:

non ritenendo consigliabile la riapertura delle borse, fa voti perchè esse vengano prorogate ugualmente al 31 marzo.

Nel frattempo, nell'intento di restituire al valore e alla circolabilità della ricchezza mobiliare la loro piena efficienza, fa voti perchè venga provveduto alla costituzione d'uno speciale istituto il quale abbia per mandato di compiere operazioni di credito mobiliare e specialmente:

anticipazioni su titoli pubblici e privati, sopra materie prime e lavorate viaggianti o depositate, sopra prodotti in lavorazione per conto dello Stato».

Continua la seduta pomeridiana.

La morte del sen. Caracciolo di Sarno

Stamane alle 1.45 è morto l'on. senatore conte Emilio Caracciolo di Sarno.

Erano al capezzale del morente, la consorte contessa Linda Ravizza, la contessa Bice della Scala, la cognata signora Ravizza, il fratello, colonnello Giuseppe, il nipote conte Vincenzo Caracciolo, il dottor Camporcasi.

Il conte Caracciolo era uno dei più noti gentiluomini napoletani: ad una squisita *gentilhomerie* unì sempre il più perfetto adempimento dei suoi doveri nelle varie prefetture che resse come Prefetto e tra le altre quella importantissima di Napoli.

Era senatore dal 1902.

Le condizioni del sen. Fiore

NAPOLI, 15.

I professori Pansini e Bruni, che assistono il senatore Fiore, hanno redatto stamane il seguente bollettino: «Perdurano gravi le condizioni di salute del sen. prof. Fiore. — Firmati: *Pansini e Bruni*».

Dopo il discorso Luzzatti
Una rettifica

Ieri nel pubblicare il discorso di Luigi Luzzatti, che ebbe una sì larga eco nel paese, il proto ci fece incorrere in due errori che il nostro eminente amico ci tiene a correggere. Il detto mirabile di Pericle, che ci fu conservato da Aristotile è: *che togliere la gioventù a una repubblica è spogliare l'anno della primavera.*

Inoltre la differenza del commercio internazionale fra il Belgio e l'Italia era nel 1912, a favore del Belgio, non di tre milioni, ma di tre miliardi.

Movimento di navi

BUENOS AYRES, 12. — Il celerissimo postale «Principe di Udine» del «Lloyd Sabaudo» è qui giunto proveniente da Genova, Barcellona e Santos.

TENERIFFA, 13. — Il postale «Bologna» della «Veloce» è qui giunto proveniente da Genova, Marsiglia e Barcellona, ed ha proseguito ieri per i porti dell'America Centrale.

MOMBASA, 14. — Il piroscafo postale «Porto di Adalia» della «Marittima Italiana» è partito da questo porto per l'Italia.

Una bomba di dinamite contro la casa dell'on. De Felice

CATANIA, 15.

Fra la più viva emozione stamane spargevasi qui la notizia di un attentato cui era stato fatto segno l'on. De Felice nell'edificio di via Carlo Alberto dove egli ha una modesta casetta a due piani. Ci siamo subito recati sul posto. Davanti al portone della casa, custodita da molti agenti, s'era raccolta una gran folla che si agitava e faceva commenti, cercando di rompere inutilmente la consegna di non lasciar passare. Le vaghe voci avevano una conferma. Una bomba di dinamite era stata esplosa su per le scale dell'abitazione.

In preda a viva commozione e a vivissimo interesse si andava commentando l'accaduto. Salimmo tre gradini che dalla piazza danno accesso al portoncino, e ne varcammo la soglia. Uno spettacolo impressionante ci si offrì. Come se un possente terremoto avesse scosso il fabbricato, le pareti delle scale erano lesionate gravemente, distrutta era in parte la ringhiera di ferro, divelta e contorta. Numerosi gradini erano spezzati, e quattro o cinque franati. La porta era poi scardinata e sconquassata. Evidentemente l'esplosione era dovuta ad una cartuccia di dinamite. A stento potemmo arrampicarci sulle macerie e salire al secondo piano, ove è l'abitazione dell'on. De Felice. Le camere di questa, malgrado il divieto di accesso al portone, erano gremite da una vera folla di amici del popolare parlamentare, il quale stava facendo la sua *toilette* col sorriso sulle labbra. Egli narrava le sue impressioni, escludendo nel modo più reciso che si trattasse di un attentato alla sua persona. Si trattava invece di un attentato esercitato, a quanto si afferma, contro il capo-calzolaio del distretto militare, il quale abita nel piano sottostante, attentato dovuto a gelosia di mestiere.

L'on. De Felice narrava che alle 3 circa, mentre era in letto, aveva udito l'impressionantissima detonazione che aveva fatto tremare i vetri delle finestre; ma egli non si era mosso, essendo un poco stanco a causa della attiva propaganda svolta in questi giorni nel collegio di Paternò. Dopo pochi minuti la nipotina sua, che dorme in una stanza attigua, lo chiamò perchè sentiva soffocarsi dal fumo. Egli allora si recò nella stanzetta e vide che essa era realmente invasa da un fumo acre. Prese allora la bimba in braccio e la portò nella stanza della sua signora, che da qualche giorno trovasi ammalata; quindi si vestì e con grande sorpresa notò che qualche porta era scardinata, che alcuni muri presentavano delle lesioni e che per la violenza della detonazione le vetrate si erano spalancate. Avanzatosi sulle scale, vi notò grandi lesioni. Ancora qualche minuto e sopraggiunse il commissario di P. S. Giardini, il quale fece piantonare l'abitazione e iniziò subito le indagini. Pare che il capo-calzolaio fosse stato fatto segno a minaccie, che avrebbe denunziato alle autorità. La P. S. indaga attivamente per stabilire quali possano essere gli autori dell'attentato che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze.

Un pietoso dramma a Milano
Tenta uccidere se stessa e la sua bambina.

MILANO, 15, ore 10.

Ieri sera, in circostanze drammaticissime, la signora Lucia Maccaferri ha tentato di uccidersi e di uccidere la propria bambina.

Il marito della signora, impiegato, aveva cercato spesso di calmare il temperamento estremamente eccitabile della moglie, specialmente per amore dei suoi due bambini, Dina, di anni 8, e Ferruccio di 12; ma malgrado ciò e malgrado le esortazioni dei parenti ella aveva voluto dividersi dal marito ed ora pendevano le pratiche giudiziarie per la separazione. Frattanto il marito della signora aveva provveduto per internare in un collegio il figlio ed anche per la bambina erano in corso delle pratiche per lo stesso scopo. La signora appariva forse per questo più abbattuta del solito e fu udita dire spesso che gli ultimi soldi rimastile le sarebbero serviti per uccidere sè e la bambina. Gli avvenimenti precipitarono ieri con la discussione della causa di separazione. Nel pomeriggio di ieri, contro il consueto, un grande silenzio vi fu nell'appartamento della Maccaferri; poi, verso sera, si udì la piccola Dina che implorava soccorso. Un'inquilina del primo piano, affacciatasi, vide con terrore la bambina, pallidissima, che tentava invano di arrestare una violenta emorragia comprimendosi il petto con la mano. La donna, con altri del vicinato, accorsero immediatamente in aiuto della piccina e entrati nella stanza della signora Maccaferri, videro la donna rantolante in letto, con in mano ancora la rivoltella. La disgraziata si era prodotta 4 ferite al torace. Prima di compiere l'atto insano si era indugiata a scrivere due lettere, una al marito e l'altra a persona di famiglia: poi aveva cosparso il letto di fiori. A un certo punto, alla bimba che aveva osservato con terrore questi preparativi, la mamma disse: «Spogliati, andiamo a letto». La bambina, allora, dopo qualche titubanza, cominciò a spogliarsi osservando ogni minimo atto della madre. «Anche la bambola deve venire a letto?» — domandò. «Sicuro — rispose la madre — anche la bambola». E con la bamboletta la bambina saltò sul letto. Che cosa avvenne poi? Quando la Dina fu potuta soccorrere era invasa da tale spavento, che non potè dare una spiegazione chiara. Appena nel letto la bambina si fece schermo subito con la mano appena si accorse che la mamma teneva impugnata una rivoltella. Il colpo partì e la piccina mandò un urlo di dolore. La manina era trapassata da un proiettile... Allora balzò dal letto mentre altri colpi rintronavano...

La madre fu portata alla Guardia medica ove ora è moribonda.

Il suocero di Don Marino Torlonia morto a bordo d'un transatlantico

NAPOLI, 14.

Da New York è giunto stamane il piroscafo *Rotterdam* a bordo del quale si trovava il cadavere del milionario Carlo Moore, cessato di vivere durante il viaggio da New York a Napoli, ove veniva a far visita a sua figlia Elsie, moglie al principe Marino Torlonia.

Ad attendere la salma, erano alla stazione marittima, il principe e la principessa Torlonia.

Un frate denunciato per prediche antitaliane

VERONA, 15.

E' stato denunciato all'autorità giudiziaria dal maresciallo dei carabinieri di Caprino Veronese un frate predicatore, certo Padre Atanasio dei Cappuccini di Barano, il quale dal pulpito della chiesa parrocchiale, tra lo sdegno dei fedeli, anzichè predicare su argomenti religiosi, teneva delle vere conferenze anti-italiane.

La condotta del predicatore venne dagli stessi fedeli riferita alle autorità che provvidero subito denunciandolo.

Le denunzie contro l'ex-onorevole Cortese

NAPOLI, 15.

Finora il procuratore del Re non ha preso alcun provvedimento nei riguardi dell'ex. on. Giacomo Cortese malgrado le denunzie di cui ieri vi diedi notizia. In base a queste denunzie si aggiungono questi altri particolari. Il Cortese soggiornò nella Pensione Manzi dal 14 ottobre al 3 novembre. Lasciando la Pensione per recarsi a Roma, chiese al Manzi un prestito di duecento lire, ma ne ebbe soltanto cento. Il conto, che non fu saldato, ammontava a L. 112.30. L'otto novembre l'on. Cortese si ripresentò alla Pensione Manzi e vi dimorò fino al 17 novembre, senza curarsi di liquidare il debito. Lasciò scarsi effetti di biancheria, e un esemplare di un'opera del Petrarca che egli stimava del valore di cinquemila lire. Il Manzi si credette truffato dal Cortese, e denunziò in questura la truffa subita. Se non che ieri ricevette la visita di alcuni giovanotti i quali gli chiesero se fosse disposto a consegnare loro la biancheria e il libro dell'on. Cortese, pagando quanto il cliente doveva. Il Manzi non accettò, desiderando di riconsegnare al legittimo proprietario gli oggetti che erano in suo possesso; ma, come si vede, la pretesa truffa pare vada in fumo, giacchè non si tratterebbe che di un debito.

Il giorno 4 dicembre l'on. Cortese, seguito da una guardia di città, tolse in fitto la camera N. 41 dell'*Albergo d'Italia*; raccontò all'esercente l'albergo di essere stato aggredito nel vico Majorani da due giovanotti i quali gli avevano intimato di consegnar loro l'orologio, la catena e cinquanta lire, e di apporre la sua firma a una dichiarazione in cui egli confessava di aver commesso una truffa ai danni di uno dei suoi aggressori, tale Oranò.

Il Cortese informò dell'accaduto la P. S. di sezione San Lorenzo e qualche giorno dopo, ritenendosi sempre perseguitato dall'Oranò, sporse denunzia in questura. Un funzionario ordinò il fermo dell'Oranò, che però venne immediatamente rilasciato. Il proprietario dell'*Albergo d'Italia* dichiara di non avere alcun credito verso il Cortese.

Il giorno 5 dicembre, l'on. Cortese inoltrava a sua volta un'altra denunzia nella quale narrava di aver ricevuto cinquecento lire dal signor Pasquale Orofano, rilasciandogli una cambiale e che trovandosi nella impossibilità di pagare, rimise all'Orofano un secondo effetto che raccomandò alla posta di Roma. Ivi gli pervenne, in risposta della cambiale, un telegramma firmato *Tartaglia*, che gli fissava autoritariamente un appuntamento al caffè Santangelo di Napoli. Il giorno 5, scrive il Cortese nell'esposto alla P. S., uscendo dalla latteria Cammini, fui affrontato dall'Orofano e da un altro individuo che mi ingiunsero di entrare nel Caffè Santangelo. Nell'interno di esso l'Orofano adiratissimo, estrasse il portafogli dalla tasca del Cortese e si impossessò di cinquanta lire; quindi si impadronì di una catenella di metallo che il Cortese portava e gli impose di sottoscrivere una dichiarazione. A questa scena, secondo la denunzia del Cortese, sarebbe stato presente un amico di lui, il signor De Simone. Tutto questo va dunque contrapposto alle gravi imputazioni che all'ex-deputato di Cairo Montenotte si fanno e dalle quali si spera e si attende egli si scagioni.

Un ricevimento all'Assoc. Commerciale

In onore dei Congressisti avrà luogo domani sera 16 alle 22 un grande ricevimento all'Associazione commerciale.

Le bibliotechine delle Scuole rurali

Le Scuole Rurali d'Italia vivono una stentata esistenza umile ed oscura; ma qualcuno ha cooperato negli ultimi anni, modestamente, ad accrescere il benessere di questi piccoli centri di cultura: l'iniziativa delle Bibliotechine Rurali «di Zia Mariù».

Questa Paolo Lombroso Carrara, che da sola si è assunto l'altissimo compito di legare con tenero filo d'affetto la gioventù volonterosa ed abbiente del nostro paese alle lontane scuolette rurali. Per mezzo dell'opera sua solerte ed entusiastica migliaia di giovinetti hanno lavorato per inviare ad ogni scuola povera una piccola biblioteca circolante, istruttiva e dilettevole.

Ad ogni biblioteca presiede quale mago benefico un patrono che accresce il numero dei libri, premia al termine dell'anno scolastico i più bravi alunni, ed aiuta in ogni modo l'insegnante, acciocchè la Bibliotechina possa nel più breve tempo raggiungere la propria autonomia ed assumere una vita a sè.

Sino ad oggi son sorte in Italia 1300 Bibliotechine; ora avendone l'Italia Meridionale richieste 100 che l'istituzione non potrebbe concedere per mancanza di fondi, la sig.na Maria Antonietta Caruso, capo gruppo romano, ha indetto al *Palace Hôtel* un magnifico *The danzante, Albero di Natale*, il cui incasso verrà ad esaudire l'umile e giusto desiderio di tanti ignorati figli d'Italia.

Gran parte dell'aristocrazia, e le più note personalità, interverranno a questa festa gentile, cooperando in tal modo al miglioramento iniziale delle nostre Scuole Rurali.

Brigantesca aggressione tra Lodi e Ospedaletto

MILANO, 15.

Mandano da Lodi ai giornali milanesi: Ieri sera, dopo le 20, sulla strada che conduce ad Ospedaletto procedeva una carrozza chiusa a due cavalli, guidata da certo Boselli, nella quale si trovava un notissimo fittabile del Lodigiano, il signor Carbonelli, accompagnato dal ragioniere Scassi. Nel punto dove la strada è un po' oscura per essere fiancheggiata da alte siepi sbucarono all'improvviso tre individui, uno dei quali si precipitò alla testa dei cavalli arrestandoli. Gli altri due aprirono lo sportello dalla parte dove si trovava il ragioniere Scassi, con la rivoltella spianata, dicendo: «Se ti muovi ti accoppo!» Superato il primo momento di sbigottimento, lo Scassi fece atto di estrarre la rivoltella, ma nello stesso istante uno dei malandrini sparò un colpo che ferì alla fronte lo Scassi. Solo allora gli aggressori, che evidentemente non avevano alcuna ostilità contro lo Scassi, si accorsero dell'errore ed immediatamente si diedero alla fuga. Fuggiti i malviventi e prestati i primi soccorsi al ferito la carrozza proseguì per Ospedaletto.

Dalle prime indagini si ritiene, date il luogo ed il modo come è avvenuta l'aggressione, che non si tratti di un atto di rapina bensì di un tentativo di vendetta verso il Carbonelli.

Un violento incendio presso Milano

MILANO, 15.

Si è sviluppato ieri un violento incendio in uno stabilimento di Bresso Milanese e propriamente nel salumificio di Abele Perverti.

L'incendio è incominciato nel reparto stagionature, propagandosi rapidamente agli altri reparti. Date le proporzioni allarmantissime, vennero chiamati anche i pompieri di Milano, che riuscirono dopo qualche ora ad estinguere il fuoco.

Sembra che i danni ascendano a 10 mila lire.

In morte di G. Sgambati
A Santa Cecilia

All'Accademia di Santa Cecilia la notizia della morte di Giovanni Sgambati, subito comunicata dalla famiglia, ha prodotto naturalmente la più profonda costernazione. Diciamo, naturalmente, poichè, come si sa, lo Sgambati oltre ad avere nell'Accademia e nel Liceo, come professore del corso di perfezionamento di pianoforte, numerose e salde amicizie, aveva strettamente legato il suo nome con quello dell'Accademia per l'opera valida personale che ad essa aveva dedicato sin da quando, per iniziativa sua e del Pinelli, il primo nucleo del futuro liceo era stato creato; e s'era andata poi svolgendo attraverso la sua missione di educatore, e a traverso le organizzazioni dei concerti dati nei locali dell'Istituto.

Appena avuto l'annuncio della morte, la presidenza dell'Accademia si è affrettata a darne comunicazione scritta a tutti i suoi soci ed a provvedere affinchè una sua rappresentanza ufficiale assista ai funerali. Ma è naturale che, oltre ad essa, tutti i professori e tutti gli allievi del Liceo vorranno domani accompagnare l'estinto alla sua ultima dimora.

Intanto oggi al Liceo, in segno di lutto, sono state sospese le lezioni in tutti i corsi, ed esposta la bandiera abbrunata.

Anche l'Istituto nazionale di musica ha fatto sospendere le lezioni ed ha inviato alla famiglia Sgambati un telegramma di condoglianza.

I telegrammi

Innumerevoli telegrammi di condoglianze sono pervenuti alla famiglia Sgambati.

La Regina Madre così ha fatto telegrafare da Bordighera:

«La nuova della perdita del comm. Giovanni Sgambati, onore e vanto dell'arte italiana, ha profondamente addolorato il cuore di S. M. la Regina Margherita, che nell'illustre maestro non stimava soltanto il genio musicale, ma pur anco l'antico e devoto attaccamento alla sua Augusta persona.

Il cavaliere d'onore: *Guiccioli*».

L'assessore alle Belle Arti, comm. Apolloni, ha così telegrafato al figlio dell'estinto, dott. Oreste Sgambati:

«Personalmente e in nome dell'Ufficio di Storia ed Arte del Comune, porgo a Lei ed alla sua signora madre le espressioni più profonde di cordoglio per l'irreparabile sciagura che ha colpito loro e l'arte. Giovanni Sgambati fu decoro di Roma e della patria. Onore alla sua memoria».

Il ministro della P. I. on. Grippo ha così telegrafato alla signora Sgambati:

«Voglia accogliere le mie profonde condoglianze per la morte del suo illustre consorte maestro Giovanni Sgambati, che espresse tanto squisitamente il profondo sentimento dell'anima italiana mantenendo la tradizione nobilissima della nostra arte musicale».

Hanno pure telegrafato il senatore Malvano, il presidente dell'Associazione artistica internazionale comm. Cesare Bazzani, ecc.

I visitatori

Durante la giornata è stato un vero pellegrinaggio di amici e ammiratori, personalità dell'arte e della politica che si sono recati in casa dell'estinto per visitare la salma ed esprimere alla famiglia le loro condoglianze, o che hanno apposto la loro firma in un registro posto nella portineria della casa.

Abbiamo notato: l'on. Rosadi, sottosegretario di Stato all'istruzione, l'on. Alfredo Baccelli come presidente della Società Filarmonica, Cesare Pascarella, il consigliere dell'Ambasciata inglese Higgins a nome dell'ambasciatore, Francesco Marconi, il commend. Pages per il Ministero della Marina, il conte Primoli, il duca Caffarelli, lo scrittore tedesco Wilde, Lerche, il piccolo Willy Ferrero, che appariva assai commosso.

Tre artisti, lo Ximenes, il Braszda e il Noci si sono succeduti al capezzale dell'illustre estinto, per ritrarne le sembianze.

Il volto di Giovanni Sgambati, già così pieno di vivacità e di espressione, appare nel suo estremo pallore, come spiritualizzato dal soffio della morte.

Il Congresso dei cavalieri del lavoro

Il Congresso è stato stamane presieduto dall'on. marchese Cappelli. Assistono numerosissimi congressisti. Sono alla Presidenza anche il senatore conte Rossi di Torino, cav. ing. Ciribelli di Roma e l'on. deputato Evangelista Pizza. Funge da segretario il cav. Del Vizzo coadiuvato dai cavalieri Senesi e D'Avanzo.

Si inizia subito la trattazione del primo argomento iscritto all'ordine del giorno: *Costituzione dell'associazione dei cavalieri del lavoro* e primo a prendere la parola è il comm. Giuseppe Giannini di Napoli il quale dopo aver ringraziato la Presidenza della sua nomina a commissario per lo studio dello schema di Statuto rileva la necessità che in esso non ne siano contenute differenze nelle categorie dei soci, e reclama per ciò una categoria unica di soci da convocarsi in assemblea ogni anno. Propugna la necessità dei congressi da indirsi nelle varie città d'Italia e della nomina di un Consiglio direttivo dell'Associazione in cui fossero rappresentate tutte le Provincie d'Italia. Termina elogiando l'opera del presidente on. Cappelli che vuole conservato alla Presidenza della costituenda Associazione (vivi applausi). Su questa relazione parlano l'ing. Ubaldo Lanari di Ancona, il cav. Romolo Bigliani di Asti, l'ing. Ceribelli di Roma, l'ing. Vittorio Tedeschi di Torino e il sen. Rossi.

La discussione si fa sempre più interessante ed animata, partecipandovi con notevoli discorsi: il cav. Guacci di Lecce; il cav. Zabban di Bologna, il cav. Giura di Napoli, il dott. Vivarelli di Talamone, il cav. Zambelli di Torino, il cav. Antoniazzi di Torino, il cav. Staderini di Roma, il cav. Di Giacomo di Napoli, il cav. Don Vito di Napoli, il cav. Ducrò ed altri. Finalmente si dichiara costituita l'Associazione dei Cavalieri del Lavoro con sede in Roma e si approva anche il 2.o art. dello Statuto col quale «l'Associazione ha per iscopo di agevolare le relazioni tra i soci e di contribuire allo studio e alla risoluzione delle questioni interessanti l'economia Nazionale.»

Circa la formazione di un fondo di soccorso per i Cavalieri del Lavoro, e per le famiglie di essi che si trovassero in condizioni disagiate il cav. Oreste Catella di Torino ricorda con commossa parola come il compianto cav. Boero che fu uno dei primi ad essere insignito dell'onorificenza al merito del lavoro ebbe in animo di destinare la sua fortuna per la fondazione di un istituto per i Cavalieri del Lavoro, ma che i suoi propositi vennero frustrati dall'improvvisa sua morte. L'oratore termina inviando un reverente saluto alla sua memoria.

Il Congresso passa poi a discutere lo schema di Statuto di cui vengono approvati gli articoli 3, 4, 5.

In fine di seduta il Presidente on. Cappelli comunica tra vivissimi applausi che S. Maestà il Re si è compiaciuto di accogliere la sua proposta ricevendo in udienza domani alle 10.45 tutti i cavalieri del lavoro qui convenuti in occasione del Congresso.

Ultime di Cronaca

Un arrestato tenta di suicidarsi battendo la testa contro una vetrina

Nel corpo di guardia del Commissariato dei Monti trovavasi oggi in istato d'arresto un certo Giovanni Ceccarelli, colpevole di aver minacciata di morte una sua conoscente a nome Angela Antonelli, con la quale, stamane, era venuto a diverbio per questioni d'interesse.

Gli agenti procedevano all'interrogatorio del Ceccarelli per prenderne le generalità, quando ad un tratto egli si è precipitato a testa bassa contro un piccolo uscio a vetri che chiudeva l'ingresso d'un corridoio.

Le guardie non hanno fatto in tempo a trattenere il Ceccarelli che, urtandovi violentemente col capo, ha mandato in frantumi la lastra di vetro con la speranza, forse, di farsi recidere le vene del collo dai frammenti acuminati.

Egli però non è riuscito che a prodursi leggere ferite al cuoio capelluto, le quali all'ospedale di San Giovanni, dove è stato subito condotto, sono state giudicate guaribili in pochi giorni.

Per altro i sanitari, in considerazione del grave stato di eccitazione in cui si trovava, hanno ritenuto opportuno d'internare il Ceccarelli nella sala di osservazione dove è rimasto sotto la vigilanza di una guardia.

La morte del cassiere suicida

Narrammo ieri il pietoso suicidio del signor Giuseppe Catelli, cassiere dell'ufficio sezionale dei Beni Stabili in piazza San Cosimato, il quale, per ragioni in principio sconosciute, si tirò, nei locali dell'ufficio stesso un colpo di rivoltella alla tempia.

Il poveretto è morto nel pomeriggio di oggi all'ospedale della Consolazione. Egli stesso, in alcune lettere di cui solo oggi si conosce il contenuto, ha spiegato le ragioni del suicidio nel modo seguente: una grave mancanza di un collega d'ufficio e per la quale posso esser compromesso per non averlo denunziato subito — unica mia colpa — mi costringe a por termine alle mie sofferenze per non incorrere nella vergogna di un provvedimento disciplinare a mio riguardo e perchè tutti coloro che mi hanno conosciuto sappiano che ho sempre vissuto onoratamente e che onoratamente muoio...»

Bollettino meteorologico
del 5 dicembre 1914

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è salito intorno ad un millimetro, sulla Liguria e Sardegna; abbassato sul rimanente, fino a quattro millimetri, sul Veneto; la temperatura è diminuita sulla Valle Padana, aumentata altrove; cielo vario sulla Calabria e Sicilia, nuvoloso con pioggia sul rimanente.

Barometro: 761 in Sicilia, 749 sul Veneto

ROMA — Barometro a mezzodì: 755.9 — Termometro centigrado: massima 16.2; minima 13.1 — Umidità: relativa 65; assoluta 8.68 — Vento a mezzodì: S. L. — Stato del cielo: 3/4 nuvolo.

Mercoledì 16 Dicembre — S. Adelaide.
Levata del sole ore 7.32. Tramonto ore 16.02.
Nasce la luna ore 7.5. Tramonto ore 15.37.
(Luna nuova, il 17).
Ave Maria: Ore 17.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37.

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

OREFICI. Esteso assortimento pietre fine prezzi eccezionali. Gambero 24, fiori. R-10-45093-R

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CHAMPAGNE autentico migliori marche cedesi prezzi occasione. Scrivere Cassetta 1178 A. Haasenstein e Vogler, Roma. 15-4310

PRESTITI massimo 100, preferenza impiegati, locazione, sufficienza mobili. Lanzi, Casella postale 114. R-12-46143

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PELLICCERIE vendute al più basso prezzo causa partenza. Hôtel. Ludovisi 36 via Liguria. R-13-11816

PIANOFORTE garantito estero verticale occasionissima vendo 290. Zanardelli 34 mezzanino. R.10-11800

PIANOFORTE-PIANOLA nuovissimo grande modello prezzo mite. Due Macelli 102.

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CASE-VILLINI Terreni. Vendonsi, affittansi condizioni vantaggiosissime. Trattative dirette, schiarimenti gratuiti. (Escludonsi mediatori, mandatari). Rivolgersi nei nuovi grandiosi Uffici. Attilio Moretti, Direttore del Giornale «Il Proprietario», via Borgognona, 26 Roma. R-30-46201

Capitali, Società, Cessioni Aziende
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PRESTASI danaro (piccole somme) garantito da prima ipoteca su stabili in Roma. Escludonsi assolutamente mediatori. Tessera ferroviaria 151911 fermo posta. R-20-46219

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCHIAMO rappresentanti clientela privata, vendita impermeabili inglesi, ricco campionario. Casella 503, Milano. 12-11892

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. APPARTAMENTO signorile ogni comfort secondo piano, via Po, 20. R-10-46130

A. CERCANSI appartamenti signorili, vuoti, Mobiliati: Moretti, via Borgognona 26.

AFFITTANSI 200, 220 mensili appartamenti signorili 10, 16 vani, accessori, comfort moderno. Villino Guacci, via Clitumno 31. R-46108

AFFITTASI signorile appartamentino 5 ambienti, quartiere Nomentano. Rivolgersi: Coroпari 184, Maggi. R-46195

APPARTAMENTI 2-4-5 camere bagno cucina, gas luce elettrica. Botteghe sotterranei luminosi. Labicana angolo Mecenate 95. Visibili ore 14-16. — R-30-45817

APPARTAMENTO piccolo, elegante mezzanino, elettricità. Boccaccio 8, angolo Tritone. R-10-46070-R

APPARTAMENTO signorile, ascensore, bagno, gas, elettricità. Boccaccio 8, angolo Tritone. R-10-46069-R

APPARTAMENTO mobiliato cinque camere cucina elettricità Viminale 22 int. 3. R-46192

GRANDE locale terreno con telefono e luce elettrica. Lungo Tevere Prati 18-19-20. (Ponte Cavour). Pigione: L. 130 mensili. R-20-46188

BOTTEGA elegante uso negozio. Presa elettrica. Boccaccio 9, angolo Tritone. R-10-40071-R

PENSIONE affitterebbe appartamentino indipendente, 4 camere cucina a gas. Giardino, anche settimanalmente. Sistina 67, (Pincio).

SEMISOTTERRANEO uso ufficio laboratorio luminoso tre vani gas luce elettrica stufa acqua cesso. Via Veneto 16. R.16-45740-R

STANZE tre, cucina, camera d'ingresso, piano quarto, marmo, persone tre 30. Subito botteghe. 3-7 saloni abitabili, 2 cortili liberi, Alessandria 120. 22-46067

TRE camere cucina corridoio ingresso indipendente dalla strada giardino. Preferisconsi coniugi soli. Via San Filippo, Undici. 16-46033

VASTI locali terreni annesso mezzanino anche divisibili. Fontanella Borghese 48. R-46120

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERA mobiliata due finestre luce elettrica affitta distinta famiglia non affittacamere a signore solo. Lavatore 44 p. 2.o, porta 2.a (Fontana Trevi). R-23-46118

CAMERA mobiliata, salubre esposizione due finestre prospicenti via Veneto cederebbe distintissima famiglia a persona stabile seria. Scrivere tessera ferroviaria 151912, fermo posta. R-22-46211

PENSIONE Salami Corso Umberto 101 p. 2.o, affittasi camera matrimoniale anche due signorine. Abbonamento pasti. 16-46103-R

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

INGLESE, tedesco, francese, italiano, a signorine e giovinetti (classi prezzi miti). Traduzioni, corrispondenza. Professoressa. Via Adda 21 (presso via Po). R-20-11615

JEUNE fille française, distinguée, donnerait leçons conversations lecture, dames demoiselles. Tessera 17.200, posta. R-46243

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DISTINTA signora offresi dama compagnia presso ricca persona. Preferisce viaggiare. Stessa rubrica, Rina. 20-11806

DISTINTISSIMO ventiduenne, corrispondente, dattilografo provetto, bella calligrafia, lunga pratica grandi Amministrazioni Settentrionali, occuperebbesi subito. Referenze sceltissime. Miti pretese. Tessera 7720, posta. R-22-45937-R

PERSONA diplomata, seria, pratica contabilità, corrispondenza; disporrebbe qualunque ora giorno per piccole aziende commerciali. Scrivere: P. 57, fermo posta. R-20-46243

SIGNORA dabbene, sana, intelligente, occuperebbesi come direttrice casa o Pensione, oppure con signorina sola come vice madre, anche fuori Roma. Scrivere: T 110 Haasenstein e Vogler. R-25-45780-R

SIGNORINA svizzera colta distinta famiglia profonda conoscenza quattro lingue pianoforte desidera entrare au pair presso distintissima famiglia signorile. Scrivere: T. 123 Haasenstein e Vogler. 22-4607

SIGNORINA, Romana, ventiduenne, bellissima presenza, parla francese, provetta contabile, cerca posto direzione seria azienda; oppure dama compagnia ricca seria persona sola. Agenzia Mainardi, Via Milano, 18-B, Roma. 46209

Corrispondenze
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DISTINTISSIMA ammirata domenica Nuovo Faraglia da giovane bruno che pregolla leggere questo giornale è scongiurata indicare modo corrispondere Librette Riconoscimento 142716. 21-46090

FARAGLIA. Signorina ammirata da militare contracambiando viva simpatia pregata indicare modo vederla. Postarestante Raul. 14-46102

FELCE. Tuo silenzio cominciava sconvolgermi, perchè non scrivermi spesso? Quando verrò darotti tutto pur di sentirti tranquilla, pensa intanto come fare per comuni amici, scrivendomene. Ameti come una sola volta può amarsi nella vita; e tu!... 36-11824

LONTANO PASSATO. Attendo conoscere giorni sicurissimi invio lettera. Scriverò giornale solito usando terza persona e iniziale mio nome seguita da numero. Con affetto infinito. 24-11819

MARCELLA. Contrariissimo sistema fermo posta; perciò nientissimo ritiro. Ripetole: smettta, scanso spiacevolissime conseguenze. Andrea. 14-4330

NUNE. Ti ho tutta nel cuore e nel pensiero. Non un istante mi stai assente. Ardo di rivederti. Teneri saluti. 20-11820

OCIMEM. Potendolo scriverò venerdì, assicurandotelo solito segno, oppure entrante settimana B... 10-11825

PASSIONE. Sabato sì, lunedì no. Aspetto desideratissima. Dunque... b... appassionatamente. 10-11826

SCIPITI. Disubbidisti, e tua imprudenza tentò rovinarmi. Ti perdono. Soffro. Più vidi. 12-11817

12245. Parto anch'io scusi se non l'avevo compreso. 10-11822

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

16 Dic. Appendice de LA TRIBUNA N. 17

La casa della palude

di HEPHELL

Ne conclusi che lo stato mentale della signora Rayner doveva inspirare seri timori a suo marito. Le confidenze di Aidée mi fecero supporre che avvenisse nella casa qualche cosa ch'io non potevo penetrare. La disgrazia d'avere una moglie il cui cupo mutismo poteva da un momento all'altro degenerare in pazzia, era dunque il triste appannaggio del seducente signor Rayner? La posizione di Sara nella casa, mi dava pure a pensare. Avevo già notato che v'era poca simpatia tra la signora Rayner e la cameriera; conoscendo l'ossequiosità di Sara, era chiaro che in fondo ella detestava la sua padrona; e perchè quest'ultima acconsentiva a mantenere al suo servizio una persona per la quale pareva sentire avversione?

Il signor Rayner voleva evidentemente nascondere a ogni costo la pazzia di sua moglie. Lorenzo Reade che si piccava d'essere così bene informato di tutto ciò che accadeva ai Sureaux, non m'aveva mai espresso il minimo sospetto riguardo a ciò. Nel villaggio s'attribuiva la vita reclusa della signora Rayner ad un capriccio di suo marito, mentre in realtà il marito mi pareva essere la vittima e non il tiranno. D'altra parte, il signor Rayner non poteva anche essere un ipocrita matricolato, che, sotto la scorza d'un affetto devoto, tenesse la moglie curva sotto un giogo di ferro? Non era strano che quelle scene si producessero soltanto di notte? Mi ricordavo pure del giorno in cui, avendo letto alla signora Rayner qualche pagina d'*Adam Bede* ella aveva rotto in singhiozzi, e come la presenza di suo marito l'aveva istantaneamente calmata. Ma io non sapevo ciò che era accaduto in seguito a quella scena nella camera della signora Rayner, camera che cominciava a farmi l'effetto d'un appartamento invaso dagli spiriti. La confidenza che m'aveva dimostrata Aidée mi rese la fanciulla ancora più cara; non ci separavamo quasi più, neppure nelle ore in cui non si faceva lezione. Una volta, cantavamo una vecchia canzone vicino alla finestra aperta, quando il signor Rayner, venendo dal giardino, si avvicinò a noi.

— Continuate, ve ne prego, esclamò; è già un pezzo che sto ad ascoltarvi, si direbbe un canto d'uccelli.

Mi rifiutai, egli però rimase a discorrere e mi pregò di andare a suonare con lui.

— E' senza dubbio, pretendere da voi più di quello che dobbiamo, disse, poichè avevamo stabilito di lasciarvi la libertà delle vostre serate; ma fareste un'opera buona a non ritirarvi sulla vostra torretta immediatamente dopo il thè. Che cosa potete fare lassù?

— Dopo aver lavorato un po', mi riposo.

— Invece di lasciarci soli nell'umidità, sareste assai gentile se veniste a dividere la nostra noia.

Accettai e la sera suonammo insieme. Mentre il signor Rayner mi faceva i soliti complimenti per il mio talento musicale entrò il dottor Mailland, uno dei nostri vicini più prossimi che veniva spesso la sera a giuocare agli scacchi col signor Rayner.

— A sentirvi suonare insieme, disse, si direbbe che voi due non abbiate che un'anima sola.

A queste parole, il signor Rayner mi gettò sorridendo uno sguardo enigmatico. Rimettendo il violino nella sua cassa, s'accorse che era leggermente scollato per l'umidità.

— Tanto varrebbe lasciare il mio violino sull'erba del giardino, piuttosto che in questa stanza esclamò; e volgendosi verso Sara che entrava in quel momento, aggiunse:

— Portatelo in camera mia.

Da ciò si poteva arguire che la sua camera non fosse umida.

Traversando il corridoio, incontrai Sara col violino in mano che si dirigeva per un altro corridoio a destra della scala, verso la stanza da studio. Si coricava forse là, il signor Rayner? La camera di sua moglie era a sinistra della scala. Io ardevo dalla voglia di seguir Sara, ma non ebbi il coraggio di farlo. Rientrai in camera mia nella torretta; arrivata al pianerottolo sul quale dava la scala di servizio, posai la candela per terra e mi spenzolai sulla ringhiera. Scorsi da lì una porta generalmente aperta che non si chiudeva che al di fuori, e vidi Sara che, come invasa da una furia, sbatacchiava il violino contro il muro; poi tirò fuori dalla tasca una chiave ed aprì una porta presso la scala. La stanza del signor Rayner era certamente quella.

Dopo aver tolta la chiave, Sara uscì e chiuse la porta; m'accorsi che quella porta conduceva in giardino e non in una stanza. Dopo ciò le supposizioni del signor Reade sembravano fondate; solo, la questione di saper dove si coricava il signor Rayner rimaneva sempre in sospeso.

X.

L'indomani, mentre facevo lezione ad Aidée, scorsi in giardino la piccola Mona, a capo scoperto, sotto una pioggia dirotta. Avendo chiamato invano la bimba, presi l'ombrello ed andai a raggiungerla in un sentiero che menava alle scuderie, poste in un punto più elevato dell'abitazione. Trovai Mona che, non contenta di far versacci e sgambetti davanti alle due finestre del primo piano, vi gettava a piene mani sassi e terra. L'afferrai così vivamente ch'ella non potè resistermi, ma fatto appena qualche passo, riuscì a sfuggirmi, gridando come un pavone. Procuravo di riafferrarla, quando, allo sbocco di un viale, apparve il signor Rayner.

— Come! Voi, miss Christie, rapite i bambini?

— Mona — risposi — si voltolava nel fango imbevendosi di pioggia.

— Che importa! Questa piccina è una mezza ranocchia.

Se la bimba era troppo piccola per aver coscienza dei suoi doveri verso suo padre, pensai che egli fosse in età di comprendere i suoi di fronte a sua figlia!...

— Dovete avere i piedi umidi, miss Christie, entrate e riscaldatevi mentre io andrò a cercare i vostri zoccoli! Non conoscete il mio studio, vi passo la metà del mio tempo a fumare e dipingere. L'odore della trementina e del tabacco non vi daranno fastidio?

— Grazie, ma non posso entrare, è l'ora della lezione d'Aidée.

— Beata Aidée! Come vorrei essere ancora in età di prendere lezione!

M'allontanai con la bimba tra le braccia, pensando che là, certamente, Sara doveva aver portato il violino.

Era la prima volta che andavo fino alle scuderie, ma sapevo che il signor Rayner teneva assai alla loro buona istallazione; la stanza di cui aveva fatto il suo studio doveva perciò essere assai piacevole; ma si coricava veramente là, il signor Rayner?... Forse no, altrimenti non mi avrebbe pregata di entrare. Mi rincrebbe assai di vedere, in ogni modo, ch'egli s'era riserbata una buona stanza, comoda e sana, su un terreno asciutto, mentre la sua famiglia era confinata ai piedi della collina, tra le esalazioni della palude. Mi pareva cosa indegna del signor Rayner, e incompatibile con la bontà ch'egli prodigava ad una semplice istitutrice. Il desiderio d'aver la certezza che le assicurazioni del signor Reade non erano fondate mi tormentava sempre, e per poter scoprire dov'era la camera del signor Rayner, ebbi la debolezza, per meglio spiare ciò che accadeva la notte, di lasciare aperta la mia porta e quella della torretta. Nella notte si scatenò un gran temporale; i rami degli alberi frustavano rumorosamente i muri della torretta; il vento che urlava e soffiava impetuoso fece aprire la porta della scala di servizio.

Mossa da un vivo sentimento di curiosità, piano piano, brancolando nel buio, discesi la scala; sapevo che tutta la casa sonnecchiava a quell'ora. Arrivata sul pianerottolo, scorsi una debole luce nel corridoio; rinculai bruscamente, presa da un'improvvisa paura. La luce si proiettò sui gradini presso cui ero rimasta immobile, nel tempo stesso distinsi un uomo che teneva in mano una lanterna. Sarebbe salito? che cosa voleva fare? Rimasi un istante come impietrita, trattenendo il respiro, poi fui sul punto di gridar per la gioia: avevo riconosciuto il signor Rayner.

(Continua).